SAGGIO
SÙ LA
INFIAMMAZIONE

SAGGIO
SU LA
INFIAMMAZIONE
DEL DOTTORE
FRANCESCO FIORANI
PARTE SECONDA

IN PISA L' ANNO MDCCLXXXIV.

PER FRANCESCO PIERACCINI)(*Con Approv.*

Experimentum de re judicet.

Bac.

CAPITOLO PRIMO

Idea generale delle mutazioni a cui và soggetta l' Infiammazione, e del Prognostico.

§. CLXXVI.

E' Verità infallibile riconosciuta da tutti quei saggi, che alle cognizioni della Fisica congiungono quelle della pratica Medicina, che le febbri tutte terminano sempre nella salute, in altre malattie, o nella morte (1). Ma egli è ugualmente certo, e confermato da una costante osservazione di tutti i secoli, che simili scioglimenti si ottengono ancora nella infiammazione, infermità molto frequente degli Umani compo-

(1) Questi termini sono comuni ancora alle malattie non febbrili, ed alle temporali, o croniche.

poſti. Quali, e quante ſieno tali ſoluzioni nei mali infiammativi, per cui o ceſſano affatto, o fanno paſſaggio, e ſi mutano in altre infermità, qual ne ſia il meccaniſmo, e il loro pericolo, o l'utile, che da eſſe riſentono gl' infermi, ciò è quello che biſogna eſaminare attentamente, e queſto forma il ſoggetto della ſeconda parte di queſto noſtro trattato.

§. CLXXVII.

E' comprovato dai fatti li più ſicuri, 1. che i tumori infiammativi ſi riſolvano; 2. che ſovente ſono ſeguiti dalla ſuppurazione; 3. che vanno ſenſibilmente indurendoſi, e ſi mutano in ſcirro; 4. che terminano nella gangrena. Quattro adunque ſono i termini, nei quali a finir và qualunque riſtagno inflammatorio; riſoluzione cioè, aſceſſo, ſcirro, e gangrena; e di tutti queſti la riſoluzione è la più felice, e curativa. Eſſa diſſipa queſto caldo tumore, e ritorna gl' infermi nel piccol numero di pochi giorni al godimento della loro relativa ſalute, ſenza la quale

„ *Nemo uſque adeo felix minime ſapit vita*

„ *Re-*

„ *Reliqua plus aloes, quam mellis habent.*

Ed è certo, che le più belle qualità, e virtù, le ricchezze, gli allettamenti, i piaceri tutti non sono di alcun sollievo a chi manca una buona salute

Tutto hà l' Uom, che seco ha l'arte,
D' acqistarsi i cuori altrui:
Ma nient' hà, se manca a lui
Dello stomaco il vigor. *Voltaire.*

E la ragione stessa spesso rimane inutile per lo stato malsano in cui si trova il corpo; ond' ebbe ragione di scrivere l' Autore istesso,

Che giova al corpo infermo la ragione,
E' condottier d' un cocchio rovinato
E' nocchiero, che stà presso al timone
D' un legno senza prora, e disarmato,
Non hà lo spirto in questa sua prigione,
Se l' Uom patisce, il suo vigore usato
Il male, il mal l' opprime....

Il passaggio alla suppurazione, ed allo scirro è sem-

è ſempre da temerſi. Da queſte d'ordinario ne naſcono altre malattie ſecondarie, aſſai più pericoloſe, difficili a guarirſi, e ſovente incurabili. L'inciſione dei cadaveri ci somminiſtra l'iſtoria degli ſconcerti prodotti dalle infiammazioni degenerate in aſceſſo, ed in ſcirro: Tuttavia vi hà dei caſi nei quali queſti termini ſono deſiderabili per il bene degl' infermi, e lo ſono, quando non ſi può ottenere la riſoluzione. Finalmente la gangrena in generale è ſempre mortifera, ſingolarmente nelle infiammazioni delle interne parti del corpo animale, e negli eſterni riſtagni inflammatorj rariſſimo ſi è il caſo in cui poſſa eſſere giovevole; eſſendo ſolo curativa, allora quando, col ſopraggiungere alla infiammazione formidabili impetuoſi ſintomi, la vita è vicina a ſoccombere agli sforzi troppo attivi, e per troppo di tempo ſoſtenuti di una febbre acutiſſima; in queſto caſo la mortificazione di una parte è preſſo che neceſſaria per mettere in ſalvo le altre, e per impedire, che in mezzo alla corruzione univerſale dei fluidi, e dei ſolidi della macchina vivente non reſti eſtinta la vita.

§. CLXXVIII.

§. CLXXVIII.

Ma prima di portare le ricerche sulla natura dell' enumerate mutazioni (§. CLXXVII.), non debbo ommettere di parlare del prognostico, che a ciascuna delle infiammazioni, appartiene. In sì fatta guisa renderò di una maggiore utilità quest' istesso Capitolo, riportando compendiosamente in esso quei segni, che nelle differenti infiammazioni, da cui vengono investite le parti del corpo animale, ne annunziano l' esito infausto, o felice degli enunciati morbi. La dottrina dei prognostici è un' affare degnò da sapersi. La medesima è utilissima agl' infermi, gloriosa ai Medici. E di ciò non se ne può dubitare per verun conto. E di ciò ne convengono tutti i Filosofi che al bello studio della Fisica hanno unito quello ancora della Medicina. Ma per farne un buon uso conviene essere molto cauti, ed avveduti. „ *Consulo autem*, „ dice il Divino Ippocrate, *ut quam pruden-* „ *tissime agant* (*Medici*), *tum in reliqua arte*, „ *tum in hujusmodi praedictionibus*, *illius pro-* „ *be memores*, *quod si cui successerit praedictio* „ *is apud aegrotum intelligentia praeditum in*

„ *admiratione fuerit; si vero quis aberrarit su-*
„ *pra hos, quod hodie habetur, fortasse etiam in-*
„ *sanire videbitur, quapropter jubeo, ut cum*
„ *alias omnes, tum has praedictiones prudenter*
„ *faciant, quamquam sanè, & audiam, & vi-*
„ *deam, neque judicare rectè homines ea quae*
„ *dicuntur, ac fiunt in arte, neque narrare*„.

§. CLXXIX.

E' primieramente tutte le infiammazioni esterne, che procedono da vizio del sangue, e degli umori, particolarmente minacciano un esito infelice, e son più difficili a guarirsi di quelle, che non ne riconoscono alcuno, e che nascono costantemente da un puro vizio locale della parte offesa, facile ad esser rimosso. Quelle prodotte da cagioni esterne, che operano con della violenza, come dal fuoco, da i caustici i più attivi, dalle fratture, non son meno formidabili; e il grado di tali cagioni decide del pericolo. La costituzione dell' infermo rende altresì più o meno l' infiammazione pericolosa. Ora è certo, che questa infermità ha quasi sempre conseguenze triste, quando il soggetto è chachettico, scorbutico, scrofoloso, ò infetto di

cel-

celtico (1). Si sà troppo bene, senza che lo dica, che è più, o meno pericoloso questo male, relativamente alle parti che attacca. Così l'infiammazione, che hà la sua sede nella testa è più trista, di quella che si manifesta nell'estremità. La vivacità del dolore, ugualmente che l'estenzione della infiammazione, e la violenza degli accidenti, che la seguono, possono renderla più, o meno terribile, e pericolosa. Questi accidenti sono la febbre, le veglie, le convulsioni, il delirio, ec. Varia pure il prognostico di questa infermità, relativamente alle differenti specie di essa. Il Flemmone lo è meno da temersi, della resipola. Egli non è punto, o almeno poco pericoloso, quando il soggetto è di buona costituzione. Non così la resipola, la quale è perpetuamente più pericolosa del Flemmone. Ella è tanto più da temersi, quando si manifesta nel volto, e alla testa; ed è tanto più pericolosa, quanto ne è considerabile l'enfiagione. Quella, che ha la sua sede nelle parti glan-

 dulo-

(1) Ciò s'intenda detto ancora delle infiammazioni, che si manifestano nelle parti interne del corpo Animale.

dolose, e singolarmente nelle mamelle, è la più trista. Lo Zoster è pure tenuto per orribile; finalmente ognun sà, che il tornare indietro della resipola, specialmente se occupa la testa, può risvegliare i più formidabili accidenti. Tralascio di parlare del prognostico, che si addice ai Bubboni, agli Antraci, e Carbonchi, e ad altri tumoretti inflammatorj, i quali attese le cause, la sede, la grandezza loro, la violenza dei sintomi, e mille altre circostanze, possono essere più o meno pericolosi, e tristi; poichè queste tali infiammazioni non entrano in questo mio piano.

§. CLXXX.

In secondo luogo le infiammazioni interne danno molto più da temere, di quelle che si manifestano esteriormente, e gli accidenti che le accompagnano, ne dimostrano il pericolo, ma spesso non ne sono la misura. Ho veduto morire dei peripneumonici, e dei pleuritici, quando meno se lo aspettavano, e quando non si dubitava dal Medico di alcun esito sinistro.

„ *Instat procella foeda, cum vento tument*
„ *Tranquilla nullo maria.*

Altri

Altri poi, che ſentivano un angoſcia tale, onde non potevano ſtarſene coricati, con i polſi piccoliſſimi, duri, e molto veloci, viſo livido, lingua arſa, e nera, gran toſſe con ſputi ſieroſi, ò giallognoli, dolore intenſiſſimo di uno dei lati, delirio, ec. e che però ſembravano eſſere al margine della tomba, ſono guariti, ſenza che abbiano indi ſofferto verun altro male.

„ *Nihil eſſe certum conſtat*,

„ *Et conſtat nihil, hoc pariter ipſum nempe.*

Tutto ciò dimoſtra incontrovertibilmente la verità del celebre aforiſmo d'Ippocrate, col quale c'impone quel venerabil Vecchio una grandiſſima ritenutezza, ed attenzione nei prognoſtici delle malattie celeri „ *Acutorum Morborum* (così s'eſpone queſto genio illuſtre della Medicina) „ *non omninò tutae ſunt praedictiones, neque ſalutis, neque mortis* „.

§. CLXXXI.

Queſt' Uomo ſingolariſſimo di cuore benefico (1), e di ſublimi talenti fornito, riguardò

(1) Da tutte le maſſime ſparſe nel libro „ *de de-* „ *cen-*

dò la Pleuritide, la Peripneumonia, la Nefritica, l'Angina, l'Epatite, e tutte le altre infiammazioni interne, come gravissime, e pericolose. Celso, Alessandro, Areteo, Galeno, ed altri antichi, che militarono sotto le medesime insegne adottarono qui, come altrove, i prognostici d'Ippocrate. I più dotti Medici moderni nulla dissero di più di quanto leggesi in Rivierio pratico sagacissimo, il quale aveva raccolto diligentemente, ciò, che era stato scritto prima di lui, e che si può ridurre ai seguenti articoli.

§. CLXXXII.

Pleuritide. 1. Ogni Pleuritide è una malattia acuta, e pericolosa, ma tutte non lo sono ugualmente.

2. Si guarisce tanto più facilmente, quanto minore è il dolore, la febbre, e la difficoltà del respiro.

3. Ella è tanto più pericolosa, quanto il dolore è più violento, la tosse più inquieta,

„ *centi ornatu* „ e nelle altre opere di questo genio divino, e da quelle, che contiene il giuramento, che esigeva da suoi scolari, si ravvisa sempre il carattere di un Uomo onesto, pieno di sentimenti, di virtù, e di umanità, di un vero amico degli Uomini,

ta, e molesta, la difficoltà del respiro più considerabile, e la febbre più acuta.

4. Quando il polso nella pleuritide, è piccolo, frequente, e molto duro, non si guarisce mai, o almeno rarissimamente.

5. La diarrea, che gli sopravviene, è funesta. Ma ciò non si verifica in tutti i casi.

6. I vecchi, gli Asmatici, e tutti coloro, che hanno l'istessa infermità più volte sofferta si salvano di rado.

7. Quella, che succede ad un mal cronico, o che investe un corpo cachettico, difficilmente si guarisce.

8. Una Donna gravida attaccata dalla pleuritide corre un pericolo grandissimo. Questo pure è un aforismo d'Ippocrate non sempre verificato dall'esperienza.

9. Nei corpi vigorosi, e molto esercitati è mortifera. Quest'avvertimento sparso nelle Ippocratiche carte è confermato dalla osservazione.

10. Le veglie continove, il delirio, la prostrazione di forze, il respiro faticoso, il rantolo, la faccia livida, e schifosa, gli occhi smorti, e foschi sono segni di morte.

„ Qui-

„ *Quibus pleuriticis ſtrepitus ſputi multi eſt in* „ *pectore, & facies triſtis, & oculi colore au-* „ *riginis infecti, hi pereunt* „. Così s' eſprime Ippocrate ne ſuoi prognoſtici.

11. La Pleuritide, come la Peripneumonia ſono tanto più gravi, quanto più tardano a comparire gli ſputi.

12. Gli ſputi conſiſtenti con poco ſangue, o tinti di una gialla sfumatura, che compariſcono prima del quarto giorno, danno grandi ſperanze di guarigione, e ſecondo Ippocrate aſſicurano della corta durata del male.

13. Gli ſputi ſieroſi, i verdaſtri, o bilioſi, come quelli, che ſono in eſtremo carichi di un ſangue vermiglio, e ſpumoſo, fanno reo preſagio. I neri ſono ſegno di morte.

14. Si teme grandemente per coloro che non hanno lo ſpettoramento (criſi più naturale di queſto morbo); o perchè non ſienoſi queſti ſputi fatti vedere, o perchè ſieno rimaſi ſoppreſſi.

15. Il ceſſamento del dolore (ſuſſiſtendo la febbre, gli ſputi bilioſi) preſagiſce il delirio, e la gangrena. Queſto aforiſmo d' Ippo-

pocrate 'è quasi sempre verificato dall' esperienza.

16. Nulla di bene ci dobbiamo ripromettere nelle infiammazioni dell' interno Torace dallo sputo copioso, che non minora ne il dolore, ne gli altri accidenti.

17. La lingua nei primi tempi biliosa presagisce, che il male termina col sudore nel settimo; altrimenti nel nono, se ciò accada nel terzo, o quarto giorno della malattia. „ *Quibus pleuriticis lingua in principio biliosa* „ *fuerit septimo die judicantur. Hipp. in Coa-* „ *cis* „.

18. Il vomito di bile, e copioso nel principio della pleuritide è segno di salute.

19. E' circostanza perpetuamente rea, che la Pleuritide si muti in Peripneumonia. Quando quest' ultima succede alla Pleuritide, gli ammalati al primo insulto si lamentano di un dolore di lato molto vivo. Egli và in un subito a svanire, per dar luogo ad una considerevole oppressione, con calor forte dentro i visceri. Vengono dietro questa oppressione un acutissima febbre, una gran difficoltà di respiro, ed una tosse da sputo di sangue accompagnata.

20. E' molto a temersi la diarrea sintomatica, che segue la Pleuritide, e la Peripneumonia; il rilassamento delle intestina in tali malattie è ordinariamente seguito dalla soppressione degli sputi, ai quali vengon d' appresso l' angoscie.

21. Le ricadute in questo male, come nella Peripneumonia, sono comunissime, e perpetuamente più pericolose del primo attacco.

§. CLXXXIII.

22. *Peripneumonia*. La Peripneumonia è un male più grave della Pleuritide, e con frequenza mortifero. Questo genere di morbo, son parole di Celso, hà seco unito più di pericolo, che di dolore, e d'ordinario termina con la morte.

23. Si fà buon augurio della costanza del vigor nell' infermo, del polso sviluppato, regolare, ed uguale, dell' arteria arrendevole, e flessibile, dello spettoramento, che si stabilisce sul principio del male. „ *Qui convalitu-* „ *rus est facilius spirat, sine dolore agit, noctu* „ *dormit, & alia securissima signa habet* „ (1).

24. Il

(1) Ippocrate l. c.

24. Il vomito ſul principio della Peripneumonia è vantaggioſo.

25. Si è oſſervato, che l'emorragia di pari, che il fluſſo emorroidale, ed i meſi nelle Donne, hanno fatto ceſſare felicemente queſte infermità.

26. Termina talvolta felicemente la Peripneumonia per le orine, che depongono un ſedimento bianchiccio, e fiſſo; ma di rado per la diarrea biliosa.

27. Guariſcono tutti quei Peripneumonici ai quali ſeguono gli aſceſſi intorno gli orecchi, o nelle parti inferiori, ſe ſuppurano, o fanno fiſtola, qualora ſi penſi a favorirne lo ſcolo. Queſti è un aforiſmo laſciatoci da Ippocrate, ed è confermato da numeroſe oſſervazioni.

28. Le veglie continue, come il ſopimento, il livore, il delirio, la raucedine, il freddo dell'eſtremità, il catarro, e la reſpirazione ſempre più offeſa, ſono in queſto male ſegni di morte. „ *Qui moriturus eſt ſpirat* „ *difficulter*, *conflictatur*, *vigilat*, *&* *alia ſigna* „ *deterrima habet* (1) „.

 29. Quan-

(1) *Hipp. l. c.*

29. Quando ſuccede alla Pleuritide non guariſce mai, o almeno rariſſimamente.

30. Ella ſi guariſce difficiliſſimamente nei vecchi, e nei decrepiti. Io credo queſt' aforiſmo vero coſtantemente; e le occaſioni di verificarlo ſono frequenti.

§ CLXXXIV.

31. *Frenitide*. La Freneſia è uno dei più gravi mali, che porta via con frequenza i pazienti ſul terzo giorno, o ſul quarto.

32. Si forma buona opinione della coſtanza del vigor nell' infermo, congiunta a ſintomj meno minaccevoli, e meno atroci.

33. Si guariſce tanto più facilmente la Freneſia, qualora il delirio congiunto ſia all' allegrezza, e fiſſo, ſi mantenga ſopra d'idee piacevoli. Queſta è una oſſervazione fatta dai Medici di ogni dove.

34. Guariſcono la Freneſia, l' emorragia, lo ſgorgo emorroidale, ugualmente che lo ſcioglimento del ventre. „ *Atrabilariis*, *& phre-„ neticis haemorroides accedentes bonum* (1) „. Talvolta i ſudori ſono ſalutari.

35. Si

(1) *Aph. V. Sect. VI.*

35. Si è veduto più volte, che si è dileguata questa infermità per dei dolori, che si fanno sentire in qualche parte del tronco, o dell'estremità, come per l'eruzione delle varici.

36. Ella si guarisce costantemente, quando il sonno acquieta il delirio. E' questo un aforismo d'Ippocrate quasi sempre confermato dall'esperienza.

37. Fanno quasi sempre un tristo presagio i tremori, le convulsioni, ec. ciò non ostante altri non dee farsi gran paura delle convulsioni, e del tremolio, allora che il polso è sviluppato, e regolare.

38. Danno perpetuamente da temere in questo caso le orine soppresse, o bianchiccie, di pari che i vomiti di una bile porracea.

39. Il delirio intorno le cose necessarie è quasi sempre un segno mortale. L'istesso dicasi di quel delirio, conosciuto sotto il nome di taciturno, ed oscuro.

40. Sono sovente segno di morte il moto involontario delle mani, il digrignar convulsivo dei denti, ed il loro scoppiettio (eccetto quando sono abituali). Finalmente le

goccie di un sangue nero grondanti dal naso, e le deiazioni bianchiccie (1).

§. CLXXXVII.

41. *Angina*. Ogni Angina è una malattia acutissima, ed estremamente pericolosa; ma tutte non lo sono ugualmente.

42. Questa è la più pericolosa di tutte le flogosi; talora i pazienti soccombono il primo giorno del male, ma d'ordinario sul quinto. „ Se a taluno che abbia la febbre, ne accade un soffogamento improvviso n'è mortale „ (2).

43. Quella, che investe la Laringe è più pericolosa di quella della Faringe; più spaventevole, e mortifera, quella, che occupa nel tempo istesso tutte le dette parti. „ *In summa qui solum deglutire non poterant his val-* „ *de*

(1) Benchè il delirio un sintoma sia perpetuamente da temersi nelle infermità, nonostante in certi casi, ed in certe circostanze può essere critico, e salutare. Ha osservato Ippocrate, che non solamente il dolore dei lati, ma le febbri ancora cessano ai deliranti. Così Metone giudicato da una malattia acuta, nel corso della quale mai si affacciò il delirio, sciolta la febbre delirò per più giorni. E in altro luogo osserva l'istesso Ippocrate, che quei tremori, che vengono nelle febbri ardenti, sono sciolti dal delirio.

(2) *Aph.* 34. *Sect. IV.*

„ *de mites, & tolleratu faciles erant; pessimae*
„ *vero his, quibus una spiritus sublimis e-*
„ *rat* „ (1).

44. Si guarisce tanto più facilmente, quanto minore è l'enfiagione flemmonosa della Gola, la febbre, e il grado di difficoltà, che si prova sì nell' inghiottire, che nel respirare.

45. Ella è tanto più pericolosa, quanto l'enfiagione flemmonosa è più estesa, la febbre più ardente, e maggiore il grado di difficoltà nella deglutizione, e nel respiro.

46. Quando quei, che sono attaccati dalla squinanzia hanno la spuma alla bocca, la voce acuta, il polso intermittente, le convulsioni, le ansietà non risanano mai; o almeno difficilissimamente.

47. Si deve molto temere per quei tali, nei quali questa infiammazione si getta sul polmone. Eglino se ne muojono sul settimo; altrimenti si fanno empiematici. Quest'aureo avvertimento d'Ippocrate io lo ho osservato vero in due infermi.

48. Se

(1) *Hipp. Epid. Sect. VII.*

48. Se la paſſano male quegl' anginoſi, ai quali non comparendo gli ſpurghi concotti nei primi tempi del male, ſputano poche materie viſcide, e craſſe.

49. Ella ſi guariſce, quando l'infiammazione ſi getta ſopra le parti eſterne del collo „ *Securiſſimum*, così s'eſpone Ippocrate „ *ſi* „ *tumor*, *aut rubor quam maximè foras vertatur* „.

50. Il fluſſo dei Meſtrui, e delle emorroidi è ſalutare, ed è certo, che queſte evacuazioni l'anno ſovente dileguata.

§. CLXXXVI.

51. *Epatitide*. L'Epatitide è una malattia peſſima, e ſovente mortale; l'evento della medeſima dipende dalla parte del Fegato, che è offeſa, e dall'eſteſa dell'infiammazione. Se non ammazza preſto, và a finire nella ſuppurazione, o nello ſcirro; di rado nella riſoluzione.

52. La buona vigoria delle forze è l'unico mezzo, che poſſa promettere una guarigione completa, con quella confidenza con cui ſi promette quella di molte altre malattie. „ *Nihil magis ad firmiorem curationem con-*

„ *ducit*.

„ *ducit, quam si firmae fuerint aegri vires* „ (1).

53. Quando la infiammazione occupa la parte concava del Fegato, si deve più temere di quella, che investe la parte convessa di esso.

54. Quando a questa infermità ne sopraggiunga il singhiozzo, ne è male.

55. Il vomito di materie nere, di pari, che le dejezioni di materie incorrotte, il delirio, gli svenimenti, i sudori freddi, sono accidenti, che fanno un reo presagio.

56. Il cessamento dei dolori sussistendo gli altri sintomi è segno di morte.

§. CLXXXVII.

57. *Infiammazioni più comuni del restante delle parti interne del corpo.*

Le infiammazioni dell' Utero, dello stomaco, e degl' Intestini, come quelle dei Reni, e della Vescica sono più, o meno pericolose. Quelle, che sono violentissime non guariscono mai. Quando sono forti, fanno similmente temere, che il paziente non soccomba.

58. Ho già fatto osservare, che il deli-

(1) *Wanswieten Comm. in Herm. Boerh. Aph.* 598. *lib.* 2. *p.* 96.

rio, le convulsioni, l' intremolamento delle braccia, e mani, le veglie continove, il sopimento, il cessamento immediato del dolore nelle parti offese, il polso intermittente, i sudori freddi, ed il freddo dell' estremità, sono i più tremendi sintomj. Noterò solamente.

59. Che l' infiammazione dell' utero è quasi sempre mortifera, ne d'ordinario oltrepassa il settimo giorno; di rado termina colla risoluzione, ma con più frequenza colla suppurazione, o colla gangrena. I dolori lancinanti più acuti, e l' esacerbamento di tutti gli accidenti sono i segni dell'ascesso. Gli svenimenti, il singhiozzo, il delirio, i sudori freddi annunziano la gangrena.

60. Che quella dello stomaco, e degl'intestini è similmente un male gravissimo, e sovente mortale: ed in queste infermità le veglie continue, il vomito, il delirio, il singhiozzo, i sudori freddi, ed il freddo dell' estremità sono segni di morte.

61. Che la Nefritica è un male terribile, ed è talora succeduta dall' ascesso, dalla gangrena, e dalla putrefazione dei reni.

62. Dobbiamo aspettarci l' ascesso, se il do-

dolore duri di più di ſette giorni, ſe ſia pulſativo, ſe provanſi rigori freddi, e movimenti febbrili irregolari.

63. Il ceſſamento del dolore, il polſo intermittente, il ſudor freddo, l'orina nericcia, e fetente, ſono ſegni certi della gangrena.

64. Il fluſſo emorroidale talora la guariſce, e la riſolve.

65. Finalmente che l'infiammazione della veſcica guariſce, ſe è leggiera, e non altrimenti.

67. Ippocrate ci laſciò tre aforiſmi ſopra il preſagio di queſta infermità. „ Da molto da
„ temere (egli dice) la veſcica dura, e do-
„ lente, ma è ſegno mortifero, ſe è accompa-
„ gnata da febbre continua. Eſſendo che i
„ dolori derivanti dalla ſteſſa veſcica ſono va-
„ levoli ad apportare la morte; e il ventre
„ non manda fuori in queſto tempo, ſe non
„ qualche poco di materia dura, e queſto an-
„ che a forza. Ed altrove guariſce coſtante-
„ mente queſta infermità ſe l'orina verrà mar-
„ cioſa, in cui il ſedimento ſia bianco, e
„ leggiero „. E nel terzo ſpiega un poco più
„ queſto prognoſtico. Se dopo una tale orina

non ſi placherà il dolore, ne ſarà reſa mor-
„ vida la veſcica, e la febbre continua per-
„ ſiſterà, vi è gran timore, che sù primi pe-
„ riodi del male, l'ammalato non ſe ne muoja„.

§. CLXXXVIII.

Baſta quanto abbiamo fin quì detto del prognoſtico; ne mi dilungherò maggiormente, giacchè ſarà creduto queſto Capitolo, anche troppo lungo, e tacciato di avere unito un numero di oſſervazioni conoſciute da tutti; ma quando ſi voglia riflettere, che niuna coſa apporterebbe giovamento al Clinico, quanto quella di trovare riuniti in un conveniente ordine tutti i ſegni buoni, o rei delle malattie, mi ſi perdonerà queſta lunghezza, la quale peraltro mi è coſtata una fatica a cui poteva impegnarmi la ſola perſuaſione di eſſer utile. Paſſo adeſſo a conſiderare la Natura delle mutazioni nelle quali a finir và qualunque tumore, o riſtagno inflammatorio: Mi ſi permetterà, che io cominci dal dimoſtrare in primo luogo il paſſaggio della infiammazione alla ſuppurazione, ed all'aſceſſo; poichè dalla maniera di ſpiegare queſto cambiamento s'intenderà meglio l'origine delle al-

tre

tre mutazioni alle quali è ſoggetto queſto morbo.

CAPITOLO SECONDO

Suppurazione, *ed Aſceſſo*.

§. CLXXXIX.

ALlora quando nelle infiammazioni il felice diſcioglimento ben preſto non ſi ottenga dobbiamo aſpettarci la ſuppurazione, e e l' Aſceſſo. Si sà, che a queſta tendono tutte le infiammazioni, che ſono molto eſteſe, e violenti. „ *Valida enim inflammatio in ſuppurationem, aut gangrenam deſinit, levis vero reſolvi poterit* „ ſcrive il Wanſwieten. Un paſſaggio tale è più frequente di quello, che taluno penſi: onde a ragione ci laſciò ſcritto Galeno „ *Mutantur autem in abſceſſum, & inflammationes quaedam, & Eriſipelatoſi, phlegmonodeſque tumores non pauci* „. I ſintomi, che ben poco diminuiſcono nel tempo della cozione, la comparſa di qualche ſegno leggiero, che ſi manifeſta in ſeguito con maggior

gior attività, il polso qualche poco sviluppato, ma sempre duro, e specialmente vibratile, l' arteria tesa; e finalmente la durezza, e il dolore accresciuti nella parte offesa, i lancinamenti più vivi, e più di sovente ripetuti in essa parte, e la veemenza maggiore della febbre, e dei sintomi, dinotano questa metamorfosi. „ *Circa puris generationem* „ *dolores, & febres magis accidere, quam pu-* „ *re jam facto* „, scriveva Ippocrate negli aforismi (1). Dall' altra parte la mollezza del tumore, il suo bianco trasparente, l' ondeggiamenti sotto i diti, che lo toccano, il tumore, che cessa bensì nella circonferenza della parte infiammata, ma che cresce nel centro, e si fà più prominente, e finalmente la quiete, o il cessamento dei sintomj anteceden-

(1) La suppurazione è un lavoro della Natura, è un intestino movimento, un alterazioue dei corpi composti, e misti, che tende alla perfezione, o alla trasmutazione dei medesimi, operata a solo fine di salvar la vita dai morbi, che intentano di toglierla, ajutando a struggere, correggere, e separare le cagioni morbose. Ora è certo, che nell' eseguimento di questo lavoro debba agire la natura con tutte le sue forze, onde riuscire gloriosa, secondo il fine, che si è proposta; motivo per cui si accrescono i sintomi infiammativi.

denti, fanno apertamente conoſcere, che l' infiammazione ſi è già mutata in aſceſſo purulento, noi direſſimo poſtema. „ *Conſumato abſceſſu* (ha ſcritto un ſaggio) *plurima* „ *horum minuuntur, puncturae autem prurigi*- „ *noſae fiunt, & torpor ſentitur, & tumor in* „ *apicem abraditur* „ (1).

§. CXC.

Aperto queſto tumore trovaſi allora generato un groſſo liquido, in eſſo tumor raccolto, alquanto tenace, e così peſante, che meſſo nell'acqua cadè al fondo, biancheggiante più o meno, ſenza odore, e ſapore, ſe è di perfetto lavoro. Queſta è la materia purulenta, cioè la vera marcia, che con proprio grecismo chiamaſi *puon*, e che i Latini chiamano *pus*.

§. CXCI.

La detta purulenta materia §. (§. CXC.) variò le ſue definizioni, ſecondo i tempi, ed il capriccio dei Medici. Non debbe adunque recar meraviglia, e ſtupore, ſe le medeſime, beñ lungi dal porgerci note, e contraſ-

ſegni

(1) Egineta. *Lib. VI. Cap. XVIII. pag.* 64.

fegni baftanti per ravvifarla, e diftinguerla da qualunque materia corrotta, ci lafciano fempre in una grande incertezza, ne ci permettono di rilevare la differenza, che paffa tra la fuppurazione, e il verace corrompimento, confondendo le idee dell' uno, coll' idee dell' altra (1).

§. CXCII.

Noi dunque per evitare gli errori di tutti coloro, che ci hanno preceduto, e per non prendere abbaglio, porteremo le noftre ricerche fopra quelle affezioni, che fono particolari alla marcia, come che fono elleno al grado di farcela diftinguere da tutte le altre ma-

(1) Diftinguono comunemente gli Scrittori dietro le traccie d' Ippocrate due forte di materia purulenta, una chiamandola lodevole, e buona per gli ottimi effetti, che ne fogliono feguire, l' altra cattiva, e maligna per gli trifti effetti, che ne fuol produrre. Alla buona attribuifcono il candore, l' eguaglianza, la leggerezza, l' effer priva di odore, e fapore, alla cattiva le qualità a quefte contrarie.

Diftinguono ancora la materia purulenta da quella, che fi conofce fotto il nome di *Sanies* facendo folo differenti quefti umori, perciò foloche fono più o meno bianchi, groffi, e glutinofi. Finalmente da quell' umor fottile, di cui fon fempre bagnate le ulcere di maligna qualità, che chiamafi icore. Ma di tutto quefto più opportunamente parleremo in altro luogo.

materie, che hanno con essa qualche somiglianza; essendo cosa certa, ed evidente, che le definizioni debbono racchiudere note, e divise tali, che prese insieme non possono convenire mai ad altre cose, se non a quelle, che definir si vogliono. Così è proprietà di questo corpo susfluido di essere più o meno bianco, denso, spesso poco presso, come il cremore del latte, pesante, uguale in ogni punto, senza odore, e sapore, senza vizio d' acrimonia, e solito a nascere per l' ordinario nelle parti, che hanno sofferto l' infiammazione. Quindi tratti da queste osservazioni, per dare una definizione, che abbracci la materia in tutte le sue parti, e sia soddisfacente, distingueremo con il nome di marcia quella pingue sostanza, presso che fluida, generata ordinariamente nella cellulare di una parte, in avanti investita dal tumore inflammatorio (1), che non si è risoluto, ne cangiato

(1) Quanto avanziamo, desumesi dall' osservare, che la materia purulenta, generata nell' infiammazione hà per nido la membrana cellulosa, e dentro di questa di uno in altro sito passa, e camina. Vi hà per altro qualche raro caso, in cui la marcia generasi nei vasi, come ha osser-

giato in Scirro, ne mutato in gangrena, più o meno biancheggiante, senza odore, e sapore, senza vizio di acrimonia. In questa maniera si distinguerà benissimo dalla sanie, che sorte dalle ulceri imputridite, dalla materia icorosa, che esce dagli ascessi del genere istesso gangrenati, e corrotti, dall'icore, che si separa dal cancro; finalmente dalle materie linfatiche, muccose, e dai sieri sottili, che stillano da alcune piaghe, e tumori.

§. CXCIII.

Assegnata alla marcia una speciale definizione (§. CXCIII.), venghiamo adesso ad esporre i nostri pensieri intorno la di lei natura, questione quanto più dibattuta fin'ora, con sempre meno d'evidenza trattata; e per meglio riuscirvi riporteremo primieramente i pensamenti dei Medici più illustri in ogni tempo, e presso tutti i popoli. Saranno forse alcuni, che disprezzeranno questa digressione, o almeno la giudicheranno superflua. Ci si perdonerà, se vorremo riflettere, che nelle scien-

osservato il primo *De Haen* „ *de generat. Purif. rat. Medend.* „ E' vero però, che questi casi sono assai particolari; ond'è che non decidono nulla, o almeno non derogano ad una legge generale.

ſcienze, così nella Fiſica Medicina, ſi deve ſoddisfare alla erudizione, e a guiſa di nocchieri debbono indicarſi gli ſcogli, nei quali di molti Fiſici è andato a naufragare bene ſpeſſo tutto il ſapere.

§. CXCIV.

Si è ſempre creduto per lo paſſato, che la ſuppurazione foſſe un vero corrompimento del ſangue travaſato in qualche cavità. Il gran Boerhaave, e l' egregio ſuo Commentatore Wanſwieten, abbracciando le idee degli antichi, hanno penſato ugualmente; cioè, che la ſuppurazione ſia un vero corrompimento del ſangue, e di altri umori raccolti nella la cellulare della parte infiammata, e di quella porzione di vaſi capillari oſtrutti, e di altri ſolidi intereſſati nella infiammazione. Riporterò le proprie parole dell' Illuſtre Wanſwieten, acciò non ſembri, che ſi voglia alterare il ſentimento loro: Ed ecco com' Egli ſi eſpone. „ *Inflammationem autem non reſol-* „ *vendae tranſitus in ſuppurationem videtur ta-* „ *lis eſſe. Liquidum a tergo urgens aucta per* „ *febrim comitem celeritate, ſingulis cordis icti-* „ *bus pellitur in locum obſtructum, unde conti-*

 „ *nua*

„ *nua hac ariectatione distencta ante obstructio-*
„ *nis locum vasis latera incipiunt sensim divel-*
„ *li, & separatur choesio extremi obstructi, cum*
„ *reliqua parte vasis. Dum hoc fit affunduntur*
„ *humores ex vasis jam apertis, calore loci haec*
„ *tolluntur, incipiuntque quasi subputrescere,*
„ *immeabile fluidum in extremis vasorum se-*
„ *paratis haerens ab iisdem caussis incipit sol-*
„ *vi, solidae partes tenerrimae, antea continen-*
„ *tes hoc immeabile, pariter atteruntur, divi-*
„ *duntur, & cum liquidis effusis mora, & ca-*
„ *lore mutatis abeunt in homogeneum liquidum*
„ *quod pus vocatur* „.

§. CXCV.

Questa dottrina insegnata da i più gran maestri dell'arte medica, e seguita dalla turba dei Medici più illustri è smentita dalle comunali osservazioni, ed esperienze, perchè il sangue travasato in qualche cavità si fà nero per lo più, e liquido rimane qual atra pece, come hà veduto l'illustre Zeviani, e segnatamente il Morgagni, nel cervello di un contadino. E l'accurato, ed ingegnoso Pringl ha osservato, che il crassamento del sangue, subito che comincia a corrompersi, si cambia

bia

bia da un cremisi forte in un colore livido oscuro, a segno che, quando alcuna porzione di questo si diluisce con acqua, essa apparisce di color tanè; e dell'istesso colore si mostra il siero in cui siano restati sciolti alcuni globettini rossi.

§. CXCVI.

E da riflettersi, che talvolta la marcia si genera nelle parti del corpo animale senza precedente infiammazione, e senza piaga. Non sono rari i casi, nei quali l'Anotomia ci ha fatto osservare degli ascessi, e delle vomiche purulenti in alcune parti del cadavere senza riscontrare in esse lacerazione di canali, e senza poter sospettare d'infiammazione. Quante volte si è trovato la marcia nelle cavità del petto, e dell'Abdome senza piaga? Hanno osservato questo fenomeno molti autori celebri, e fra gli altri il De Haen, il Duverney, e l'Haller, il Sig. Vaccà in una Donna Ascitica, e nell'Idrope del Peritoneo. Ed io stesso ho veduto nel cadavere della fù Violante Braccelli moglie del Sig. Gregorio Gereschi, rapita nel più bel fiore degli anni, e morta d'Idrope di petto complicata con l'

Asci-

Ascite, ho veduto io replico, il polmone ripieno di una materia marciosa, senza trovare in esso esulcerazione, e senza il minimo sospetto di ristagno inflammatorio. Finalmente un celebre Fisico narra di aver veduto raccolta nel petto di un Uomo, morto di Pleuritide, più di dodici libbre di marcia, che riempiva la capacità del petto diritto, e che era situata entro la pleura, e i muscoli intercostali, senza osservare in queste parti piaga molto estesa, a riserva di leggierissima escoriazione. E secondo la testimonianza dello Scrockio si trovò nel pericardio una grande quantità di marcia ben concotta, e densa, senza osservare nel pericardio, e nel cuore vestigio alcuno ne di Ascesso, ne di Ulcera. Ippocrate, ed altri antichi avevano pure osservato in qualche raro caso, che nel corpo Umano Vivente si poteva generare la marcia senza precedente infiammazione, e di questo la conferma l'abbiamo negli scritti di un dotto antico. „ *Novimus*, egli dice, *quosdam* „ *citra febres esse suppuratos* „. Tutto ciò dimostra la futtilità della dottrina di Boerhaave, e Wanswieten, ed assicura, che la medesi-

desima è dovuta positivamente all' opera della sola immaginazione. Parecchi Medici l' hanno modificata, ed estesa; ma tuttociò, che ne hanno levato, o che vi hanno aggiunto, non vi lascia se non un fondo sterile, ed un rovinoso fondamento, che seco trae tutto ciò che porta.

§. CXCVII.

Non molto lungi dal fin quì esposto, è confutato sentimento, se ne và il chiarissimo Sawages, credendo, che la marcia sia principalmente costituita dalla materia fibrosa del sangue. Il discorso di questo Fisico si riduce al seguente „ Il Boerhaave ci fà vedere, che diversi gradi di calore cambiano diversamente il colore, e la consistenza dei nostri fluidi, e solidi, massime quando per durata di tempo macerazione, o putrefazione inducono nella parte. Or non sarebbe egli verisimile, che in un flemmone prossimo a far capo rattenuti il sangue, e la linfa con un calore di 34., o 36. gradi, ed arrestati in parte nei vasi ostrutti, ricevono un alterazione capace di rendergli liquidi, glutinosi, e biancastri, e in una

„ pa-

„ parola cambiarsi in marcia? almeno la ma-
„ niera, che tengono di spiegare un tal cam-
„ biamento per via di semplice pulsazione di
„ vasi mezzi laceri, non è certamente troppo
„ chiara a capirsi, ne per conseguenza più
„ meccanica di questa, che noi proponiamo:
„ E poi quella materia, che produce la cu-
„ ticola, può ben anche produrre la marcia „.
Così il Sig. de Sawages (1).

§. CXCVIII.

Sarà egli vero, che la parte linfatica del sangue si converta in marcia. Io dico francamente di nò. Questa dottrina contradice ai fatti medesimi: Ed eccone la dimostrazione. L'esperienze dell'Ingegnoso Senac, ci additano, che qualora il corso del sangue non sia libero la linfa si separa dai globettini rossi, e dal siero, che l'agitazione, ed il calore producono l'istesso effetto, e che questa materia linfatica abbandonata a se stessa forma delle masse bianche, e sodissime. E quelle di Pringl ci assicurano, che quando queste masse bianche cominciano a corrompersi, si eli-

(1) *Dissert. sour l'Inflammat.*

eliquano, e si disciolgono senza lasciar cadère quel sedimento, che noi chiamiamo purulento. Io non insisterò maggiormente sù di questa idea (§. CXCVII.), non essendo, che una congettura, nè avendo a suo favore alcun sodo appoggio, fuor che quello di una ipotesi vana.

§. CXCIX.

Altri Medici hanno voluto far credere, che la materia purulenta sia una vera putrefazione del grasso esistente negli spazj del tessuto celluloso, e di porzione di esso tessuto, interessato nella infiammazione. Ed è questo il sentimento di Grashvys. Il grasso tenuto a macerare nell'acqua depone al fondo del vaso un vero sedimento marcioso. Dunque non si può negare, dic'egli, che il grasso dia materia alla marcia. Questa opinione presentata dal chiarissimo Autore, nel suo trattato intorno l'infiammazione, e la suppurazione, e che a prima vista riceve un singolar sostegno dall'esperienza enunciata, ebbe molti seguaci. L'Haller istesso se ne lasciò persuadere, e credè seco lui, che la marcia fosse principalmente costituita dal grasso.

§. CC.

Senza addurre partitamente le ragioni, che abbattono questo sistema, io ne allegherò due, che bastano per distruggerlo. Traggo la prima dagli esperimenti. Questi ci provano, che gli Olj concreti non si disciolgono, se non con grandissima difficoltà. Il grasso è una delle sostanze animali, che hà con gli Olj concreti una somiglianza grande, come i chimici più esperimentati asseriscono; non sarà dunque così facile a corrompersi. Traggo la seconda dall'osservazione. Questa ci ha fatto conoscere, che tutte le doti del grasso non sono comuni alla materia purulenta, e che troppo dissomiglianti umori sono. Il grasso galleggia sull'acqua, e nutrisce il fuoco, quando è proprio della materia purulenta estinguerlo, e cadere al fondo dell'acqua; ne quest'ultima rancidisce com'esso, ma cade in putredine corrompendosi, e dà copia, destillata, e provata al fuoco, di sale alcalico. Queste idee vengono in parte confermate dagl'esperimenti di Pringl. Avendo egli posto uguali porzioni di midolla di Bue in due grosse caraffe, in una di esse aggiun-

ſe occhi di granchi preparati. Poſe dappoi queſte caraffe turate accanto al fuoco, in un grado di caldo baſtante a liquefar la midolla, al di ſopra di gradi 100. del termometro di Fahrenheit. Il fuoco, egli dice, che fu conſervato acceſo tutto il giorno, e che l' oſſervazione durò vicino a cinque ſettimane. E pure a capo di tanto tempo non potè ſentire alcun puzzo nella caraffa in cui era il ſolo midollo, e nell'altra, ei dice, che ſi ſentiva qualche poco di rancido. Potrei aggiungere, che ſi forma bene ſpeſſo, e facilmente la materia purulenta in luoghi, dove non è preſente il graſſo, come nel Cervello, nel Polmone, nel Fegato, nella Milza, ec. Dirò dunque di Grashvys, ciò che il dottiſſimo Morgagni diſſe del ſempre grande Baglivi; il quale volendo da un ſemplice lampo di verità dedurre quelle conſeguenze, che erano più accomodate al di lui ingegno, che alla verità iſteſſa, e al dettame della ragione, preſentò dei ſogni ſcientifici, quai leggi coſtanti, ed invariabili. „ *Nullius ſanè rei*, così s' eſprime Morgagni, *paucis habitis obſervationibus*, „ *reperiri cauſa*, *&* *origo poteſt*. *Lenta*, *&* *con-*

 „ *ſide-*

„ *siderata patientia est opus, quam si adhibuis-*
„ *set Baglivius, postquam viderat cor viperae,*
„ *& serpentis diu post mortem pulsare, &*
„ *fibras musculares tactas sponte sua contbrai*
„ *absque ullo animae imperio, atque sensu,*
„ *magnam certè gloriae partem, quam reporta-*
„ *vit Hallerus in suo irritabilitatis sistemate*
„ *constabiliendo, illustrandoque preoccupare po-*
„ *tuisset* (1). Nella maniera istessa, se non contento Grashyvs di una semplice osservazione tentato avesse, e replicato l'osservazione medesima con più esattezza (2), ed avesse scevrato il grasso dalla cellulare, e da quella porzione di siero, che stà sempre al grasso unita, avrebbe veduto, come osservò l'eruditissimo Vaccà (3), che la generazione della marcia non si deve alla pinguedine, e quindi si sarebbe sollevato fino al conoscimento della

(1) *De sedib, & Caus. Morb per Anat. indagat.*

(2) „ *Diu multumque interroganda natura, quo re-*
„ *ctius ejusdem responsa interpetremur... Non una ea-*
„ *demque ratione, sed varia, atque multiplici interro-*
„ *ganda natura est, quò tutius eiusdem responsa intelli-*
„ *gamus.* „ *Sarti Dialect. Instit. lib. I. Cap. III. §. III. lex. II. & I. p.* 40 39.

(3) Pensieri di Medicin. Fisic., e Chirurg. Ragionam. II.

della materia, che forma il sedimento purulento. Ma questa gloria era riservata al Pringl, Fisico che ha saputo inoltrarsi coll' esperienze. In sì fatta guisa hà avuto tutto l' onore di mettere nella sua vera luce, e di scuoprire l' arcano della produzione della marcia, gelosamente celato dalla natura fino ai suoi giorni, perchè soltanto riserbato alla sua raffinata perizia.

§. CCI.

Quest' Uomo illustre ultimamente defonto, Filosofo stimabilissimo per la dolcezza del suo carattere, e il cui genio perspicace hà saputo scorgere il più debole barlume attraverso gran tenebre, nella memoria settima contenente una serie di esperienze, con alcune riflessioni sopra la putrefazione del sangue, e di altre sostanze animali, ebbe luogo osservare il primo, che il siero del sangue umano, anche dopo essere stato per poche ore nella stufa, e molto prima, che ei doventi puzzolente si fà torbido, e gradualmente lascia cadere al fondo un sedimento, che si assomiglia ad una marcia perfettamente concotta. Questa esperienza confessa, che ei la rifece

fece per più volte con siero di sangue tirato di fresco, e la cosa successe della medesima maniera.

§. CCII.

Dopo di una tale scoperta ha voluto osservare cosa seguiva nel siero imbrattato di pochi globetti rossi, che cadevano al fondo della caraffa, in cui fu messo il siero, e si assicurò, che appena furono sciolti quei rossi globettini, il siero si cambiò in colore livido oscuro, e divenne intieramente putrido, senza precipitare il sedimento marcioso.

§. CCIII.

Dalla unione di questi fatti (§. CCI., CCII.) ne risultano delle conseguenze, che noi qui uniremo. La prima si è, che la marcia sia una deposizione di puro siero, dovuta al primo grado di corrutela, cioè a quella depravazione del siero, mediante la quale si dispone al corrompimento, e non già all'adulta putrefazione di esso, come hanno voluto sostenere alcuni Fisici, i quali hanno voluto sottomettere l'esperienza alla loro teorica, e sedotti dal loro principio hanno creduto, che la suppurazione non sia, se non un vero corrom-

rompimento. La seconda, è che il siero putrefatto, e quello, che ha seco unita piccola porzione di sangue non depone il sedimento marcioso. La terza conseguenza, che noi deduciamo dall' esperienze sopra posate si è, che la sanie, e l'icore delle piaghe, e di alcuni ascessi procedono positivamente dal siero putrefatto, e tinto di alcuni globettini rossi, rimasi sciolti in esso siero.

§. CCIV.

Mi sia permesso di aggiungere brevemente, che l'istesso peritissimo osservatore ha congetturato, che un tal sedimento fosse la vera materia nutritiva. Il Sig. Vaccà non pare lontano da questa opinione, anzi in una sua operetta addotta la medesima idea (1). Parecchi altri Uomini di abilità hanno pensato ugualmente. Ma non fà di mestieri se non esaminare alcuni fatti per convincersi della verità di questa congettura, ed assicurarsi, che la materia destinata per lo nutrimento, o rifazione dei solidi produca la marcia. Le piaghe grandi apportano ordinariamente notabi-

le

(1) Relazione di un Idropisia saccata, con idiatidi sciolte.

la debolezza, e dimagrimento; l'isteſſo fanno le fiſtole, e gli aſceſſi: Il che da altro poſitivamente non viene, che per il gran diſpendio, che ſi fa dal ſangue della materia, che ſerve di alimento a tutte le parti.

§. CCV.

Mi ſi permetta, anche un altra breve digreſſione, che non ſarà punto inutile. L'isteſſo Sig. Vaccà riferiſce un oſſervazione, la quale merita eſſer ſaputa. Poſi, dic'egli, della cellulare nell'acqua. Quando eſſa fu macera, vidi cadere nel fondo una materia ſimile alla marcia (1). Queſto fatto, aggiunge, ci dimoſtra, che il più ordinario, ed il più facile prodotto della materia nutritiva è la membrana cellulare. Ma torniamo adeſſo al noſtro propoſito, e ragioniamo così.

§. CCVI.

Per le nobili, ed ingegnoſe ſcoperte di Pringl è certo, che il ſiero del ſangue umano, dopo eſſere ſtato per qualche tempo nella ſtufa, e molto prima, che ci ſi corrompa, laſcia cadere il ſedimento purulento. Ora ſe dal-

(1) Penſieri ec.

dalle alterazioni alle quali è esposto il siero fuori de suoi canali, e raccolto in un recipiente, abbiamo il diritto di salire a quelle, che gli succedono, quando è sparso in alcune cavità della macchina, possiamo legittimamente concludere, che qualunque volta esso si sparga nella cellulare, se non sia rialveato, acquistando susseguentemente dalla permanenza, che ei fà in un luogo caldo, un grado di fusione, debba molto prima, ch' ei doventi intieramente putrido deporre il sedimento marcioso, e costituire una vera legittima suppurazione.

§. CCVII.

Ma perchè ciò succeda nelle infiammazioni, si richiedono certe condizioni, poste le quali si avrà nelle parti offese la suppurazione, e l'ascesso, le quali tolte una tale degenerazione resta del tutto impossibile. Tutte queste condizioni insieme unite si riducono alle seguenti. 1. Che l'infiammazione sia grave, ed estesa (§. CXCI.). 2. Che lo spargimento dei fluidi nella cellulare sia formato quasi totalmente di puro siero (§. CCVII.). 3. Che questo fluido siero non abbia unito

in abbondante quantità materie facili a rappigliarsi, o divenir putride (§. CCIII.). 4. Che il medesimo sia pieno di nutritizia materia (§. CCIV.). 5. Finalmente, che egli ristagni in parti, ove il calore sia salito sopra quello del corpo sano (§. CCII.).

§. CCVIII.

Si otterrà la prima circostanza favorevole a questa degenerazione (§. CCVII.), se lo stimolo inflammatorio sia forte, nel qual caso è certo, che si formi lo spargimento degli umori negl' interstizj cellulosi della parte infiammata. La seconda, se il sangue sia molto denso, e tenace, come per l'ordinario avviene nelle diatesi flogistiche. La terza, se la parte linfatica non si renda più fluida, e più attenuata, nel qual caso, non così facilmente si distriga, e si separa dagl' altri componenti il sangue, ne si mescola con l'acqua del siero. La quarta se più attenuata si renda la gelatina. La quinta in fine, se cessata l'infiammazione, il riassorbimento della serosità disalveata ne resti impedito.

§. CCIX.

Se s' immagini adunque nelle malattie infiam-

fiammative elevata al più alto grado la densità del cruore, e la linfa della sua ordinaria consistenza, e tenacità; ne seguirà certamente, che non si raccoglierà punto di sangue, ne di parte fibrosa negli spazj cellulosi della parte infiammata, o che per lo meno vi se ne raccoglierà pochissima quantità (§. CCVI. CCVII.); e all' opposto vi trasuderà in gran copia il siero carico di quella porzione gelatinosa più attenuata, ed intimamente unita con l' acqua di esso siero. Quindi mutata la morbosa stimolante materia, mediante il benigno, e salutar lavoro della natura, che cozione si appella, e rintuzzata così, e insiem annientata la forza stimolante di essa, in conseguenza allontanato lo stimolo alla parte offesa, e però l' infiammazione di cui la medesima era un effetto, concepisco facilmente, che se il riassorbimento di questa serosità disalveata per le vene assorbenti ne resti impedito, rimanendo essa isolata dalla parte rossa del sangue, se di questa sostanza ne trasudò negli spazj suddetti, e affatto libera di coagulabili particelle di linfa, obbligata a rimanere stagnante negl' interstizj da essa occupati

ti, riscaldandosi quivi da un calore uguale a quello di 100. gradi nel termometro di Faraneiz, calore, che viene da quello delle parti infiammate, secondo il processo additato dall' Immortal Pringl (§. CCII. CCIII. CCIV.) dovrà molto prima, che in esso si avanzi la putrida fusione, lasciar cadere la sostanza muccosa, e gelatinosa, e deporre così il sedimento marcioso.

§. CCX.

Nata così la marcia, e rimasa quindi isolata dalla semplice acqua del siero, che resta facilmente riassorbita dagli orifizj delle vene linfatiche, e sanguigne; ecco una nuova faccia di morbo molto dal primo diverso, perchè in quello tutto era la natura in arme, e in tumulto, in questa delle stesse spoglie dell' inimico ricca sen tace. Generata infatti la materia purulenta, pare, che la natura non si curi di liberarsene, e riman questa per così dire padrona non solo del campo di Battaglia, ma del corpo tutto. Si accresce, e dilata la sua sede, di uno, in altro sito si trasporta, finchè dilatandosi si schiuda la via fuor de canali, e si spanda nelle ca-

vi-

vità della macchina, o s' imbatta a passar per questi organi, che sono naturalmente destinati a ripurgare gli umori inutili, che di giorno in giorno entrano nel corpo, e vi si generano, e così fuor n'esca (1). Talvolta però re-

(1) Sebbene parecchi esempi si legghino nella istoria Medica, dai quali vien dimostrato chiarissimamente, che una qualche volta è accaduto, che la materia purulenta generata nell' interno dei visceri siasi ripurgata per le vie degl' intestini; non può negarsi per questo, che quelle dell' orina siano le più atte ad eseguire questo ripurgamento. Ed infatti una delle maggiori evacuazioni ordinate dalla natura ne' corpi a ripurgarsi da ciò, che in essi abbonda, o è vizioso, è l' evacuazione dell' orina. Questa verità, cioè che il più delle volte accada, che la marcia concentrata nei canali del sangue si ripurghi per orina, è confermata da un infinità di esatte osservazioni, dalle quali apparisce, che nei maturi tumori palesi alla superficie del corpo, riconcentrandosi la materia purulenta, che non giunse ad aprirsi strada attraverso gl' integumenti, o cui non fù ad arte aperta, le orine hanno mostrato una deposizione grassa, copiosa, biancastra, che le faceva torbide, e che altro non era, che la materia purulenta. Di quì è che il nostro antico, e grande Maestro Ippocrate, sentite le voci della natura, dovè confessare nelle sue opere „ che „ nelle malattie infiammatorie, se l' orina verrà marciosa, in cui il sedimento sia bianco, e leggiero, ne libera dall' ascesso. Non si disprezzi adunque dai Medici l' esame dell' orina nei mali d' infiammazione, nei quali per natura generasi la materia purulenta; poichè si è cento, e cento volte osservato, che di questa l' esito

reſtandoſi ferma, e ſtabile negl'interſtizj da eſſa occupati, o in altro ſito, ed in ſe ſteſſa raccolta, ivi ſi forma un ciſto, o ſacco membranoſo più o meno groſſo, e tenace, ma della natura all'incirca della cellulare, in cui ſi contiene in ſeguito, e ſi conſerva.

§. CCXI.

Se queſta eſpoſizione è vera (§. CCIX.,ec.), e perciò ſe la marcia è un ſedimento di puro ſiero, che nel tempo della infiammazione ſi è mantenuto incorrotto (1); ſi può appena met-

ſito naturale è la via delle orine; che però nell'oſſervazione di queſta ſtà il miglior fondamento, e la ragione di conoſcere, e predire gli andamenti, veemenza, e gli eſiti delle malattie.

(1) Leggo in un libro di oſſervazioni chirurgiche, ſtampate circa cinque anni ſono in Firenze, che la marcia degli aſceſſi, è molto differente dal ſedimento, che dà il ſiero, e per diſtinguere la prima da queſt'ultimo, ſi aſſegna per ſegno ſicuro la diverſa figura delle particelle di dette marce ſcoperta per mezzo del microſcopio ſemplice del Cuff. Ivi, cioè, ſi aſſeriſce con ſicurezza, che le particelle della marcia degli aſceſſi ſono di figura sferica, laddove la figura irregolare fa diſtinguere le marce dell'altra ſorta. Queſt'opinione è ſtata diſtrutta; dapoichè il Sig. Vaccà con la ſolita ſua ingenuità, e ſchiettezza ſenza ſcrupolo ci aſſeriſce, che avendo ripetute le oſſervazioni medeſime, ha oſſervato, che la marcia degl'aſceſſi inflammatorj, e quella, che ſi forma per co-

mettere in dubbio, che ella non abbia originariamente qualità alcuna acre, e corrosiva rispetto alle parti solide. Essa, secondo le idee che ce ne siamo formati, poco differisce da quella benigna suppurazione, che si forma nelle piaghe in cicatrizzazione, a cui si può accordare il pregio di recare buono augurio, quando in esse si riscontra, e non gia così facilmente quello di essere l'istrumento immediato della perfetta riunione delle medesime; ne differisce punto, o almeno pochissimo da quella marcia innocente, che si genera in alcune malattie del Polmone senza infiammazione di questo viscere, e che vien per spurgo, null'affatto dissomigliante dallo sputo di materia purulenta, che veggiamo nella Pleuritide, del quale sputo sanno i Medici destinati alla cura degl'Infermi far un buon uso, per assicurare i loro ammalati dell'esito felice, e per annunziare ai medesimi il termine della loro malattia.

§. CCXII.

così dire spontaneamente dal siero stignante in qualche cavità del corpo animale non differiscono ne punto, ne poco nella figura delle loro particelle.

§. CCXII.

Ne è da dubitarsi per verun conto, che la cosa sia così; e che veramente nei mali congiunti a infiammazione si formi una marcia, come venghiamo ad asserire (§. CCXI.). In prova di questa nostra proposizione tre ragioni possono addursi dalla quotidiana osservazione bastantemente provate. La prima è, che si trovano travasamenti di materia nelle grandi cavità del corpo senza esulceramento in esse. La seconda è, che si trova spesso raccolta nelle parti, ove si è generata senza essere le medesime in verun luogo impiagate. La terza è, che gl' infermi non solamente risanano, ma ricovrano eziandio in brevissimo tempo la sanità più perfetta, dopo le interne infiammazioni con manifesti segni passate ad una compiuta suppurazione. Lo che sarebbe impossibile, se veramente la marcia fosse un prodotto di pieno corrompimento di fluidi, e di ulcere.

§. CCXIII.

Pertanto, se la materia purulenta è un sedimento di puro siero, che nel tempo della infiammazione si è mantenuto incorrotto (§. CCXII.)

(§. CCXII.); se la medesima è composta dalla materia del corpo atta a nutrirci (§. CCIV.) deve considerarsi per un umor buono incapace di offendere la nostra macchina, e piuttosto voluto dalla natura a riparo dei morbi; e però tanta paura non dobbiamo avere di essa, quanta ne hanno comunemente i Medici, che temono quindi una universale alterazione degli umori tutti del corpo, una distruzione totale della fibra. E per fortificare con qualche solido appoggio la proposizion nostra, accostiamoci agl' Ippocratici codici, a quel sacrario dell' arte, di cui nulla rinvengo nella Medicina, che più mi rapisca all' ammirazione, che sia da me riguardato con più intento affetto, e che più m' obblighi ad una estimazion rispettosa; sentiremo affermarsi ugualmente da quel venerabil Vecchio, che la purulenta materia, generata in una compiuta, e lodevole suppurazione, è un umore amico, e benigno voluto, e tentato dalla Natura per liberarsi dai morbi. Che se talvolta avviene, che questa materia purulenta producendo devastamenti, ed ascessi nei luoghi da essa occupati, vien miniera di moltissime, e

fovente micidali malattie, non deve dirsi, che ciò ne nasca, perchè ella sia un umore ostile, e perniciofo, ma sì vero per accoppiarsi alla medesima umori maligni, o per aggiungersegli pessime qualità, dalle quali degenerata dalla sua benigna indole vien' ostica, e dannosa, quella, che doveva essere benigna, e salutare.

§. CCXIV.

E volesse il Cielo, che per il vantaggio degl' infermi, si producesse sempre una suppurazione così legittima, e proficua, quando le infiammazioni non si possono risolvere; ma per gran disgrazia accade sovente, o che il siero acquisti il sentore di corruttela, prima, che l' infiammazione passi all' ascesso, o che seco resti imprigionata, e disciolta una porzione di sangue rosso; e perciò lungi dall' avere nella parte offesa una compiuta, e lodevole suppurazione (§. CCIII.) ivi si forma un ascesso ripieno di sanie corrosiva, che acquistando in seguito più rei caratteri distrugge le parti adiacenti, e vicine, ed in esse produce delle ulceri di maligna qualità, dalle quali il più delle volte non potendosi ricovrare l' infermo, se ne muore.

§. CCXV.

§. CCXV.

Di quì è, che parecchi dotti Medici hanno creduto, che in qualche caso la suppurazione e l'ascesso sia composto dal sangue, e dal siero ammendue putridi. Lo vedo, e di buona voglia l'accordo ancor'io. Ciò procede, o dal manifestarsi nel siero il corrompimento, o dal rimanere esso siero assai carico di sangue rosso (§. CCXIII.). In una tale circostanza, o caso gli umori raccolti nella cellulare, ed in altri vasi interessati nella infiammazione, non essendo riassorbiti, si distruggono, divengono intieramente putridi, e si trasmutano in un liquore più o meno livido, oscuro, rossiccio, più o meno tenace, più o meno fetido, che sanie s' appella, la quale è sempre più o meno corrosiva rispetto alle solide parti, che devasta, ed esulcera.

§. CCXVI.

Ne sono lontani dal vero alcuni altri Scrittori, i quali hanno immaginato, che la materia purulenta venga ad essere un composto di siero, di alcuni piccoli vasellini della cellulare logorati, e di quella porzione di essa cellulare interessata nella infiammazione,

ed in cui era arreſtato il detto ſiero. Io volentieri concorro in queſta opinione, e tanto più volentieri vi aderiſco, in quanto, che eſperimenti certi, tolti dalla macerazione, che si è fatta di piccole porzioni di cellulare, ci dimoſtrano, che la medesima ſciogliendosi depone un ſedimento simile ad una marcia ben concotta (§. CCVI.). Ma non potrò mai convenire con quegli Scrittori, i quali pertinacemente ſoſtengono, che la degenerazione dei mali infiammativi in aſceſſo purulento, e perciò la compiuta lodevole ſuppurazione sia positivamente effetto di un vero corrompimento del siero, del ſangue, e di altri umori raccolti nella cellulare, e di quella porzione di cellulare, e di altri ſolidi di eſſa intereſſati nella infiammazione. Tutte le ragioni, che abbiamo addotte, l'eſperienze di Pringl, e fatti anatomici, che ſono veri, non mi permettono di allontanarmi dalle idee, che mi ſono propoſto (§. CCII. e ſeguenti). La marcia è ſtata oſſervata ſenza piaga delle parti ove si era formata, e ſenza la benchè minima eſulcerazione delle medesime, l'Iſtoria, che riferiſce il De Haen uno dei più celebri

lebri Pratici del secolo, che ha con tanto applauso esercitata la Medicina Clinica nella Capitale dell'Impero Germanico, e assai convincente, e decisiva. ,, Un Uomo, egli di-
,, ce, si credè morto di Tise Polmonale, per-
,, chè nel corso della sua malattia gettò dai
,, Polmoni una quantità di marcia, e morì
,, consunto. Aperto il cadavere, contro tutta
,, l'aspettazione, e con gran mio stupore, os-
,, servai, che i Polmoni non solamente erano
,, consunti, ma neppure in verun luogo im-
,, piagati ,,. Molte altre istorie assai pregiabili, che vennero da illustri Medici alla memoria dei Posteri tramandate, e che posson leggersi nelle opere di Duvernei, di Haller, di Bonnet, di Morgagni, confermano quest' istessa verità.

§. CCXVII.

Finalmente ommetter non debbo di dire, che questa marcia innocente, e lodevole, la quale, come abbiamo osservato non ha ne fetore, ne acrimonia (§. CCXI. e seg.) può però acquistare, e fetore, e facoltà così penetrante, e corrosiva (§. CCXIII.), che giunga a struggere ogni parte del corpo, se rimanga

per

per qualche tempo ſtagnante nel ciſto, o negl' interſtizj celluloſi da eſſa occupati. Lo che chiaramente riſulta dagli orifizj preternaturali, che ſi apre con la corroſione attraverſo gl' integumenti. Non vi è Medico, non vi è perito di chirurgia, il quale non abbia veduto uſcire una qualche volta la marcia di un aſceſſo, e colare fuori di eſſo, o più preſto, o più tardi, attraverſo agl' integumenti. Oſſervazione, che ha dato motivo ad alcuni Fiſici di perpetuarſi nelle proprie idee, ed oſtinarſi a credere la marcia degli aſceſſi infiammativi fatta ſempre coſtantemente da porzione di ſangue, e di ſiero ammendue putridi intieramente, e corrotti, e perciò di un carattere molto differente da quello della marcia, che ſi forma nel corpo Umano, ſenza precedente infiammazione. E chi vi è mai, che non ſappia, che la marcia, anche la più innocente, obbligata a rimanere ſtagnante negli ſpazj da eſſa occupati, prave qualità acquiſta, dalle quali degenerando dalla ſua buona qualità, rendeſi corroſiva, e fetente.

„ *Cernis ut ignavum corrumpunt ocia cor-*
„ *pus* „ *Et*

» *Et victium capiunt, ni moveantur aquae.*

§. CCXVIII.

Da tutti i fatti, e dalle ragioni riportate fin'ad ora in questa materia (§. CC. fino a CCXVII.), chiaro apparisce, 1. che la legittima suppurazione, e perciò la vera marcia, quella cioè di buona natura, ed indole nel suo lavoro, della quale abbiamo sempre inteso di parlare, sia un sedimento di puro siero sano, e non per anche corrotto (§.CCII.); e però 2. che la medesima non ha fetore, nè qualità alcuna corrosiva, rispetto alle parti solide; 3. Che può acquistare una rea qualità, e diventare acrimoniosa, e fetente (§.CCXVII.), se rimanga stagnante nei luoghi da essa occupati; ed allora produce verosimilmente quei devastamenti, ed ascessi della sostanza della parte offesa, i quali così frequentemente si trovano nei cadaveri di persone morte d'Infiammazione.

§. CCXIX.

Questa Teoria derivata dall' ingegnose, ed accurate esperienze di Pringl (§. CCII.ec.) scuopre la falsità di un principio pratico nell' ar-

te

te di medicare, che ha tanta parte nella cura di una numerosa classe di mali, qual' è quella dei così chiamati purulenti. Questo è il motivo, che mi determina ad esporre alcune idee sù i vantaggi pratici di questa teoria, per far conoscere di quai pregi vadi fornita questa nobile scuoperta di Pringl.

CAPITOLO TERZO

Applicazione di questa Teoria alla pratica, e prospetto delle conseguenze utili, e dei lumi sparsi sulla Fisica Medicina tanto teorica, che Clinica dalla medesima; e novelle illustrazioni alla Teoria sopra esposta.

§. CCXX.

NON è da dubitarsi, che l'esposta teorica della marcia (§. CCII. e seguenti), sparga un nuovo lume nella Nosologia razionale; e che l'arte di guarire non ne riceva un nuovo grado di perfezione. Molti casi di Medicina, che non erano molesti, se

non

non perchè s' ingannava sopra la loro cagione, cesseranno di esserlo al presente, che la loro cagione meglio conosciuta conduce alla vera cura, e conosciuta la cura, si assicura della guarigione. Questi casi sono la malattia purulenta dei Polmoni, il flusso purulento dalla vagina nelle femmine, o dall' uretra nei maschi, l' orina purulenta, ec. Persuasi i Medici, che non si avessero marcie, se non da impiagamento di parti, si attribuivano questi morbi alle ulceri, e perciò si riguardavano le cure di questi mali, come cure disperate, e difficili. Questa falsa persuasiva è stata cagione della morte di una gran numero di persone, che in avvenire si salveranno, imperciocchè questa nuova dottrina ci conduce a fissare una teoria illuminata sopra di tali morbi.

§. CCXXI.

E cominciando dal primo uno spurgo purulento, benchè unito ad emaciazione, non sempre dipende da ulcera del polmone, ed in tal caso non sarà un male disperato, e incurabile, come la vera tise polmonale. Nel corpo Umano Vivente si può generare marcia innocente senza precedente, o attuale in-

 fiam-

fiammazione, ed ulcera. Dunque non sempre, che si vede uno sputo di vera marcia, si deve decidere, che vi è un ulcera nei Polmoni; anzi neppure uno spurgo purulento, benchè per più giorni, e mesi continuato, potrà farci concludere sicuramente, che il Polmone sia impiagato. E in questo caso quanto deve essere diverso il prognostico, quanto differente la cura?

§. CCXXII.

E che si dia di fatto uno spurgo purulento, benchè unito ad emaciazione, e continuato per più giorni, e mesi, senza impiagamento dei polmoni, e senza ulcera (§.CCXIX.), non se ne può dubitare per verun conto, dapoichè questa verita fisica è stata dimostrata da numerose osservazioni anatomiche. „ *Miserrimam me feminam*, scrive il dottissimo „ De Haen, *huc induxi* (cioè allo spedale) „ *ut in suo ineluctabili fato, quod summa, qua* „ *erat inopia, calamitate cresceret, hic blan-* „ *dius foveretur, & miro sui spectaculo nobis* „ *saltem a morte prodesset. Praeter insupera-* „ *bilem valetudinem, de qua postea; Phthisi* „ *pulmonali tanta laborabat, ut similem spatio* „ *XXII. annorum non viderim, quae sputa fla-*

„ *va*,

„ *va, subviridia, crassa, magna, aquae salsae*
„ *illico petentia fundum, copiosius eiiceret. Men-*
„ *sis spatio apud nos degens, diù, noctuque*
„ *in mortem usque sputare perrexit. Consuma-*
„ *tos fere Pulmones suspicatus, quale quid e-*
„ *tiam in cadaveribus observaveram, demonstra-*
„ *vi auditoribus pulmonem quidem sinistro Tho-*
„ *racis in cavo Pericardii adherentem, Pleu-*
„ *raeque: Verum ea cohaesione separata pul-*
„ *mones totos, non collabentes, sed veluti fun-*
„ *gosos; & quomodocumque examinarentur, ac*
„ *trascinderentur, ne vel guttulam puris, vel*
„ *vomicarum vestigia exhibentes* „. L' istessa
„ verità vien confermata ancora da un altra
bella osservazione di questo genio, nato per la
felicità della Medicina; che mi sarà permesso di
qui riferire. „ *Hydropicum ad nos duxerunt,*
„ *ut illum curaremus Paracentesi. Quum prae-*
„ *ter hydropem, etiam sputorum qualitate, ac*
„ *quantitate, a longo die videretur Phtisicus,*
„ *ac plane Hecticus esse, Paracentesim nega-*
„ *vi tutò posse fieri. Quin, & quarto ab illinc*
„ *die efflavit animam. In Pulmonibus ad mi-*
„ *nima frustula examinatis, ne vel minima qui-*
„ *dem, aut vomicae, aut Puris vestigia cer-*

„ *nere licuit* „. Simili osservazioni si possono leggere presso Bennet nella sua bell' opera conosciuta sotto il titolo „ Teatro dei Tabidi „ dove, fra le altre molte, riporta la sezione del cadavere di uno, che era morto di tise polmonale, il di cui Polmone non era in luogo alcuno impiagato; ivi cioè dice „ *Pulmo ubique* „ *intencratus tonum ammiserat*, *universa spi-* „ *rabilia*, *nec non viscera omnia quoad sensum* „ *sana comperta sunt* „.

§. CCXXIII.

A questo luogo non mancherà, chi mi domandi; e come mai faremo a distinguere fra loro queste due malattie, che si rassomigliano talvolta in fra se per ombre tanto impercettibili? Vi ha egli forse degl' indizj certi, la sola riunione de quali possa farci ravvisare benissimo l' una dall' altra? Rispondo certamente, che sì? Gli esempi metteranno sotto gli occhi, ciò che lo spirito non può capire facilmente. Eccovi come si potrà discernere la tise senz' ulcera, da quella che è unita all' impiagamento dei Polmoni.

§. CCXXIV.

E principiato lo spurgo purulento senza esse-

essere stato preceduto da ristagno inflammatorio, ne da spurghi; o sbocchi di sangue; e però senza vizio apparente del Polmone: Non è accompagnato da dolorosa, o fiera puntura in qualche determinata parte del petto; che ci dà sempre segno dell' ulcera. Ha attaccato persone di fibra floscia, e di temperamento umido: E' venuto dopo di raffreddori lunghi, ed ostinati: E' stato la conseguenza di molesta, e violenta tosse, che sempre infiacchisce i Polmoni: Si è osservato lo spurgo purulento sempre dopo il sonno, o dopo qualche notabile intervallo, in cui non siasi spurgato, di rado nel corso del giorno: Non si è mai veduta questa materia purulenta tinta di sangue, se si eccettui qualche assalto di violenta tosse: E sempre comparsa di buona qualità, cioè priva di odore, o sapore. In tutti questi differenti casi si può asseverare, che la tise non è che sintomatica, cioè, che la medesima non procede da impiagamento de Polmoni.

§. CCXXV.

La teoria di questa Tise senz' ulcera dei Polmoni sarà facilmente da ora innanzi fissa-

spur-

ta. Ne ſarà più duopo ricorrere a tante ſuppoſizioni per iſpiegare la generazione dello ſpurgo purulento. Ed ecco come io la penſo nei caſi ſopra deſcritti (§.CCXXIV.). Io concepiſco, che nella membrana che veſte i bronchi, reſta una forte derivazione, in vigor della quale ſi vada per i vaſi muccoſi di eſſa ſeparando gran copia d'ordinario ſieroſo viſcido umore, deſtinato a ſpalmare continuamente la membrana, che veſte i Polmoni, e l'aſpera arteria in quella parte, che ſtanno al contatto dell'aria. E queſta non ſolo per la debolezza, e rilaſciatezza dei follicoli, e delle glandule ſeparanti il ſuddetto umore, contratta nel precedente raffreddore, e toſſe; ma ancora per la qualità ſtimolante, che riſpetto ai nervi di dette parti poſſiede l'umor ſuddetto degenerato dall'eſſer ſuo, e divenuto vizioſo. Queſto ſovrabbondante umore ſi raccoglie nelle cellette polmonali, ove col riſtagno, e fermentazione ſuſſeguente ſi altera ſpecialmente, e ſi converte in una marcia lodevole. Ond'è che ſe ſi ſpurga di mano in mano, che ſi raccoglie, e ſi genera, conſerva la ſua buona indole: Se poi ſi trattiene ſo-

foverchiamente nelle cellette, degenerando dall' effer fuo con la dimora, fi corrompe intieramente, (come offervafi coftantemente feguire in tutte quelle fuppurazioni, nelle quali il pronto di lui fcolo non libera da quefto pericolo) divien acre, corrifiva, fetente, e impiaga i polmoni e così genera la vera Tife Polmonale.

§. CCXXVI.

Mi fi chiederà in fecondo luogo; quai fono i rimedj, dai quali fi può fperare una certa, e compiuta guarigione di sì fatta Tife? A quefta domanda io rifpondo; dovendo i rimedj effer dettati dalle cagioni, che producono il male (avvengachè non fi poffa diftruggere il male nella fua forgente, fenza conofcerle); i rimedj faranno facili ad effer trovati, fubito che fono le cagioni manifefte, e palefi. Ora è certo, che l' infiacchimento dei Polmoni prodotto da lungo, ed oftinato raffreddore, o da molefta, e violenta toffe cagiona quefta Tife (§. CCXXIV., CCXXV.) Che l' ifteffo male fi produce coftantemente da una qualità acre e ftimolante di quel ferofo vifcido umore, che fi fepara in effi per la-

lubricargli (§. CCXXV.); e sovente dalla unione di queste due cause (1). Dunque gli attonanti, e le materie tutte corroboranti, i dolcificanti, e nelle persone di temperamento umido, e pituitoso, i sudorifici, e gli esficcanti; un ben inteso governo di vita, un esercizio piacevole, il moto a cavallo (2), ed un aria pura, secca, e temperata,

„ *Temperie coeli, corpusque, animusque*
„ *iuvatur*.

saranno i rimedj, che a questa specie di Tise sono appropriati. La prudente mescolanza dei primi immaginata, ordinata, e distribuita opportunamente dal genio, e dalla perizia esperimentale dell' artista, potrà ristabilire nella primiera salute quei miseri, che sì bene spesso una falsa teorica precipitava nella tomba.

§. CCXXVII.

(1) Tanto per indebolimento dei Polmoni, che per vizio dell' umore, che si separa dai vasi muccosi di esso, è certo, che si accresce soverchiamente la separazione del sieroso viscido fluido, il quale raccolto nelle cellette polmonali, colla dimora, e fermentazione susseguente, depone il sedimento marcioso, e dà origine in seguito allo sputo purulento.

(2) Questo è il sovrano rimedio, e la sola Tise in cui convenga pienamente.

§. CCXXVII.

Come lo ſputo purulento, così ſi dà il fluſſo di vera marcia dalle parti pudende della Donna ſenza ulcera dell' utero, e della vagina. Chiamano queſto morbo *Fluore Bianco*, o *Fiori bianchi*. Infermità, che attacca le fanciulle, le maritate, e le vedove. Or come ſi conoſca, che queſto ſcolo marcioſo non dipende da impiagamento di dette parti lo dirò. Intanto voglio avvertire i meno cauti, ed i più giovani di non credere ciecamente al bel ſeſſo. Egl' è baſtantemente noto, ſenza che io lo replichi, che le femmine ſono in poſſeſſo già da gran tempo, di far paſſare le loro gonorree celtiche per fluor bianco. L' iſtoria mozza dice il Celebre Lieutaud, che la maggior parte di eſſe fà dello ſtato proprio, e l' ambiguità con cui lo cuoprono, non ci poſſono ſomminiſtrare molti lumi, e ci offrono comunemente ſoli dubbi, e incertezze. L' unica coſa, che ci faccia diſtinguere le prime da queſt' ultimo, è l' oſſervare, che queſto colamento bianco rimane interrotto nel tempo del fluſſo meſtruale, e un eſacerbamento più, o meno manifeſto, allorache dee ripro-

dursi; la qual cosa non avviene nelle gonorree viruleate, dove lo scolo è continuo.,, *Pe-*
,, *te*, dice il Celebre Baglivi, il primo che abbia fatto questa osservazione, che è sempre vera, e la sola, che nel principio del male possa levarci d'imbarazzo ,, *Pete a muliere an*
,, *superveniente sanguinis fluxu, perseveret quo-*
,, *que eodem tempore fluor ille albae materiae;*
,, *si dicat quod sic, significato, quod morbus, a*
,, *quo divexatur, sit gonorhea gallica; si vero*
,, *durante menstruatione fluor albus evanescat,*
,, *& eadem finita, denuo regrediatur, pro cer-*
,, *to habeas mulierem fluore albo uterino labo-*
,, *rare* (1) ,,.

§. CCXXVIII.

Ma come faremo a distinguere il flusso bianco senz' ulcera dell' utero, o della vagina, da quello accompagnato da qualche piaga di queste parti? Com' io la penso facilissimamente. La materia purulenta, che viene dalla Vagina, o dall' Utero, senza il loro impiagamento, non è proceduta da ristagni inflammatorj di dette parti, non è accompa-
gna-

(1) ,, *Opera omnia Med.*

gnata da dolorosa, e fiera puntura in qualche determinata parte della matrice, o della vagina. Suole attaccare le Donne di debole, e sfibrata costituzione, e di temperamento umido, e regolarmente è la conseguenza del parto, degl' aborti, dell' abbondanza dei mestrui, e delle perdite di sangue, che lasciano un principio di rilassamento nell' utero. La materia che scola è biancheggiante più, o meno, o giallognola, più, o meno densa, più o meno oliosa, ma dolce, e senza odore; cioè niente acre, niente corrosiva, e fetente; non è seguita da frequenti emorragie, da tenesmo, da stranguria; e questa marcia non è mai tinta di sangue. Tutto, o quasi tutto il contrario si osserva nella malattia purulenta con ulcera della vagina, o dell' utero.

§. CCXXIX.

Molti dei Medici hanno deciso, che una cattiva digestione, ugualmente, che un vizio generale della massa degli umori, cioè una vera cacochimia, l' abbondanza de mestrui, la frequenza dei parti, e degli aborti; e finalmente un catarro dell' utero, simile a quello che si forma nella Pituitaria del Polmone, e

delle narici, in quelle malattie, conosciute sotto il titolo di raffreddore, o infreddatura, spianino la strada a questo morbo, e che ne siano le sole generali cagioni. Ma noi, dopo, che abbiam conosciuto, che il male, di cui si tratta, è un effetto di una soverchiamente accresciuta separazione di quel sieroso viscido umore, che si separa nell'utero, e nella vagina per lubricargli, a tre riduciamo le di lui cagioni, cioè o ad un debilitamento di tali visceri, o ad un vizio, e qualità acre, e stimolante di quell' umore, da cui si trovano tali visceri irrorati; o più sovente dalla unione di queste due cause.

§. CCXXX.

Quindi è facile il concepire, che nel primo caso le bevande fredde, e l' uso per lungo tempo continuato di alcuni tonici blandi; le acque calibeate, e nelle Donne umide, e pituitose l' uso ancora delle materie diaforetiche, ed essiccanti. I semicupi, e le iniezioni di acqua comune fredda, o minerale marziale, devono costituire tutta la cura.

§. CCXXXI.

Nel secondo caso la guarigione spesso s' ot-

ottiene dal latte di Afina, dal fiero, dai farinaccj, dal grand'ufo dei diluenti, da bagni tepidi, dall'iniezioni di acqua minerale calda, e da un regolamento di vita blandiffimo: Tutti i rimedj, che rifcaldano, e i fortificanti fogliono maggiormente irritare il male. E finalmente una prudente mefcolanza dei primi (§. CCXXX.), e dei fecondi medicamenti immaginata, e diftribuita opportunamente dal genio, e dalla perizia efperimentale del faggio Medico, produr può una cura felice nel terzo cafo.

§. CCXXXII.

Nei mafchi la gonorrea femplice malattia più rara, che i fiori bianchi nelle femmine, nafce all'incirca dalle fteffe cagioni (§. CCXXIX.). Crefce la feparazione dell'umore, che deve fpalmare l'utero, o la vagina; ed ecco i fiori bianchi. Crefce la feparazione dell'umore deftinato a lubricare l'uretra negli Uomini, ed ecco una gonorrea femplice, cioè una gonorrea innocente; infermità, che non è accompagnata da alcun dolore, ne dipende da commercio venereo. La materia che fcola, quando è fenza ulcera è

bian-

bianca, e non hà qualità alcuna acre, e corrosiva, e non eccita, ne calore, ne prurito. Scola questa ora prima, ora dopo l' orina, oppure insieme con essa, ora quando altri si scarica il ventre, quando si prende un lavativo, e talora in ogni tempo.

CCXXXIII.

Deriva dunque questa malattia, come il flusso bianco senz' ulcera, o da rilassamento degli organi separanti l' umor destinato a spalmare l' uretra, o da un vizio speciale di esso, o più sovente dalla unione di queste due cagioni (§. CCXXXII.). Laonde in questo male, quando si determini il Medico a far uso di rimedj, debbono, come può ognuno agevolmente conoscere, porsi in opra i mezzi medesimi, e regolarsi sugli stessi principj, che hò ne paragrafi CCXXX., CCXXXI. stabilito e perciò le fredde bevande, le materie tutte attonanti, e nei temperamenti umidi le diaforetiche, ed esiccanti; le iniezioni di acqua calibeata fredda, e i bagni freddi alla parte, saranno utilissimi, quando il medesimo dipenda da rilassamento. Qualora poi egli tragga origine da un vizio speciale dell' umore de-

sti-

ſtinato a lubricare l' uretra, il grand' uſo dei diluenti, i dolcificanti, i diaforetici, l' eſattezza del regolamento; i bagni parziali tepidi; l' eſercizio piacevole, recheranno poſitivamente grandiſſimo giovamento. E finalmente una giudizioſa meſcolanza dei rimedj, atti a dar tuono, ed a dolcificare gli umori, ſarà di grandiſſima utilità in quei caſi, che la gonorrea naſca dalla unione delle anzidette cagioni.

§. CCXXXIV.

Viene dopo di ciò da eſaminarſi l' orina purulenta ſenza impiagamento dei Reni, o della veſcica, che coſtituiſce un male, che non è ne mortale, ne pericoloſo, ne incurabile. Si diſtinguerà beniſſimo da quella, che dipende da ulcera delle dette parti; ſe non ſarà ſtata preceduta da dolori forti dei reni, o della veſcica, ſe non ſi ſaranno vedute le orine, o precedentemente, o contemporaneamente tinte di ſangue; ſe le orine nell' atto di uſcire dalla veſcica non producono acerbe, e doloroſe punture; in tutti queſti caſi ſi potrà credere ſicuramente, che non vi ſia piaga nella veſcica, ne nei reni; ancor-

che,

che, come ſcrive il Sig. Vaccà, ſia preceduta la ſoppreſſione dell' orina, e che ſiaſi dovuta eſtrarre per mezzo della ſiringa. Il Principe delle Medicine aveva vedute, e indicate orine con ſedimento purulento ſenza piaga dei reni, e della veſcica (1); ed in altro luogo non mancò d' indicarci, queſto buon Vecchio, quando ſi poteva con ſicurezza crederle dipendenti da impiagamento, e da ulcera. „ *Si quis ſanguinem, & deinde pus min-* „ *gat, Renum, aut Veſcicae exulcerationem ſi-* „ *gnificat* (2) „.

§. CCXXXV.

L' orina purulenta è un male, che non ſempre ſi merita l' attenzione del Medico; Ed è certo, che ſi può vivere bene, e per lungo tempo, ſebbene ſi ſeparino urine con ſedimento marcioſo. Il famoſo Beccari, leggo nell' opera del Sig. Vaccà, intitolata „ Penſieri „, Ebbe la bontà di dire a queſto Scrittore, che da circa a trent' anni a quella parte la ſua orina, aveva coſtantemente, e regolarmente un ſedimento purulento, che non gli aveva mai

(1) *Lib. de Genitura.*
(2) *Aph. LXXXIV. Section. IV.*

mai apportato il minimo incomodo, e che era ſicuro di non aver mai avuto, ne aver' attualmente alcuna piaga nella veſcica, e nei reni. Ed io ho la fortuna di conoſcere un Uomo riſpettabile pei ſuoi talenti, che da molti anni a queſta parte la ſua orina ha coſtantemente, e regolarmente un ſedimento marcioſo, ſenza offeſa della di lui ſalute. Ma quando qualche notabile incomodo accompagnaſſe queſto diſordine, e determinaſſe il Medico a far uſo di rimedj, e di medicatura; io crederei con l'autore dei „ Penſieri „ che i diluenti, le bibite freſche, e la corteccia del Perù foſſero i ſoli, e veri medicamenti contro di queſto male. Un fatto che io ho, e che mi ſi permetterà di quì riferire, dona un ſodo appoggio a queſta opinione. Il Sig. Luvigi Staſſi di queſta Città di Piſa, mi conſultò per queſto motivo. La ſua orina aveva un ſedimento purulento aſſai conſiderabile, ed il medeſimo era obbligato a renderla più ſpeſſo, di quello ſi accordi con lo ſtato ſalubre. Queſta eſcrezione alterava moltiſſimo la di lui economia; onde credei mio preciſo dovere, di procurare tutti quei mezzi atti a riſanarlo. Quindi

di dopo effermi afficurato, e dall'efame, che io gli feci, e dalle rifpofte, che ei me ne diede; che il male non nafceva da piaga nella vefcica, ne nei reni, ma bensì dalla foverchiamente accrefciuta feparazione di quel ferofo vifcido umore, che fi fepara in quefti organi per lubricargli; ed avendo giufti motivi per dubitare di vizio, e qualità ftimolante eziandio del detto umore, ordinai la mattina il fiero depurato, feci bere tra il giorno la limonata lunga fredda; tre ore dopo il prefo cibo gli feci prendere una forte decozione di China China, e tre ore dopo la fua piccola cena lo configliai a far ufo di un forte decotto di gramigna al pefo di una libbra addolcito con un oncia di firopo acetofo. Quefto metodo di cura fece sì che venne un poco meno il fedimento marciofo nelle orine. Si replicò la fteffa cura per ben trenta giorni, dopo dei quali il detto fedimento purulento nelle orine mai più ricomparve. Reticer non debbo di dire, che quefta medicatura fù fiancheggiata da un efattezza del regolamento, e che non fi perfe di vifta in tutto quefto tempo di rendere obbediente il cor-

po

po con l'uſo dei ſemplici lavativi, quando ciò richiedeva il biſogno. Io non eſito punto a conſigliare di far prova di queſto metodo, e lo adoprerò io ſteſſo, quando troverò dei caſi, che ſembrino indicarlo.

§. CCXXXVI.

Nella cura da me diviſata degli eſpoſti morbi purulenti, non ſi è fatto menzione alcuna dei purganti, i quali vagliano alle volte a lenire almeno il male. Non ſi creda, che io ne condanni la pratica, anzi nei caſi, in cui ſiano bene indicati, ne raccomando l'uſo, purchè ſi ſcelghino dei più miti, e quelli in ſpecie, che non urtano i nervi; ben ſapendo per eſperienza, che ſenza l'uſo di qualche purgante di rado avviene, che ſi guariſchino tali infermità. Veggiamo adeſſo le conſeguenze curioſe, ed utili, che poſſono dedurſi dalla nobile, ed accurata ſcoperta di Pringl, e però dalla Teoria, che abbiamo ſtabilita.

§. CCXXXVII.

Primieramente ſi vede, che la ſuppurazione è differentiſſima dalla putrefazione. Queſta verità non può negarſi, che foſſe nota ſo-
pra

pra di tanti secoli ai nostri primi Padri, e Maestri, i quali guidati non da spirito di partito, ne preoccupati da sistema, ma unicamente diretti dalla più semplice osservazione riguardarono sempre la putrefazione qual morbosa alterazione di tutto il corpo, cagionata da un accresciuto calore, tendente alla distruzione del corpo medesimo. Come ben si rileva dalle seguenti parole di Galeno. „ *Itaque* „ *si innatus calor a propria temperie plurimum* „ *recesserit*, *sanguis ut in cadavere putre-* „ *scit* (1) „. In questa metamorfosi trista cotanto, e mortifera niente opera la Natura, e molto patisce; e però la putrefazione, come scrive lo Zeviani „ e un movimento comune anche ai vegetabili, e tutto proprio dei corpi morti. Al contrario la suppurazione tende a salvar la vita da morbi che tentano di toglierla, aiutando a distruggere, correggere, e separare le cagioni morbose. Opera in essa la Natura, e quindi niente compete ai corpi morti, trovandosi ne vivi solamente. E però vedesi in pratica, che la putre-

fa-

(1) *Comm. I. in Prognost. Hipp. Chart. Tom. VIII. p.* 618.

fazione tende con gran forza, e a gran passi a mortificare le membra, come nelle gangrene, e nello sfacelo; quando d'intorno alla materia purulenta si trovano sane le carni, vive, e rubiconde per la suppurazione „.

§. CCXXXVIII.

In secondo luogo si rileva, che la suppurazione sia costantemente l'effetto del primo grado di corruzione, che si manifesta nel siero (§. CCIV.), e non gia un prodotto dell'avanzata putrefazione di esso; e tale fù ancora il sentimento degl'antichi. A due infatti ridussero i generi di questa putredine: „ *Alterum nempe fieri vincente natura; alterum* „ *vero devicta: Vincente quidem natura, uti* „ *in inflammationibus, & tuberculosis omnibus* „ *tumoribus pus fit; in humoribus autem arteriarum, & venarum illud, quod subsidet in urina puri analogum. Haec autem putredo non* „ *simpliciter putredo est, sed aliquid coctionis* „ *habet. Manente enim concoquendi facultate vasorum, putrescens tunc humor ad talem alterationem deducitur* „ (1). Da ciò poss'io conchiu-

(1) *De Febrib. lib.* 1. *cap.* 7. *Chart. Tom. VII. p.* 115.

cludere, che il primo grado della putrefazione sia uno degli strumenti della Natura, per lo cui mezzo molti grandi, ed importanti cambiamenti si veggono nella Economia animale, tanto nello stato di sanità, quanto nello stato morboso di essa. E per vero dire niuna delle animali, e vegetabili sostanze può divenire alimento, senza che riceva qualche grado di putredine; dunque la nutrizione delle parti solide, la sanguificazione, la separazione degli umori, ed altre funzioni, che si osservano nel corpo Umano, derivano in parte da questo principio; come pure la crise delle febbri, e di molte altre malattie sembra dipendere da questa istessa cagione. Infatti la cozione degli umori, scrive Pringl, che altro non sia, che una specie di putrefazione, si prova da questo, cioè, che quando essi sono in tale stato, sono sempre più fluidi, e più adatti a passare per i più piccoli vasi, in cui essi prima o stagnavano, o si movevano più lentamente (1).

§. CGXXXIX.

(1) Alcuni Medici di gran fama hanno sostenuto, che molte malattie procedano da una mancanza del debito

§. CCXXXIX.

In terzo luogo si vede chiaramente, che nel corpo Umano Vivente si può generare la vera marcia senza precedente, o attuale infiammazione, e senza piaga, come hanno osservato in qualche caso Ippocrate, De Haen, Bennet, Morgagni, ed altri. Che la medesima si può formare eziandio nei vasi bianchi, e nell' estremità capillari dei vasi sanguigni, come pensa il De Haller (1); purchè in essi stagni il siero, e venga riscaldato da un dolce calore, capace cioè a indurre in esso quel grado di corruzione, che si ricerca per mutarlo in una vera materia purulenta. Un fatto prova questa verità. Il Morgagni nell' esaminare l'uretra d'una Meretrice morta di convul-

bito grado di alcalescenza degli umori, ed il Celebre Stewenson nella sua ingegnosissima Teorica sopra il calore degli Animali Viventi dimostra, che questo dipende da un grado incipiente di corruzione.

(1) Quesnay Medico dottissimo ha pensato, che la marcia possa formarsi ancora nei canali sanguigni in tempo di attuale circolazione, e che per comparire non facesse altro, che separarsi dal sangue, e dagli altri umori circolanti. (Veg. la sua bella memoria sopra la deprivazione degli umori negli atti dell' Accademia *di Chirurg.* *T. I pag.* 198. 199.); ma io credo, che la verità di questa sua teorica non possa esser dimostrata.

vulſioni, vide ſortire dalle boccuccie di alcuni vaſi d' eſſa leggermente compreſſi la vera marcia: Ecco le ſue parole; „...... *Uretra*
„ *aperta, quae craebris canaliculorum ſuorum o-*
„ *ſculis erat pertuſa, ex horum nonnullis levi-*
„ *ter comprimendo albam, lentamque materiam*
„ *dabat, quae niſi ibi ſana fuiſſent omnia, pus*
„ *videri, & gonorrhaee virulentae ſuſpicionem*
„ *movere potuiſſet* „. Così s' eſpreſſe queſt' Uomo celebre, poichè ignorava, che poteſſe generarſi marcia ſenza precedente, o attuale impiagamento. L' erronea dottrina univerſalmente ricevuta, che non poteſſe darſi marcia ſenza ulcera, lo tenne lontano in queſto caſo dalla verità, dal conoſcere cioè in quella Donna l' eſiſtenza di una gonorrea virulenta. Quando in altro luogo le ſue oſſervazioni lo forzavano ad ammettere gonorree, e marcia ſenza piaga. Ecco, è il Sig. Vaccà che parla, come i pregiudizj dè i primi Studj, e delle ſcuole rendono cattivi ragionatori, anche gli Uomini del primo ordine.

CA-

CAPITOLO QUARTO

Dello scioglimento, che si fà per risoluzione.

§. CCXL.

AVvien talvolta felicemente, che questo ristagno inflammatorio si disciolga, e svanisca, e così ogni mal si dilegui nella parte offesa, mutazione, che con i termini dell' arte risoluzione si appella. Come succeda cotesta mutazione salutevole, quando dobbiamo aspettarcela, quali ne siano i mezzi capaci di produrla, e le circostanze favorevoli, che possono procurarla, è ciò che intendiamo adesso di considerare.

§. CCXLI.

E primieramente si dee tener per fermo essere l' infiammazione un effetto di una derivazione di sangue, e di umori verso una data parte della umana vivente macchina, originato, e prodotto da uno stimolo, o sia irritamento, che diversi corpi pungenti, una violenta pressione, la viva già nota azione

dell' aria, e finalmente i vizj nelle qualità degli umori dette acrimonie, cagionano nel tessuto di essa parte. Allontanare adunque lo stimolo, e perciò dileguare la così detta derivazione verso quella data parte, è impegno del dotto Medico, e della saggia Natura, che un tale scioglimento felice conseguir desidera.

§. CCXLII.

Mezzi opportunissimi a questo bisogno due se ne presentano; essendo che lo stimolo può esser prodotto da corpi estranei, o dagli umori istessi per qualche cagione degenerati dallo stato loro salubre, e divenuti acri, irritanti, e mordaci.

§. CCXLIII.

Quando l' azione di un corpo estraneo, acuminato, e pungente produce lo stimolo, non bisogna tardare a togliere, ed allontanare colle sole forze dell' arte quell' agente straniero dalla parte affetta; altrimenti l' infiammazione prendendo piede, e profonde gettando le radici, quanto più si prolunga, invece della risoluzione si manifesta nella parte offesa la suppurazione, o la gangrena. La ragio-

gione, ed i pratici esempi dimostrano questa verità. Un infiammazione prodotta dall' azione di una spina, di un vetro, o di qualunque altro corpo estraneo, che punge, o stimola una parte della macchina animale, sì sana, e si dissipa sul fatto, coll' estrarlo, ed allontanarlo dalla medesima parte; purchè tal' estrazione si faccia prima, che gli umori in essa raccolti acquistino delle maligne qualità, e così divenghino essi un nuovo stimolo, che subentra per così dire a far le veci di quello già estratto.

§. CCXLIV.

Che se invece di esser corpi solidi estranei, siano umori della macchina istessa per qualche cagione divenuti acri irritanti, e mordaci; in questo caso per ottenere il discioglimento del tumore infiammativo, le sole forze dell' arte non riescono, ma si richieggono le azioni salutari della natura; quali forze, contemporaneamente oprando, sono atte a spogliare gli umori delle parti ostiche, e nocive, di cui erano imbrattati, o a rintuzzare, e insieme annientare la forza stimolante di esse, e l' indole loro naturale, con trasmutarle

in fostanze dalle primiere in qualità, ed aspetto affatto diverse; e così domarle interamente in maniera, che non possino più nuocere.

§. CCXLV.

E che nei mali, che nascono da cagione interna, e particolarmente nelle febbri, che si dispongono ad un felice termine succedino negli umori certe mutazioni, mercè le quali, essi poi si spogliano delle materie morbose, e quindi ritornano a quel blando carattere, che è necessario per la restaurazione dell' individuo, può appena mettersi in dubbio, essendo confermato da una costante osservazione di tutti quei Medici, che senza punto alterare i salutari movimenti della natura, sanno utilmente regolare la cura delle malattie. Il primo grado di questa salutare mutazione è quello, che dicesi cozione. I Medici la riconoscono dal corso più mite, e più ordinario, che prende a fare la malattia, dalla mollezza delle carni, e del polso, dalle orine di colore un poco più carico delle naturali, torbide alquanto, e contenenti qualche cosa d'estraneo, o natante alla superficie, o sospeso in esse, che spesso si depone in for-

ma di ſedimento, dalle qualità, che prendono le materie alvine, dagli ſputi, che compariſcono biancaſtri, denſi, e rotondi ec.

§. CCXLVI.

Qualunque ſia il modo nel quale gli umori dalla crudità inflammatoria arrivano a ricevere queſti cangiamenti, che io qui non voglio eſaminare, poſſiamo perſuaderci, che la natura poſſiede di fatto queſte riſorſe per liberarſi da certe morboſe cagioni, che il corpo ingombrano, e aggravano, e per ſoggiogare in sì fatta guiſa le malattie febbrili. Dividonſi allora, e ſi aſſottigliano le materie eterrogenee, che infettavano gli umori, tutti gli organi eſcretorj ſi dilatano, e ſono più apparecchiati a riceverle. Moveſi la natura con nuova energia. Quindi ò per una, o per più ſtrade vedeſi ſcaturire la morboſa materia, e ſcemare la febbre a proporzione.

§. CCXLVII.

Pare, che acciò ne ſeguino tali vantaggioſe mutazioni negli umori, ſia d'uopo, che le leggi della circolazione, nè debbino conſiderabilmente languire per l'inſigne proſtrazione degli organi vitali, nè debbino eſſer

ſo-

foverchiamente accrefciute. Nel primo cafo fi fanno delle ftafi, che terminando in una micidale putrida diffoluzione, non folamente trarrebbero la rovina della parte, o del vifcere in cui fi formano, ma invilupperebbero nella medefima fciagura tutta la macchina animale. „ Le forze inerenti alla fibra dell' Uomo vivente non reggono alle venefiche impreffioni di alterazioni cotanto perniciofe, ne refta luogo a quelle utili difpofizioni nella maffa umorale, che fole poffono fpianare la ftrada ad una compiuta vittoria „.

§. XCXLVIII.

Si può cercare fe vi abbia dei fegni che facciano prevedere quefto faufto avvenimento? Al che io rifpondo, che i fintomi della Flegmafia moderati, e miti, il dolore leggiero, ec. danno grandi fperanze di quefta felice rifoluzione nelle infiammazioni efterne. Ma dobbiamo coftantemente in effe afpettarcela, quando la mole, e la durezza del tumore cominciano a diminuire infenfibilmente, e gradualmente, e che nel tempo iftefso fi offerva bagnata di fudore la parte offefa. E negli interni riftagni infiammatorj abbiamo luo-

luogo di ſperare, ed attendere queſta riſoluzione, ſe gli accidenti, che gli ſi uniſcono ſono aſſai piacevoli, e convenienti alla loro natura; ſpecialmente poi ſe verſo il quarto, o ſettimo giorno ſi vedono comparire dei ſegni di cozione, e le orine ſi caricano di ſedimento dentro queſto tempo, o di una nuvoletta biancaſtra, ſe il polſo comincia ad eſſere più sviluppato, e ſe la pelle diviene molle, e umida; in una parola ſe tutti i ſintomi inſenſibilmente diminuiſcono. A queſti ſegni ſuccedono i ſegni critici, che annunziano il depuramento della maſſa del ſangue, e l'evacuazione dei rei ſughi per i colatoj i più approriati a ricevergli, e ad eſpellergli fuori del corpo (§. CCXLVI., CCXLVII.). Se le malattie infiammative non conſiſtono, che in una ſemplice infiammazione di una parte, ſenza vizio di umori, non biſognerà per terminarle felicemente, che una ſemplice riſoluzione; ma, ciò che prova meglio quello che abbiamo detto (§. CCXLIV. e ſeg.), ſe il ſangue è viziato, vi neceſſita allora una depurazione, e delle evacuazioni critiche Queſte evacuazioni, e gl' organi per i quali elle ſi de-

devono fare, sono indicati da certi segni (§. CCXLVI.); de i quali i più sicuri, e necessarj sono quelli, che si rilevano da certe modificazioni del polso.

§. CCXLIX.

Ma limitiamoci adesso a congetturare con brevità, e chiarezza la maniera della loro risoluzione. E per cominciare osservo, che questa non è generale a tutte le infiammazioni, e che la medesima compete solamente a quei morbi infiammativi di poca conseguenza. Dal che io congetturo, che per ottenerla nei nostri mali richiedasi 1. Infiammazione meno vigorosa, e parziale soltanto. 2. Nessuno spargimento di fluidi o sanguigni, o linfatici nella cellulare. 3. Le più favorevoli circostanze rapporto a quelli, qualora siano ridotti in questo tessuto, onde possano essere di nuovo riassorbiti. 4. La qualità di tutti gli umori dolce, e non pendente all'acrimonia, o infettata di alcuna Acrimonia.

§. CCL.

Non vi hà dubbio, che nelle prime due circostanze, e casi (§. CCXLIX.), la risoluzione abbia luogo nelle nostre infermità, e che il

il ſolo ceſſamento delle cagioni, che hanno prodotto i riſtagni infiammativi, ſerva a queſt' effetto. E poco ci vuole per comprendere, che quando una legatura, una compreſſione, un corpo ſtraniero, un cauſtico, o un vizio ſpeciale degli umori hanno originato queſti mali, ceſſando queſte cagioni di agire l' infiammazione debba riſolverſi; purchè la medeſima non ſia ſtata violenta, ne ſia ſeguito ſtravaſamento di umori nella cellulare(§.CCVIII. CCL.) Ora è certo, che allontanate le cagioni della infiammazione, che è quanto dire lo ſtimolo inflammatorio alla parte offeſa, ſi deve allontanare, e rimovere l' increſpatura, e ſtiramento convulſivo, che eſiſte quaſi ſempre nei ſolidi della parte infiammata, e ridonar così al ſangue, ſpinto, imprigionato, e raccolto nei vaſi minori, la libertà di reſtituirsi all' ordinario ſuo movimento per le vene minori, e per le vene roſſe. Si ricompone allora la circolazione del ſangue, i vaſi della parte offeſa ritornano nell' ordine loro naturale; e l' ultime arteriette pellucidi tornano a riempirſi ſolamente di ſemplice ſiero biondeggiante, o giallaſtro. In sì fatta guiſa ſvaniſco-

niscono insensibilmente, e si dissipano affatto i fenomeni della infiammazione; e nella parte affetta tutto torna tranquillo, e in buon ordine.

§. CCLI.

In secondo luogo nascerà ugualmente, cessato lo stimolo, cotesta risoluzione dell' inflammatorio ristagno (§. CCL.), formata eziandio l' effusione di umori sanguigni, o linfatici negli spazj cellulosi (§. CCXLIX.); qualora mantenendo essi la nativa loro benigna indole, e fluidità, (§. CCXLIX. n. 4.), i canali destinati a ricevergli si mantenghino nel loro stato salubre, siano cioè flessibili, sufficientemente dilatati, e con del vigore, acciò possino quindi facilmente riassorbire gli stravasati umori, che scaricandoli in seguito nelle vene maggiori, gli riconducono nella gran corrente del sangue; siccome a ben riflettervi si manifesta chiarissimamente.

§. CCLII.

Abbiamo detto, che la risoluzione compete soltanto alle infiammazioni, che sono leggiere (§. CCXXXXIX.); nulladimeno questo felice termine potrà una qualche volta ottener-

tenersi ancora in quei morbi infiammativi, nei quali l'infiammazione è grave, e violenta; se, o per gran tenacità del cruore, o per penuria insigne di siero nel sangue, o per costringimento degli ultimi reticini arteriali, e degli esalanti, non segua l'asserto spargimento di fluidi o sanguigni, o linfatici negl' interstizj cellulosi della parte infiammata (§. CCVII. CCIX.). Nè si può dubitare per verun conto della verità di questa nostra proposizione; se vorremo riflettere, che appena allontanato lo stimolo inflammatorio dalla parte offesa; e cessata in conseguenza l'increspatura, e stiramento convulsivo, che esiste nei solidi di essa parte, e che ritien ivi incagliati i detti umori, si permette nuovamente ai medesimi di entrare nelle vene contigue, e di rimettersi in lodevol moto di sana circolazione.

§. CCLIII.

Oltre a ciò, vi ha una quinta circostanza favorevole alla risoluzione, anche in quei casi, nei quali l'infiammazione sia terminata nella suppurazione. E ciò avviene, quando la marcia sia poca in quantità, quando sia scorrevole, e l'ammalato alquanto robusto.

In queste favorevoli circostanze la materia purulenta resta facilmente assorbita da vasellini, che hanno questa proprietà d' assorbire, e trasmessa nella corrente del sangue. Girando per i vasi di uno in altro sito, s' imbatte a passare per questi organi, che sono naturalmente destinati a ripurgare gli umori inutili, in essi penetra; e così per una, o per più strade fuor n' esce dal corpo. Non sono rari i casi di orine purulenti, di flussi della stessa natura, di scoli marciosi dalle Narici, e dall' Orecchie, in cui tante, e tante volte hanno terminato felicemente le più acute infiammazioni. Ippocrate conobbe questa istessa verità, e però non mancò di avvertirci „ Che se nelle malattie infiammative l' orina verrà marciosa, in cui il sedimento sia bianco, e leggiero, ne libera dall' Ascesso „.

§. CCLIV.

Non è sempre vero, che dopo la benigna risoluzione del ristagno inflammatorio, ritorni subitamente, o poco tempo dopo la sanità nella parte offesa. La medesima contrae talvolta dei vizj, o acquista troppo di debolezza, e di languore. Lo spossamento in cui

ri-

rimane è cagione, che al tumore infiammativo, già disciolto, altro ne succeda, per le proprietà, e prerogative da quello molto diverso; cioè un tumore cedente alla pressione delle dita, privo di dolore, di rossezza, di calore, chiamato volgarmente Edema (1); ed i Pra-

(1) L'Edema nome derivato dal Greco termine, che significa gonfiore, è un tumore molle, indolente, che riceve l'impressioni delle dita, immediatamente originato, e prodotto da una raccolta di umori bianchi nei vasi linfatici, e negl'interstizj cellulosi. Pochi rimedj richiede quando non nasce da alcun'accidente; ma se dipende da un vizio interno sì nei solidi, che nei fluidi dà molto da temere, e vuole pronti soccorsi. Le indicazioni a cui bisogna soddisfare, sono di assottigliare la serosità stagnante, e di crescere la contrattilità, e la forza delle fibre. A tal effetto si devono impiegare in questa cura i topici risolventi, e fortificanti. Di questo genere sono i bagni fatti col ranno di cenere di fermenti, colla soluzione di sale ammoniaco nell'acqua comune, con i decotti di alcune piante aromatiche nel Vino; Finalmente le fomente, in cui fannosi entrare la mortella, le rose rosse, i balausti, l'alume, il bolo di marte ec. Alcuni stimano molto il cataplasma delle quattro farine, a cui si possono unire i fiori di camomilla, certi semi carminativi, le bacche di ginepro, e di lauro, o le piante aromatiche. Questi rimedj prima di unirgli al cataplasma suddetto, devono polverizzarsi, e cuocersi nel vino generoso. Una fascia applicata con metodo, e che comprima piacevolmente, ed ugualmente la parte edematosa dalla circonferenza verso il centro, hà prodotto gli stessi effetti, ed ha dissipato talvolta questo

i Pratici ſanno, che queſti caſi non ſono rari, ſpecialmente nelle infiammazioni, che occupano le parti eſterne del corpo.

CAPITOLO QUINTO

Scirro, e Cancro.

§. CCLV.

SI sà, che lo Scirro è un tumore duro, e indolente, che ſi forma a bell'agio ſenza alterazione nella cute, e che può avere la ſua ſede in tutte le parti. (1). Che in progreſ-

ſto gonfiore (10). Vi ſono però dei caſi, nei quali, oltre i rimedj locali, biſogna nel tempo iſteſſo amminiſtrare internamente i purganti idragoghi, gli aperienti=diuretici, i ſudoriferi, gli ſtomatici, ed i marziali. La cognizione adunque della cagione dell'Edema, ne farà formare il giudizio, e regolerà le indicazioni curative, a cui biſognerà ſoddisfare nel di lui trattamento.

(10) Quando l'edema dipende da allentamento le faſciature, e le fregagioni fatte con vino aromatico ſono rimedj eccellenti. L'uſo loro, come auſiliarie delle forze indebolite è totalmente negletto, e non dovrebbe eſſerlo. Il Celebre de Gorter ha dato delle prime i veri principj della loro azione, ed ha accennato una parte dei loro buoni effetti negli atti de' curioſi della Natura. *Tom. IX. p. 316.*

(1) Nella ſoſtanza del cervello ſono molti rari

greſſo di tempo ſi rende calloſo, e perfino geſſoſo, ma nulla di certo ſi sà, ſecondo alcuni, intorno alla natura di queſto male, e della materia, che lo forma. Malgrado gli sforzi, che tanti Fiſici hanno fatto per sviluppare queſta meccanica, Uomini celebri, non hanno arroſſito di confeſſare l'ignoranza loro su queſto punto. Eſſi hanno compreſo

Scirri, e pochi ſe ne trovano regiſtrati dagli Scrittori. Il Littre trovò uno Scirro in un Fanciullo divenuto ſtupido, che occupava il Cerebello, e la parte poſteriore della midolla allungata. Un altro ne fù oſſervato dal De Haller nel Cadavere di una Giovinetta mendicante, in cui ſi era convertita tutta la ſoſtanza corticale, e midollare del Cervello. Due altri furono ritrovati nel Cervello dall' Illuſtr. Zinn; e finalmente nel Cervello di un Uomo di quarant' anni circa, divenuto fatuo, fù trovato dall' Anatomico Tabarrani un tumore ſcirroſo della grandezza di un buon' ovo, in cui ſi era cangiata la parte deſtra della midolla allungata, che l' aveva tanto all' eſterno, che nell' interno totalmente trasformata. Fanton trovò nel corpo calloſo di un Uomo di età matura, che era ſtato Epillettico un tumor duro più groſſo di una noce (*Opuſcul. Medica*). Kaaw Boerhaave incidendo il Cervello di un ſoldato di marina, ſoggetto da lungo tempo all' Epileſſia, ucciſo da un Acceſſo più impetuoſo degli antecedenti, trovò, che non ſolo in generale la ſoſtanza corticale era indurita; ma che in molti ſiti era Scirroſa, ed in altri calloſa. Picchioni trovò una parte della ſoſtanza corticale Scirroſa in un contadino Epilettico. Io cito queſte tre ultime oſſervazioni ſulla fede del Sig. Tiſſot, poichè io non hò vedute le loro opere.

so le difficoltà, che si presentano, e cotesta ingenua confessione è effetto dei lumi loro. Io non voglio qui entrare nella natura degli Scirri, che si formano nelle parti dell' Essere Organico senza precedente infiammazione; poichè non è essa del mio istituto, e troppo allungherei il trattato di questa materia. Prendo a ragionar solamente di quello, che succede ai mali infiammativi; e sarò soddisfatto pienamente se si considererà la mia opinione soltanto non indegna dell'esame del pubblico, di quello cioè, che gode il vantaggio di essere illuminato, e che si compiace di leggere, ed' intendere senza spirito di partito, senza ostacolo di prevenzione.

§. CCLVI.

E primieramente tornerà bene l'osservare, che la mutazione delle stasi inflammatorie in durezze scirrose fù in qualche caso osservata, anche dai primi Padri della Medicina. „ *Si a flegmone Jecur non suppuratur non* „ *est absurdum temporis progressu in Scirrhum* „ *mutari* „. Così ha lasciato scritto Areteo (1). Ed

(1) *De caussis*, & *signis Diutur. Morb. lib.* 1. *Cap.* . *pag.* 147.

Ed in Egineta, altro dotto antico, si legge „*Scir-*
„ *rhescit uterus aliquando sine causa evidenti, ple-*
„ *rumque vero a phlegmone praegressa, quae nec*
„ *soluta, nec in abscessum conversa fuit* (1) „.
Ma le osservazioni, sparse nei libri de i più recenti Medici, dimostrano bastantemente, che un effetto di tal sortà, ha luogo non di rado nelle malattie di genio inflammatorio. Quindi è che lo scirro si è dovuto, ed a ragione mettere nel numero degli eventi dei mali infiammativi.

§. CCLVII.

Eccoci pertanto impegnati a dimostrare la natura di questo fastidioso accidente. La cosa è assai difficile; ne io intendo già di essere arrivato a sviluppare un tale arcano, o sollevato fino a riconoscerne i veri principj. Chiedo soltanto mi sia permesso di arrischiare presentemente una congettura, protestando altamente, che azzardandola non intendo di erigerla in dogma; ben persuaso, come scrive il Celebre Catullo a Varo, che...

(1) *Lib. III. Cap. 68. pag. 54.*

„ *Idem omnes fallimur, neque est quisquam,*
„ *Quem non ita aliqua re videre suffenum possis,*
„ *Suus cuique attributus est error.*

§. CCLVIII.

Ma prima d' inoltrarsi in questo esame (§. CCLVII.), dobbiamo primieramente avvertire una cosa, che è certa. Cioè, che i fatti anatomici dimostrano bastantemente, che la cellulare è la sede della infiammazione, e perciò della stasi inflammatoria (§. CXII., ec.). Che se la sede del ristagno infiammativo è il tessuto celluloso; l' istesso tessuto appunto sarà ugualmente sede costante, ed invariabile dello scirro. I fatti giustificano quest' idea; e le osservazioni degli Anatomici i più famosi, e quelle dell' Haller ci assicurano, che gli scirri hanno generalmente la loro sede nella tunica adiposa.

§. CCLIX.

In secondo luogo è certo, ed innegabile, che il tumore scirroso nelle parti precedentemente infiammate, debba in esse costituirsi

dagli

dagli umori ivi raccolti, ridotti spontaneamente ad una solida massa. Ora è dimostrato, che il ristagno nella cellulare della parte offesa è formato di sangue, di siero, e di linfa. Si potrà dunque inferire, che tal durezza scirrosa nelle parti infiammate abbia la sua origine dall'indurimento spontaneo degl'indicati fluidi. Così ragionerebbe colui, che si lusingasse di vedere nella facilità, che hanno tutte queste materie fluide, quando sono stravasate, ad inspessarsi, e coagularsi, la cagione possibile di questo fastidioso accidente. Ma noi ben persuasi di non poter ciò comprendere senza un giudizioso esame, e senza conoscere ciò, che avvenga alle anzidette sostanze, quando sono disalveate; e se i loro coaguli s'indurischino a segno di resistere a qualunque sorta di solventi; Ci faremo a narrare le filosofiche esperienze, ed osservazioni, che sono state fatte fin'ora, con la mira di escludere quelle sostanze tutte, che sono le meno atte a produrre quest'effetto, per quindi quelle unicamente trasciegliere, che hanno sopra tutte le altre il vero merito di preferenza.

 §. CCLX.

§. CCLX.

Ma come mai si potrà far tutto questo (§. CCLIX.), senza un accurato esame di ciascheduna di esse? di quì è che cominciando dal sangue, cercheremo se questo fluido fuori della sua corrente sia capace di coagulo, e di coagulo tale da conservarsi per molto tempo in questo stato, e resistere alla forza di tutti i solventi.

§. CCLXI.

Accurate osservazioni ci additano, che quando il sangue esce da suoi vasi, e si sparge in alcune cavità, nel tessuto delle carni, e della cellulare, o che è ricevuto in un recipiente, si uniscono in una sol massa solida le particelle rosse di questo fluido, segno certo, ed evidente, che vi ha in esso un principio tale di coagulazione per cui s' indurisce, e divien corpo solido. Ciò non ostante la masa, che ne risulta non ha molta consistenza, ne acquista molta solidità, ne il coagulo si stende ugualmente sopra tutta la medesima masa; ma vi resta in mezzo una materia suffluida, e quasi gelatinosa, come leggo in Senac, aver osservato lo Scchewenke

nel

nel sangue coagulato subitamente dal freddo. Si aggiunga, che un grumo tale non si conserva lungo tempo in questo stato, perchè l' aria che contiene (1), il calore, e qualche poco di umido, che in esso sempre rimane, vi animano insensibilmente i principj della dis-

so-

(1) Che dell' aria se ne trovi disseminata, e raccolta nei liquidi: e nei solidi dell' umano composto può appena mettersi in dubbio; dappoichè è certo, che essa penetra nel corpo Umano, esternamente per i canaletti e pori inalanti della cute, internamente per quelli del Polmone. La qual cosa sebbene sia stata controversa da molti, e principalmente da Martino Lister, che non concede questa facoltà, che al puro etere (*Dissert. de Hum.*); e dal celebre Antonio Leeuwenoekio (lettera 20. scritta al famoso Leibnitiz ingegnoso, e bizzarro Filosofo, e nella 43. alla R. Società di Londra). L' hanno dall' altra parte più di ogni altro sostenuta, con valevoli autorità, l' immortal Boerhaave, e il B. Alberto Haller (*Praelect. Acad. in prop. Inst. rei Med.* §. 416. 420. *de Funct. Cut*), e l' hanno confermata ultimamente l' esperienze di Majow, di Hales, di Sawages, Desaguliers, e recentemente quelle di Moscati, a segno, che non vi è più luogo a dubitarne.

Si prova il passaggio dell' aria nel sangue non in massa, ma sciolta nelle sue molecole, pel colore vermiglio del sangue nella vena polmonale, per la necessità, che vi è di essa per poter vivere, per la quantità considerabile, che la respirazione ne distrugge, e per l' odore di viole, che i vapori della trementina respirati comunicano alle vene. Veggansi le tesi del Ch. Danielle Bernoulli „ *De respiratione* „ stampate a Basilea. *Sawages l. c.* §. *CXI.*

soluzione da cui si discioglie a poco, a poco, e divien putrido. In questo modo si sciolgono l'echimosi, e le altre concrezioni sanguigne. Si opporrà, che il sangue separato perfettamente dalla serosità si secca e resiste agli agenti solventi da cui è circondato, e presso cosa veruna non può rendergli la sua fluidità, ed il calore, e i mestrui, che sciolgono tanti corpi, non possono squagliare tali concrezioni? Ma questa obiezione tolta da alcune esperienze non prova nulla, e intieramente si estingue. Il sangue sparso in alcune cavità del corpo, nel tessuto delle carni, e nella cellulare, non si può seccare fino al segno di privarsi di tutta quanta la sua umidità, e resistere così agli agenti, che esso sangue coagulato precipitano nella dissoluzione; siccome osservazioni costanti, e numerose, che sono note, e dal recar le quali ci dispenseremo, non ci permettono di dubitarne. E certo dunque, che il sangue disalveato si coagula; ma egli è ugualmente dimostrato, che questo coagulo, che è sempre di debole consistenza, non si conserva lungamente in tale stato, perchè, come abbiamo detto, l'aria,

che

che contiene, l'umido, che in esso rimane, ed il calore del luogo, ove si raccoglie, animano in esso un grado di alcalescenza, e di fusione, per mezzo del quale attenuandosi insensibilmente si risolve, e rientra così nel corso della circolazione, o restando impedito questo riassorbimento la putrefazione si avanza, e si corrompe intieramente.

§. CCLXII.

Convinti, e persuasi abbastanza, che il sangue benchè portato a coagularsi, e divenir corpo solido, quando cessa in esso il moto vitale, e che si sparge nelle cavità della macchina, una tale solidità non sia molto durevole (§. CCLXI.): Passeremo adesso ad esaminare, se nel siero disalveato vi abbia una materia capace d'indurimento.

§. CCLXIII.

Pare che l'esperienze di Tabor, riferite dal celebre Senac, ci assicurino, che il siero, quel fluido che contiene tutte le reliquie del sangue, e molti altri sughi (1), comprenda una mate-

(1) Il siero non è un liquido omogeneo, ma in esso si contengono tutte le reliquie del sangue, e molti altri

materia capace di condensarsi, e divenir corpo solido. Venti oncie di serosità esposte ad un dolce calore lasciano, dice Tabor, un residuo, che rassomiglia al cacio vecchio, o alla gomma ammoniaca, nei Febbricitanti, e negli scorbutici è assai più carica di questa materia, e i residui lasciativi dall'evaporazione ascendono a quattordici oncie. Gli acidi minerali precipitano eziandio questa materia spessa. „ Il suo colore, scrive il Senac, è biancastro, e la sua consistenza non è fitta, ed è una specie d'intriso, che nell'acqua non si scioglie, se ne può fare ancora la precipitazio-

altri sughi „ *serum sanguinis destillatum*, dice, e con ragione il de Haller, nelle sue prime linee fisiologiche „ *omninò similia dat*, *qualia sanguis totus*, *olei tamen minus*, *plus aquae* „. Così la sua analisi dimostra, che ei contiene, oltre le parti gelatinose, muccose, caseose, un olio ridotto da un acido in uno stato perfettamente saponaceo, come lo prova la perfetta trasparenza di questo liquore, segno di una completa dissoluzione, un sale acido, che rende miscibile l'olio con l'acqua, altra materia simile al sal marino, che si trae dal ranno del residuo restato nella storta dopo la destillazione. Si veda Senac nel suo bel Trattato „ della struttura del cuore, e delle sue infermità *Tom. II. Cap. IV. pag.* 112. Haller nel luogo citato *Cap. VII.* §. 160. *pag.* 59. Macquer nei suoi Elementi di Chimica pratica p. III., nell'analisi del sangue. Cap. III. pag. 31., e seguenti.

zione collo ſpirito di vino; ma il ſedimento è più leggiero, e ſi ſcioglie coll'aceto, o col ſale ammoniaco. Il ſal di tartaro ſtacca ancora dalla ſeroſità una materia bianca in piccola quantità „. E ſenza l'evaporazione, e la precipitazione operata dagli acidi, è certo, che queſta materia ſi ſtacca dal ſiero eſponendolo ad un dolce calore. Così Pringl, quel Fiſico eſatto, ha veduto, che il ſiero del ſangue umano, eſpoſto ad un moderato calore, dopo qualche tempo ſi fa torbido, e gradualmente laſcia cadere al fondo un ſedimento biancaſtro di una certa conſiſtenza, che ſi aſsomiglia ad una marcia perfettamente concotta (§. CCII.). Forſe taluno dirà, che queſto ſedimento poſſa indurirſi? Io non lo nego. Ma che eſſo indurito ch' ei ſia, ſi mantenghi per lungo tempo in tale ſtato, io dico certamente che nò. Per eſaminare le proprietà del ſedimento marcioſo, ad eſſo aggiunſi, dice Wanheide, diſcreta doſe di ſal d'aſſenſo, donde fù quello cambiato ſubitamente in una materia molto ſoda; poſi queſto ſodo coagulo ad un dolce calore, quando cominciò a riſcaldarſi, inſenſibilmente ſi fuſe,

Levatolo dalla ſtufa all'aria libera, fu aggiunto altra doſe di ſale d'aſſenſo, ne seguì nuovamente il coagulo, e ſi mantenne in tale ſtato, fino a che ſpontaneamente tornava a riſolverſi. Io ho replicato la medeſima eſperienza, e col ſale d'aſſenſo, e con gli acidi minerali, e la coſa è ſucceſſa della medeſima maniera.

§. CCLXIV.

Pure vi hà un fatto, il quale ſembra provare a prima viſta, che il ſiero abbia parte nella formazione dello ſcirro. L'azione del fuoco coagula queſto fluido; e quando il fuoco lo ha condenſato, eſſo ſi conſerva per lungo tempo in tale ſtato, e reſiſte alla putrefazione. Alcuni diſgreganti, come l'aceto diſtillato, e il ſale ammoniaco non agiſcono ſopra di eſſo. Ne vi ha, ſecondo Senac, che il ſal di tartaro, che ne ſepara qualche coſa. Ma queſta coagulazione ſuccede tra il 54., o 56. grado di calore ſecondo il termometro del Reamur, e al grado 148. del termometro del Farhenheit, ſecondo lo Schewenke, calore, che ſupera di gran longa il calor febbrile. Il calore dell'Uomo ſano arti-

riva negli Uomini di qualunque età, sesso, e temperamento egli siano, al grado 95. 96. 97. 98., e nel grado maggiore del calor febbrile al grado 108., e in alcune febbri al grado 110. del termometro di Ferhenheit, secondo De Haen; dunque nell' Uomo Vivente sia sano, sia febbricitante, il calore non arriva mai al grado di coagulare il siero. E poi è certo, secondo diversi Autori, che un certo grado di calore, al di sopra del calore dell' acqua bollente, può sciogliere questa concrezione formata dall' azione del fuoco.

§. CCLXV.

Da tutti questi fatti (§.CCLXIII., CCLXIV.), cosa ne segue. Ecco le conseguenze alle quali cotai fatti, ed osservazioni ci conducono. Che nel siero vi ha una materia pingue oliosa; che il calore la mantiene intimamente sciolta, e miscibile con l' acqua della serosità; che il principio di putrefazione, che si manifesta in esso siero, e gli acidi, la precipitano (§. CCLXIV.); Che esposta all' aria libera il freddo la condensa; che il calore gli rende la sua fluidità, e la mantiene liquida; che dopo essere stata così rappresa per qual-

che tempo spontaneamente si risolve, e si converte in un putrido intriso: Finalmente, che la serosità, esposta ad un grado di calore di 148. gradi del termometro di Farhenheit, si condensa; ma che una tale concrezione non è durevole; poichè un certo grado di calore torna nuovamente a discioglierla (§.CCLXIV.). Tutto ciò prova dimostrativamente, che il siero non gode di questo privilegio (§. CCLX.), nè ha parte alcuna nella formazione dello scirro.

§. CCLXVI.

Resta in ultimo da esaminarsi la materia linfatica, e qui pare, che l'esperienze concorrino da tutte le parti per provare, che la degenerazione della infiammazione in durezza scirrosa sia formata positivamente di linfa. Ed in fatti questa materia biancastra, conosciuta ancora sotto il nome di parte fibrosa del sangue, si fissa da se stessa, e doventa molto tenace. Questa materia è quella che, secondo diversi Scrittori, forma la corteccia del sangue nei pleuritici, e che gettata nell' acqua calda si riduce in filamenti. Tutto ciò dimostra una gran forza di coesione in que-

sta materia ; ma sopra ogn'altro lo dimostra il riunimento delle sue parti, che comunque siano tra di loro allontanate dagli altri fluidi, che seco sono mescolati, si ravicinano, e si legano assieme. La riunione loro succede in poco tempo, e si fà nell'interno medesimo del corpo, ad onta del calore, e dei battimenti del cuore, e dei vasi. De Haller di nome immortale osservò (1), che questa sostanza, rappigliandosi nei canali destinati a riceverla, produce in essi quella concrezione conosciuta sotto il nome di Polipo. Ed il celebre de Sawages ci assicura, che nei cadaveri di persone morte, dopo aver sofferto nell' agonia un gran calore, ed un agitazione grande di petto, come coloro, che mojono tisici, o di asma secca, o di altro malore, che questo effetto produce; se gli trovano quasi sempre ambedue i ventricoli del cuore „ pieni di certa concrezione linfatica di un color bianco, rossastro, la quale a guisa di un lungo verme per tutti i grossi vasi si stende fino all'arteria del piede „. E quelle pre-

(1) *Opuscul. Patholog.*

preternaturali membrane, che si trovano nel Polmone, e in altri visceri, dopo i morbi infiammativi, altro non sono a giudizio dei Fisici, che un vero coagulamento della materia linfatica (1).

§. CCLXVII.

Coagulata che sia cotesta materia linfatica, presso che cosa veruna non può rendergli la sua fluidità, purchè le concrezioni non siano sottoposte a putrefazione. Invano vi s' impiegano tutti i più celebri rimedj, atti a sciogliere i morbosi indurimenti. I ranni, i saponi, e i più decantati solventi, non hanno presa su di questa materia, o non agiscono efficacemente tanto, come taluno si persuade; che che vi abbia delle osservazioni contrarie, e dalle quali sembra deciso, che lo spirito di sangue, i sali alcali volatili, ed il sal di tartaro sciolghino tali concrezioni poliposse. Ma oltre che non sempre producono questi prodigj; oltreche nelle concrezioni dell' in-

(1) Osserva il Celebre Senac, che questa materia linfatica resiste alla putrefazione più del sangue, del siero ec., e che lungo tempo si conserva nell'acqua, senza che essa vi prenda alcun odore, senza che vi si alteri ec. lib. III. Cap. IV. Tratt. del cuore ec.

indole istessa scarsissimo è il numero di quelle, in cui hanno l'istessa fortuna; quindi è adunque, che alla putrefazione piuttosto, che all' azione di tali solventi bisogna attribuire una tale soluzione.

§. CCLXVIII.

Pertanto se nella materia linfatica vi ha una forza grande di coesione, per cui le di lei particelle separate dall' altre materie si legano insieme, e s'induriscono (§. CCLXVI.); se la medesima resiste più del sangue, e del siero alla putrefazione (§. CCLXVI.); e se le di lei concrezioni prendono tanta consistenza, e solidità, da resistere all' azione dei rimedj disgreganti (§. CCLXVII.); si potrà legittimamente inferire, che la sola materia linfatica sia la vera, e legittima fonte di questo fastidioso accidente. Questa conseguenza esce dai fatti, che abbiamo riferiti (§.CCLVI.), che ridicola cosa sarebbe revocarla in dubbio; basta solo fare attenzione, e rammentarsi ciò, che abbiam detto (§.CCLX., e seg.), per comprendere eziandio chiaramente, e senza fatica, che quanto avanziamo non è senza fondamento. E se taluno non si persuade, io

gli

io gli riſpondo francamente, che noi non poſſiamo ſalire più oltre, ne abbiamo altre eſperienze che poſſino guidarci più lontano.

§. CCLXIX.

Ma alcuno chiederà, quali sono le cagioni, o per dir meglio quelle condizioni, che ſeparano le particelle della linfa confuſe, ſciolte, e tra di loro allontanate dagli altri fluidi, che ſeco ſono meſcolati, acciò s'uniſchino insieme, e s'induriſchino? ſe è lecito congetturare da alcuni fatti, ſembra, e con molt'aria di verosimiglianza, che la ceſſazione del moto, cioè il ſoggiorno, che fanno queſti differenti umori, raccolti negl' interſtizj cellulosi della parte offeſa, il battimento delle parti vicine, che gli agita, e l'inerzia della cellulare, che gli contiene, siano quelle condizioni neceſſarie, per cui le particelle linfatiche, che hanno in ſe queſta forza di coeſione (§. CCLXVI.) ſi ſeparano dalle altre, si avvicinano, si legano insieme, e si uniſcono in una maſſa ſolida (1). In fatti arreſta-

(1) Dalla quiete, e riſtagno degli umori nelle cavità del corpo credono Senac, e l'Haller, che abbiano ori-

reſtato, o ceſſato affatto il moto dei fluidi, eſſi non poſſono conſervare molto tempo la loro fluidità, ne allora il calor naturale è un agente a ſufficienza efficace per mantenerli in un tale ſtato. Queſta verità vien provata a meraviglia dall'eſperimento, che fece il Drelincourt. Queſto Fiſico celebre legò in due parti l'arteria carotide di un vivo cane, e il ſangue, compreſo tralle due legature, ſi rappigliò. Gli ſtravaſamenti moſtrano la coſa medeſima, e il ſangue, e la linfa ſparſi nel petto, o nel baſſo ventre ſi coagulano, ſebbene abbiano il grado medeſimo di calore, come ne' ſuoi vaſi. L'agitazione che, il battimento più vivo dei ſolidi arrendevoli della parte infiammata, crea in queſti umori verſati nel teſſuto celluloſo, ſerve a ſeparare la

origine i Polipi, i quali ſono formati indubitatamente da coaguli di linfa. De Haen crede, che anche dalla ſola conquaſſazione poſſa naſcere il polipo, e così ſpiega la formazione di queſto nella ſincope (*Rat. Medend. in Noſoco ec. Part* 2 *Cap* 7) Quanto a me conſiderando, che nella Sincope vi è quiete. o almeno un moto più riſtretto, e più lento degli umori, il polipo che naſce in queſto ſtato, mi pare più effetto della quiete, o ſcemato moto dei fluidi, che della conquaſſazione, come vuole il per altro celebre De Haen.

parte linfatica dal sangue, e dalla serosità, quale subito che ne è divisa si rappiglia, e si riduce ad una solida massa. Così vediamo che il sangue per lungo tempo sbattuto in una qualche cavità (purchè fuori de suoi vasi) si separa dalla sua linfa; ma sopra ogni altro, nel caso di cui si parla, questo scevramento delle coagulabili particelle della linfa dall'acqua del siero, si forma col mezzo di una spontanea separazione; come le concrezioni linfatiche, che si trovano nelle cavità del cuore, e dei vasi, e che succedono dopo la morte non permettono di dubitarne. Finalmente l'inerzia della cellulare contribuisce a questa unione, e rende più stabile questo condensamento. Tali sono, secondo me, le cagioni, che sollecitano queste particelle della linfa al coagulo. A queste cagioni potrei aggiungere l'attenuazione maggiore in cui la linfa si trova nei mali infiammatorj, come lo ha il primo dimostrato incontrovertibilmente il celebre Hewson (1): Cir-

(1) Quest' Illustre Fisico ci somministra i più forti argomenti per non dubitare, che sì nei casi di diatesi in-

Circoſtanza, che rende facile a ſepararſi la linfa dalla parte roſſa del ſangue, e ad unirſi in copia abbondante alla ſerosità. Vediamo adeſſo, come queſt' esito della Infiammazione s' ottenga.

§. CCLXX.

Per capir facilmente tutto queſto, biſogna alla prima perſuadersi di una coſa, che è certa; e che abbiamo avvertita (§. CCLXIX.), cioè che nella diateſi inflammatoria la linfa ſi rende più fluida, ed il cuore più conſiſtente, e tenace. Mi è noto, che prima di queſti noſtri tempi non ſi è penſato così, riſpetto alla linfa. Anzi per lo contrario, ſi è ſempre creduto, che in tali circoſtanze, e caſi la medeſima foſſe, e più denſa, e più ſpeſſa. Boerhaave, e i ſuoi più famoſi diſcepoli, ſeguiti dalla turba dei Medici più illuſtri, hanno inſegnata, e ſtabilita queſta dottrina. Hewſon ha formato ultimamente un epoca glorioſa a ſe, e vantaggioſa ai poſteri, col far argine a queſta falſa creden-

Q 2

inſiammatoria, che in quelli nei quali compariſce nel ſangue la corteccia pleuritica, la linfa ſi trovi nella maſſa comune degli umori in un reale ſtato di aſſottigliamento, di minor coeſione, o come dicono di fuſione.

denza, e col sostenere pubblicamente, che una tale opinione è affatto priva di fondamento; restando più o meno densa la parte rossa del sangue in questi morbi la linfa, ei dice, costantemente si attenua. Non è questa un opinione ideale, non è già una combinazione di conclusioni analogiche fondate sopra un piccolissimo numero d' esperienze, fatte alla sfuggita, e spesso sì male, che la principale fatica dell' Autore sia di conciliarne le illazioni, che sono adattate alla di lui fantasìa più tosto, che al dettame della ragione. Questa è un concatenamento di fatti, che sono stati avverati da diverse esperienze fatte colla maggior esattezza, e reiterate frequentissimamente, i di cui risultati sono stati costantemente uniformi, e tutti concorrono a confermare questa istessa verità.

§. CCLXXI.

Riflettendo dunque sopra di cotesta osservazione (§. CCLXX.), ne apparisce, siccome io credo, chiarissimamente, la spiegazione di questa, se non sempre mortale, almeno sempre strana metamorfosi della infiammazione in tumore vero scirroso. Poichè se s' im-

s'immagini accresciuta nel sangue la di lui nativa consistenza, e tenacità, o non elevata questa a grado veruno di dissoluzione, ma soltanto resa più fluida la linfa, come succede negli ordinarj morbi infiammativi, e nelle diatesi flogistiche, secondo le nobili, ed ingegnose scoperte di Hewson, ne seguirà, che i globettini rossi non si potranno in tal caso insinuare nelle cellule dell' adiposa, che in piccolissimo numero, ed all' opposto vi trafuderà in gran copia il siero pieno di linfatiche coagulabili particelle (CCLXVII., CCLXVIII.), le quali trovandosi quivi stagnanti, in quantità sovrabbondante, con l' ajuto del calore accresciuto della parte medesima, secondando il naturale impulso della natura loro (§. CCLXX.) si rappiglieranno in ciascheduna cellula a guisa di tanti piccoli polipi, e costituiranno quella sostanza dura, e variegiata di cui si tratta. Dico variegiata, perchè non si potrebbe dissimulare, che talvolta questa dura massa possa comprendere eziandio la pàrte rossa del sangue; quando cioè per la rapida coagulazione delle particelle concrescibili di questi sughi linfatici,

o per

o per altra qualunque cagione, non sia ſtata permeſſa la libertà di sfuggire ai globettini roſſi, e di ſepararsi da eſſi. Oltre dei globetti roſſi, vi poſſono eſſere meſcolate delle particelle graſſe, e delle gelatinoſe, ſpecialmente quando queſto coagulo di linfa si forma nella cellulare; come avviene nelle infiammazioni. Non è dunque coſa da recar meraviglia, ſe a norma di queſte meſcolanze eſso prende diversi colori; ed eſſe debbono ancora ſomminiſtrargli maggiore, o minor consiſtenza (1).

§. CCLXXII.

Queſta è la congettura, che io di buon grado ſoggetto all'altrui giudizio. Se ella poſſa aver luogo per iſpiegare queſt'avvenimento non aſpetta a me il deciderlo. Io temo di non eſſermi forſe ſpiegato tanto chiaramente, che baſti, e di aver laſciato molti fatti, che avrebbero potuto ſomminiſtrare un maggior lume. La coſa si potrà render più chiara, ſe al-

(1) La parte ſeroſa rimaſta quindi iſolata per la ſeparazione, e coagulo della linfa, o reſta facilmente riaſſorbita dagli orifizi delle vene linfatiche, o ſanguigne; o eſſendo obbligata a rimanere ſtagnante negl'interſtizi da eſſa occupati ſecondo il proceſſo additato dall'mmortal Pringl depone il ſedimento marcioſo.

altro Medico fornito di più cognizioni, e di maggiori comodi vorrà applicarsi a battere quest' istessa strada, e fare ogni sforzo per ridurre questa congettura ad una vera, e salda dimostrazione. Accennerò solamente, che essa non è ipotetica, essendo sostenuta da i fatti, e dall' analogia. Dai fatti riflettendo, che i polipi, ed altre concrezioni simili, le concrezioni tofacee, ec., composte sono dalle coagulabili particelle della linfa. Dall' analogia considerando, che gli scirri hanno con queste ultime una grandissima simiglianza.

§. CCLXXIII.

Nato nella divisata maniera lo scirro (§. CCLXXII. manca in esso il dolore, o perchè vengono strozzati, e compressi i nervi dalla soda, e stretta materia constituente il così detto tumore scirroso, e quindi il fluido animale, che per essi scorre, portar non possa le impressioni al sensorio comune; o perchè i nervi istessi intormentiti dall' azione di questa dura materia, restino oziosi, e non siano più capaci di ricevere le impressioni, o finalmente perche nella parte offesa la sensazione diviene equivoca, o non corrisponde a ciò,

che

che da noi chiamaſi dolore nella pelle, o i nervi intereſſati nello ſcirro perdono la loro nativa fleſsibilità, ſenza la quale non ſono al grado di ſervire a quel tal uſo, al quale furono dalla natura deſtinati.

§. CCLXXIV.

Ma ſenza trattenerſi in congetture, e ſuppoſizioni vaghe, che mai non poſſono illuminare lo ſpirito, la ſpiegazione di queſto fenomeno ſi manifeſta da ſe medeſima; ſe vogliamo riflettere, che la cellulare è la ſede ordinaria degli ſcirri, come ne aſsicura l'immortal De Haller (§. CCLXIX.) Queſta membrana, cui molti celebri Medici, ed in ſpecie i Fiſiologi più ſagaci negano coſtantemente la forza contrattile, che gli hanno rivendicata alcuni Clinici oſſervatori, ai quali oltre la meccanica elaſticità, ha fatto conoſcere eſſer ella dotata di qualche grado di contrattilità (1); queſta membrana io replico è in-

(1) Senza una forza contrattile, ſcrive il Sig. Vaccà, che coartaſſe e riſtringeſſe le cellette della membrana cellulare, non potrebbe ſvanire, e dileguarſi, come ſi dilegua, e ſvaniſce ſovente l'edema, e l'anaſarca, che naſcono da ſiero ſtravaſato, e raccolto in dette cellette, o ſenza queſta forza contrattile nella ſoſtanza cel-

indolente, è insensibile per la mancanza di nervi nel suo tessuto; ed è questa, come io la penso, la ragione per cui manca di dolore lo scirro, e qualunque altro freddo tumore, che in questa tela così distraibile si formi, e produca.

§. CCLXXV.

Si è generalmente persuasi, che questo tumore, quando si mantiene insensibile, non dà nulla da temere. Questa è una falsa persuasiva. Non son rari, è vero, gli esempi nella Medica istoria di persone, che in vita hanno portato per molti anni questo male, senza grave incomodo della loro salute: Ed a questo proposito si legge nel Littre la storia di un Uomo di 60. anni, morto dopo una caduta, ch'ei fece, nel quale trovò questo saggio Medico, la milza tutta quanta indurita, e quasi simile ad una pietra; ella però non oltrepassava in peso le dodici dramme, e racconta, che quest' Uomo, senza mai lamentarsi di verun accidente, era vissuto ba-

cellulare, e membranosa dei Polmoni, non potrebbero espellersi in forma di sputo il catarro, e qualche volta il sangue, e la marcia „ Pensieri „.

ſtantemente ſano ed allegro. Ippocrate parlando dei Lineosi, ci racconta, che „ *pro-*
„ *greſſu vero temporis quibuſdam morbus in hy-*
„ *dropem degenerat*, *& contabeſcunt. Quibusdam*
„ *vero lien ſuppuratur*, *& uſti ſani fiunt. Qui-*
„ *busdam etiam durus*, *& magnus exiſtens con-*
„ *ſeneſcit* „. L' oſſervazione iſteſſa è ſtata fatta degli ſcirri, che si formano in altri viſceri, ſe l'azion loro non è aſſolutamente neceſſaria, o ſe tutta la ſoſtanza loro non si altera. Ma dall' altra parte ſon pur troppo noti ancora gli eſempi degli ſcirri, che hanno apportato le coſeguenze le più funeſte. Quindi o per il volume loro, o per la situazione, o altrimenti hanno impedita talvolta la deglutizione dei cibi, cagionati vomiti mortali, l'aſma, l'idrope, la paralisia, l'atrofia, il maraſmo, infiammazioni, ſuppurazioni, gangrene, ſfaceli nelle parti dell' Umano compoſto. Di queſti ultimi ſconcerti prodotti dagli ſcirri ne fà una prova incontrovertibile l' iſtoria, che si legge nell' oſſervazioni dell' Ildano. Un Uomo di buona ſalute, e di ottimo temperamento cominciò a ſentire un inſolito freddo, una gravità, e torpidezza nel-

la

le gambe, ſenza poter aſſegnare queſti morbosi fenomini ad alcuna precedente cagione. Fù tentato in vano di riſcaldarla con panni, e mattoni ben caldi. Sopravenne la gangrena, e lo sfacelo fino alle ginocchia, ſenza preventiva infiammazione. Fatta l'inciſione del cadavere, fu trovato un tumore ſcirroſo, che comprimeva la vena cava aſcendente, nel luogo dove ſi divide nelle due Illiache. Soggiunge in ſeguito queſto Fiſico oſſervatore, aver veduto più, e più volte la gangrena, e lo sfacelo, nati unicamente da queſta ſola cagione. Altre iſtorie di ſconcerti graviſſimi, e di diſordini operati nell' animale economia dagli ſcirri, come il volvolo, la ſoppreſſione dell' orina, per non far parola della ſterilità, della difficoltà del parto, e di altri incovenienti, ſi poſſono leggere nei libri di molti Autori.

§. CCLXXVI.

Non è dunque un morbo indifferente lo ſcirro, ſebben perſeveri nel ſuo ſtato d' inſenſibilità? Ne và riguardato con indifferenza, anche quando verun accidente cagioni nelle funzioni del corpo (§. CCLXXV.). E' in ge-

 ne-

nerale può asseverarsi, che la sua mole, più o meno estesa, la sua situazione, e connessione più o meno incomòda, deve regolarne il prognostico, in conseguenza, che questo varia, secondo le diverse parti, che occupa lo scirro, secondo le di lui aderenze, e finalmente secondo il suo volume, capace cioè di alterar più, o meno le funzioni proprie delle parti offese, o di cagionare maggior, o minor pressione sulle parti adiacenti, e così produrre quegl' inconvenienti tutti, dai quali ne vengono in seguito gli accidenti i più fastidiosi, e mortiferi (§. CCLXXV.).

§. CCLXXVII.

Funestissimo poi è lo scirro, e deve molto temersi, quando il color della pelle, che lo ricuopre divien paonazzo, livido, o nericcio, se ingrossa istantaneamente dopo essersi per lungo tempo conservato nel medesimo stato; se vi si formano delle disuguaglianze; se le vene, che lo circondano, più rilevate divengono nericcie, e varicose; e finalmente se i pazienti vi sentono del prurito, dei dolori, o dei lancinamenti: Poichè tutti questi segni son forieri del cancro. Cotesti segni combina-

na-

nano, esattamente con quegli descritti da Aezio, dove parla del cancro occulto della mammella. Ivi cioè dice „ *Cancro itaque non ul-* „ *cerato in mamma existente, tumor apparet* „ *ingens, ad tactum renitens, inaequalis, instar* „ *ferae saevus, penitissime pertinaciter infer-* „ *tus, radices longe, lateque extendens, & ve-* „ *nis circumsitis velut illigatus, quam circum-* „ *circa variculosas habet, colore cinericius, ad* „ *rubrum vergens, & aliquando sublividus, &* „ *videntibus quidem mollis apparet, tangenti-* „ *bus autem durissimus est, ut visui hac par-* „ *te non sit credendum, dolorem autem inducit* „ *pungentem, late se extendentem, ut saepè* „ *per consensum glandularum malignas inflam-* „ *mationes sub alis excitet* „. Si conoscerà, che soccombe alla divisata metamorfosi, cangiamento formidabile, e mortifero, quando la cute si screpola, e si apre: Queste fissure si dilatano a motivo della serosità virulenta, che ne cola, onde risulta un ulcera di cattivo carattere, che è il primo grado del cancro manifesto; insensibilmente si fà più doloroso, e finalmente esala un fetor cadaverico: L'umor, che quindi cola è caustico a se-

fegno, che abbrucia per fino i panni lini: Diffe dunque a ragione l'Autore iftesso „ *at* „ *vero ulceratus cancer affiduò errodit, & ad* „ *profundum perfodit, nec fifti poteft, & faniem* „ *emittit omni ferarum veneno deteriorem, co-* „ *pia, & odore admirabilem* „. Gli avanzamenti di quest' ulcera ora fon lenti, ora rapidi; il fuo fondo produce delle carni fungofe; i fuoi contorni, che hanno tutti i colori, fi gonfiano, e fi rovefciano; fi ftende fopra qualfivoglia parte aderente, e vicina, rodendo ciò, che incontra, e con frequenza rifveglia grandi emorragie. La febbre lenta è allora infeparabile da quefto ftato, foffre rei efacerbamenti, e non lafcia di precipitare nell'atrofia, nel marafmo, nell' idrope. Finalmente il cancro efulcerato può durar lungo tempo: I dolori, che cagiona, alloraché ha gittato profonde radici fono sì acuti, infopportabili, ed alcuna fiata sì crudeli, che i pazienti, invece di fofpirar la falute, afpettano per lo contrario fmaniofamente la morte; termine certo delle loro difavventure.

„ *Vivere cum nequeam, fit mihi pofse mori*

„ *Dul-*

„ *Dulce mori miſeris, ſed mors optata recedit* (1).

CAPITOLO SESTO

Gangrena, e Sfacelo.

§. CCXXLVIII.

Qualche volta ſeguitando l' infiammazione a fare il ſuo corſo, invece della ſuppurazione, o dello ſcirro, ſi manifeſta nella parte infiammata la gangrena, la quale non è certamente altro, che il primo grado della perfetta putrefazione della parte iſteſſa .„ *Gangrenam autem vo-*

„ sì

(1) Ovidio „ *De triſtibus* „ l' iſteſſo ſentimento fù eſpreſſo più diffuſamente da Boezio Severino, e più egregiamente tradotto da Benedetto Varchi nella maniera che ſegue...

Felice chi, quando a lui piace, e come
Vive ſua vita, e chi venuto in baſſo
Chiede di morte, ed hà l' ultime ſome.
Ohimè ſventuroſo! Ohimè laſſo!
Quanto è ſorda la morte a chi la chiama,
D' ogni ben privo, e d' ogni ſpeme laſſo!
Mentre io felice avea di viver brama,
Spenſe quaſi mia vita acerba morte.
Ch' or tanto, indarno, il cor miſero brama.

„ *cant*, così s' espone Galeno, *cum pars corporis*
„ *aliqua ob inflammationis magnitudinem nondum*
„ *mortua est, sed adhuc emoritur* (1) „. Il Boerhaave ha pensato ugualmente; la gangrena, egli dice, è una forte disposizione al corrompimento (2). Ambrogio Parè addottò la medesima idea = La gangrene est une disposition,
= qui tend a mortification del la partie, qui
= n'est encore morte, ni privée de tout sen-
= timent, mai elle se meurt péu à péu: en
= sort que si bientot on n'y donne ordre el-
= le se mortiferà de tout „. La grandezza, ed il vigore della Flegmasia, il colore abbrugiante, il dolore assai vivo annunziano ordinariamente la gangrena: Ma il cessamento istantaneo del dolore, e del calore la manifesta, massime quando sussistono la febbre, e gli altri sintomi. La parte, che vien colpita dalla gangrena divien livida, o nericcia, ora raccorciata, ora inflosciita, e vi si alzano comunemente delle pustole, o vescichette, come nelle scottature, ripiene di un icore sottile

(1) *Lib.* 11. *Method. Medend. ad. Glaucon.*
(2) *Aph.* 419.

tile rosseggiante, gialliccio, e talvolta anche nero.

§. CCLXXIX.

Aumentandosi la violenza della gangrena, la vitalità và grado per grado estinguendosi, la circolazione nella parte offesa diventa più debole, cresce il freddo, il moto volontario resta impedito, e la sensibilità si fà torbida, ed oscura. Ma quando la circolazione cessa affatto, quando il calore vitale è estinto, il moto volontario totalmente impossibile, e la sensibilità pienamente perduta, in tal caso la vitalità è finita, e la parte è passata allo sfacelo, cioè alla vera mortificazione. Seguono allora in essa parte gli istessi fenomeni, che si osservano nel cadavere, cioè la vera putrefazione, e un odore ributtante, a meno che questi non siano impediti dall'arte, o dall'efficcazione spontanea. „ *Pars sphacelo affecta omninò eadem patitur in aeris communi calore, quae cadaver, unde & similis faetor, & corruptio aderit* (1) „. Si conosce già presente lo sfacelo per il fetore della par-

(1) *Wanswieten Comm. in Aph.* 429.

parte, per la facile ſeparazione della pelle, che alcune fiate ſi ſtacca di per ſe, e ſgorga da eſſa parte una ſanie elaſtica diverſamente colorita, e fetente (1); in fine per la perfetta, e reale decompoſizione. Se non vi ſi pone un pronto riparo col ſeparare, e dividere preſtamente la parte sfacelata dalle parti ſane, paſſa velocemente alle adiacenti, gli comunica l' infezione medeſima, e le precipita nel corrompimento (2); talvolta però ſi mantien fiſſa, e infracidendo all'intorno nella ſua circonferenza, comincia a ſepararſi dalle parti, che ſi ſono mantenute incorrotte.

§. CCLXXX.

(1) Talvolta però accade, che la parte, inveſtita dallo sfacelo, induriſce, e ſi diſſecca.

(2) Allora quando il sangue ſi è in qualche parte del corpo fermato, s' imputridiſce, ed acquiſta una natura tale acrimonioſa, e corroſiva, che dopo aver diſtrutta l' intiera pinguedine, è capace di corrodere anche le parti vicine, e così dicono i Chirurghi, che dalla gangrena ſi fà paſſaggio allo sfacelo, o alla perfetta morte della parte. Queſta putrefazione, e degenerazione ſi comunica con preſtezza grande, e vediamo, che le parti gangrenate, o sfacelate, ſeco tirano le circonvicine, indi anche le più rimote, ſintantoche infenrandoſi organi principali, e ſervienti alla vita, reſta l' ammalato privo della medeſima. *Sawages Diſſert. ſulla rabbia pag. 45. n. 26.*

§. CCLXXX.

Tali sono per l'ordinario i segni (§.CCLXXIX.) che fanno conoscere questi due diversi stati di corrompimento, i quali benchè sì d' appresso si avvicinino assieme, ed altro certamente non siano, che gradi differenti della istessa infermità; ciò non ostante non vanno confusi, come taluno si pensa, atteso che il prognostico, ed il loro trattamento è molto vario, e diverso. Ma esaminiamo adesso per qual fatalità talvolta succedino nelle parti infiammate, avvenimenti tristi cotanto, e morferi.

§. CCXXXI.

Primieramente è cosa certa, che il ristagno negli spazi cellulosi della parte infiammata è formato o di semplice siero, o di linfa, o di sangue, o più sovente dalla unione di queste tre fluide sostanze. Abbiamo veduto più sopra quali accidenti succedino alle infiammazioni, quando lo stivamento è formato di puro siero, o di linfa. Altro non resta, che cercare, ciò che ad esse infiammazioni debba succedere in quei casi, nei quali la congestione in tutto, o in parte è formata di puro sangue.

§. CCLXXXII.

§. CCLXXXII.

Per meglio conoſcere qual' accidente debba ſuccedere ai tumori infiammativi, quando il riſtagno è formato quaſi totalmente di ſangue, o di ſiero colorito a quel modo, cercheremo ciò che a queſti fluidi avvenga, quando ſono eſtravaſati fuori del corpo. Le alterazioni alle quali ſono eſpoſti fuori dei ſuoi canali, ci condurranno a quelle, che loro ſuccedono, quando ſono arreſtati ne ſuoi condotti, o ſparſi in certe cavità della macchina; e perciò in queſto modo faliremo alla cognizione di ciò che forma l' oggetto di queſto Capitolo.

§. CCLXXXIII.

Il ſangue abbandonato a ſe medeſimo, fino che ha dell' umido, e ritenuto in luogo ove il calore ſia molto grande, ſi ſoſtiene incorrotto per poche ore. L' iſteſſa coſa è ſtata oſſervata del ſiero carico di globuli roſſi. Tutti i Fiſici ſperimentatori ci aſſicurano in maniera di queſto fatto, che il volerne dubitare ſarebbe lo ſteſſo, che volere ſmentire le più ripetute, e confermate eſperienze. Ne ſegue da ciò, che il ſangue arreſtato ne' ſuoi con-

condotti, o ſparſo in certe cavità del corpo vivente, ed ivi riſcaldato, da un grado di calore ſalito al di ſopra dal calore del corpo umano, debba ſcioglierſi a poco, a poco, e divenir putrido. E ſiccome la gangrena altro non è, che la vera putrefazione dell' impatto inflammatorio, cioè il vero corrompimento degli umori coſtituenti il riſtagno infiammativo; concludiamo adunque, che l' accidente della gangrena nei mali infiammativi, che non ſi riſolvono, ſi avrà, quando queſto riſtagno negl' interſtizj celluloſi della parte affetta è quaſi formato di puro ſangne, o di ſiero carico di globettini roſſi.

§. CCLXXXIV.

Son ben perſuaſo, che in quei mali infiammativi, nei quali ſi trova il ſangue molto più denſo, e tenace, che al ſolito, l' aſſerto ſpargimento di ſangue, o di ſiero colorito allo ſteſſo modo, negli ſpazi celluloſi della parte infiammata difficilmente ſi ottenga. Per convincerſi di ciò baſta riflettere, che quando il ſangue è più denſo, non può paſſare ſe non difficilmente per i vaſi capillari. Gli accidenti adunque, che ſuccedono alle in-

infiammazioni, qualora il loro termine oltrepassi il quarto, o il settimo giorno, in tale circostanza, e caso saranno l' ascesso, o lo scirro; perchè i globuli rossi, o non potendosi insinuare nella cellulare della parte offesa, o non insinuandosi in essa, che in piccol numero, il ristagno, che ivi segue sarà formato costantemente di semplice siero, o di linfa. Ma se la parte rossa del sangue si renda più attenuata, in questo caso diventata molto più fluida, e solubile nell' acqua, che per l' ordinario, può ella perciò colla massima facilità trasudare per le aperture degli esalanti, e dei vasi sanguigni, che metton foce nel tessuto celluloso, dilatate nell' infiammazione (§.CXXIII.), e quindi riempire le cellule, formare un ristagno quasi totalmente di puro sangue. Ed ecco il caso fatale, secondo i fatti additati della gangrena, qualora l' infiammazione non si arrivi a disciogliere prima, che nel ristagnare esso sangue in un luogo sottoposto all' azione di uno straordinario grado di calore, acquisti il principio di putrefazione, e si corrompa.

§. CCLXXXV.

§. CCLXXXV.

Nei casi pertanto di mero stivamento di sangue nella cellulare, o di siero carico di globuli rossi (§. CCLXXXIV.), se malgrado i medici soccorsi si mantien costante, e con della violenza lo stimolo alla parte affetta; e perciò l'infiammazione di cui essa è un effetto, il sangue seguita sempre a portarsi in maggior copia, e più impetuoso, che al solito, verso la parte infiammata, si avanza il male, e cresce insieme l'azione dei vasi sopra i fluidi contenuti. In tale circostanza, e caso a cagione dell'attrito, e dell'impressione ripetuta nell'istesso luogo, si schiude per lo sviluppo del flogisto (§. C.) un calor maggiore nelle infiammate parti, e l'aria, che era nel sangue disciolta si rende, elastica, parte per il calore accresciuto, parte per l'agitazione (1); cominciano allora il sangue, e gli umori ivi sta-

(1) Per le nobili, ed ingegnose esperienze del Sig. Moscati non può mettersi in dubbio, che il sangue fluido, e caldo degli animali respiranti contenga una certa quantità d'aria o assolutamente fissa, o analoga ad essa in uno stato di semplice aggregazione, o sia, d'intima mescolanza; da cui solo è possibile l'estrarla scomponendo il sangue nei prossimi suoi elementi.

ſtagnanti ad acquiſtare un grado di alcaleſcenza, e di fuſione, e alla perfine ſi corrompono intieramente; e ciò tanto più prontamente, quanto maggiore è la quiete di eſſi, ed il calore delle infiammate parti è più grande. Queſto corrompimento del ſangue, ed altri umori ſi comunica ai canali, ed ai ſolidi, che gli contengono. Ed ecco in queſti caſi degenerata l'infiammazione nella gangrena, indi nello sfacelo, mutazioni ſempre infauſte, ed irreparabili.

§. CCLXXXVI.

Se dunque la materia oſtica, che ne coſtituiſce lo ſtimolo, e perciò l'infiammazione alla parte (parlo dei mali infiammativi, che naſcono da cagione interna) divenga ſempre più cruda, più reſiſtente alla maturazione, in conſeguenza più irritante, e più cauſtica, a ſegno di rendere vie più energica la derivazione del ſangue, e di altri umori verſo la parte offeſa, più vigoroſa la febbre, e più gravi i ſintomj della Flegmaſia; dobbiamo coſtantemente aſpettarci queſto termine infauſto. Poichè in forza di un troppo acceſo calore in eſſa parte devono diſporſi al corrompimento

§. CCLXXXIV.

(§. CCLXXXIV., CCLXXXV.), e finalmente degenerar fatalmente il sangue, e gli umori ivi concorsi, e richiamati dalla forza dello stimolo, in una putrefazione universale; dalla quale estinguendosi in seguito l'azion vitale delle parti, che attacca (§. CCLXXX.); il primo morbo prende allora un più terribile aspetto; e nella parte infiammata si manifesta la gangrena, e lo sfacelo, malattie molto più gravi, e dalle quali necessariamente conducesi a morte l'infermo: Ed in sì fatta guisa si avvera il detto del celebe Hoffmanno „ *quod nemo aegrotans moriatur ex morbo* „.

§. CCLXXXVII.

E qual altra mutazione ci dobbiamo mai aspettare nei casi descritti? (§. CCLXXXV., CCLXXXVI.). La resoluzione nò certamente? Questo felice, e salutare scioglimento non hà luogo nei mali infiammativj, se non allora, quando lo stivamento è leggiero, e che col mezzo della cozione, nel breve spazio di pochi giorni si dilegui, e cessi affatto nella parte offesa l'apparato inflammatorio, ed in essa parte tutto ritorni tranquillo, cioè quando si rimova, e si allontani dalla medesima

 l'ir-

l'irritamento, è però l'increſpatura, e ſtiramento ſpaſmodico, che esiſte nei ſolidi della parte infiammata, e che ivi ritiene imprigionati, e raccolti il ſangue, e gli umori. La ſuppurazione? ne meno? Perchè il riſtagno eſſendo formato quaſi totalmente di parte roſſa (§. CCLXXXVI.), mancano quelle condizioni, che si richiedono per mutarsi l'infiammazione in un aſceſſo purulento (§. CCVIII.). Lo ſcirro? E come mai? ſe l'arreſto è quasi tutto di ſangue, o almeno di siero carico di globettini ſanguigni. Lungi dunque dal ridursi la linfa, che è ivi raccolta ad una ſolida maſſa, da coſtituire quella ſoſtanza dura, che ſcirro si appella, si scioglierà col ſangue in una acrisia maligna, ed irreparabile (1).

§. CCLXXXVIII.

(1) Effetto coſtante della putrefazione, quello ſi è di ſciogliere il teſſuto delle parti ſenza ſperanza di ricovramento, come dimoſtrano l'eſperienze. Ne oſtano alcune oſſervazioni di Macbrid, e di varj altri Fiſici, dalle quali chiaro appariſce che una qualche volta i corpi divenuti quaſi intieramente putridi, ſono ſtati liberati dalla corruzione, e ridotti nuovamente al primiero ſtato. Tali oſſervazioni fanno conoſcere ſolamente, che poſſa impedirſi la naſcente putrefazione; ma non già l'aſſoluto perfetto corrompimento.

§. CCLXXXVIII.

Le infiammazioni adunque, che a dispetto del metodo il più giusto seguitano con maggior violenza a fare il suo corso, per la fatal cessazione di ogni moto di vitale circolazione del sangue, ed altri umori nelle parti offese, manifestano sempre nelle medesime la gangrena (§. CCLXXXVII.). Infatti dal calore della parte infiammata non solamente si animano insensibilmente nel sangue, e negli altri umori ivi richiamati, e raccolti i principj della dissoluzione, e della putrefazione; ma per le ragioni sopra posate (§.CCLXXXIV.) debbono i detti umori divenire intieramente putridi. Questa putrefazione tira seco la corruttela dei canali, e dei solidi, che li contengono (1); quindi ne nascono quei perniciosi sintomi nella parte infiammata, che ne annunziano, e ne manifestano in seguito l' asserto cangiamento; cioè la mutazione del colore,

(1) *Corpus in putredine existens alio corpori a putredine libero facillime corruptionem conciliat; quia illud ipsum corpus quod in motu intestino jam positum est, alterum quiescens ad talem motum, tamen proclive, in eundem motum intestinum facile abripere potest. Staal Fundam. Chym. ec.*

la flessibilità, e la perdita in essa parte della irritabilità, e del senso.

§. CCLXXXIX.

Questa infezione adunque non la perdona alle parti solide (§. CCLXXXVIII); ma come hanno osservato Pringl, Macbridi, e l'anonimo Autore del bel trattato, che porta il titolo „ *Essais pour servir a l' Hist. de la putre-* „ *factions* „ distrugge in esse quel grado di coerenza, che deriva dall' aria, secondo l'Halles, in cui si fà temerariamente consistere l' origine della irritabilità. Quindi le parti investite acquistano una flessibilità quasi fluida, si decompongono, e perdono la loro forza contrattile (1).

§. CCXC.

(1) Che la putrefazione renda più tenero, e finalmente disciolga il tessuto delle carni è stato sempre conosciuto dagli spiriti illuminati, ugualmente, che dal volgo ignorante. Plinio ci racconta lib. 25. della sua Istoria naturale, al Capitolo 5. p. 634, che „ *Galli sagittas* „ *in venatu Elleboro tingant, circumcisoque vulnere te-* „ *neriorem sentiri carnem adfirmant* „ Il che non da altro avviene, se non dal disporsi alla corruzione dalla putrefaciente attività dell' Elleboro le carni degli animali.

Può mai addivenire scrive il Sig. Marzi (*Istor. delle Pleurit. Bilios. di Samminiato*); che il sangue così, guasto (§. CCLXXXVIII.) lasci putrefare il solido per non

§ CCXC.

I nervi inſtrumenti della ſenſibilità, e del moto nè muſcoli ſoggetti all' arbitrio dell' anima ſoffrono l' alterazione medeſima; onde, da queſta putrefazione diſtrutta la loro ſoſtanza, ceſſa il ſentimento nelle parti offeſe.

§. CCXCI.

Il ſangue, ed il ſiero intieramente putridi, e corrotti ſi cambiano, ſecondo l' eſperienze di Pringl, in un color livido oſcuro. Il colore adunque livido, e nericcio, che la putrefazione concilia alle parti da eſſa inveſtite, dipende principalmente da ſangue, e da ſiero corrotti, traſudati dai canali cutanei, e ſtravaſati nella rete muccoſa fra la pelle, e la cuticola.

§. CCXCII.

Finalmente il ſangue, e gli altri umori arreſtati nei canali, e travaſati nella cellulare,

e in

non eſſer più atto a nutrirlo? il penſiero è di un' illuſtre chimico (*Becchęr. Phyſ. Subber. lib.* 1. *ſect.* 5. *Cap.* 7 *n.* 20.) „ *putrefactio autem contingit* (così egli) *quo-* „ *tieſcumque balſaminus ſanguinis ſpiritus impeditur, ne* „ *partes nutrire, & in eas influere queat* „. Ed è certo ſoggiunge il Marzi, che le membra, che non ſi nutriſcono, per qualunque cagione ciò addivenga, ſi corrompono.

e in altri ſolidi della parte infiammata, già corrotti, non influiſcono ſolamente ſopra i ſolidi, che gli contengono; ma inviano degli ſcoli, che s' inſinuano nell' interno dei viſceri, vi attaccano gli ordigni della circolazione, e ſubitamente diſtruggono l' edificio del corpo. Fa d' uopo adunque nella medicatura delle gangrene, che riſiedono nelle parti eſterne della macchina, per mettere in ſalvo le altre, opporſi con prontezza agli avanzamenti di eſſe, ed eſtirpare le parti sfacelate.

§. CCXCIII.

Si giudichi da ciò delle ulcere, che gettano un icore, o ſanie corroſiva, e fetente, ſegno certiſſimo della corruzione, che in eſſe ſi forma. I refluſſi di queſte materie corrotte accendono ſpeſſo una febbre violenta, e diſtruggono gli organi della vita. Queſta è una verità di fatto, e di eſperienza, che la ſanno tutti i periti Chirurghi. Delle ferite le cui labbra ſono molto infiammate, gonfie, e dolenti, ſe ceſſato ſubitamente il dolore, e l' infiammazione, tutto appariſca tranquillo in eſſe. Poco tempo dopo vi ſopravviene la gangrena, che il più delle volte uccide

cide l'infermo, come fanno i veri Chirurghi. Finalmente del pericolo, che seco portano le febbri veramente putride, maligne, e pestilenziali, nelle quali abbiamo prove costanti, e non equivoche dell'esistenza di una materia venefica, e gangrenosa (1). Questa morbosa lue, tanto inimica della irritabilità, e dei nervi, distrugge insensibilmente il tessuto del sangue, e degli umori, indebolisce, ed estingue le forze, le quali somministrano la vita alle parti, e reggono le loro funzioni, e col mezzo di una putrefazione universale precipita gl'infermi in una acrisia maligna, ed irreparabile. Quindi si può formar giudizio dei tentativi di coloro, che hanno preteso di sotto-

(1) O quanto sarebbe desiderabile, che si arrivasse pur una volta alla cognizione de miasmi velenosi, che sono la sorgente di molte infermità mortali. Questa sarebbe una di quelle cognizioni, la scoperta delle quali potrebbe per avventura esser utile, ma che sono tuttora ignote affatto, e lo saranno probabilmente mai sempre. „ *Haec* „ *quippe sunt ex illis Arcanis, quorum causas nos exacte* „ *scire noluit altissimus Conditor* „. *Diemerbroek. Oprera Omnia*. Quindi ne siegue, che noi non possiamo determinare quali siano i rimedj appropriati alla natura di questi miasmi sconosciuti; vo dire, che non possiamo determinare il ragguaglio, che v'ha tra di essi, e i rimedi, che possono alterarli, o distruggerli,

toporre tali infermità ai salassi, rimedj prescritti con tanta confidenza; e quando esse infermità siano durate alcuni giorni, spesso hanno il dispiacere di vedere dalla morte inopinatamente rapiti quegl' infermi, che si avrebbe forse potuto ridurgli in salute, se il loro sangue tanto arditamente non fosse stato versato.

§. CCXCIV.

Ultimamente è degno di essere avvertito, che la gangrena non è sempre il prodotto di una infiammazione, che ha fatto testa a tutti i rimedj. La medesima può nascere ancora nelle parti del corpo animale senza precedente infiammazione (1). E tutto quello, che

(1) Che la gangrena non sia sempre l'effetto d'infiammazione lo ha avvertito ancora fra gli altri molti il celebre Sarcone (Storia ragionat. de mali osserv. in Napoli part. 2. §. 638. p. 500.), poichè si osservano spesso gangrene nate tostamente o per freddo, o per ulceri, o per vecchiaja, o per altro, senza preventiva infiammazione. Vedasi la Dissertazione di Sawages (come l'aria operi sul nostro corpo). *Wanswieten* ,, *Comm. in Boerha. Aph. titul. de Gangrena* ,,. E Boerhaave istesso, sebbene avesse creduto la gangrena un prodotto d'infiammazione; pure sentite le voci della natura, ad onta del suo sistema dovette confessare, esservi alcune specie di gangrene, che non riconoscono la sua origine dall'infiam-

che è capace di fermare il ſangue in una parte dell' umano compoſto e capace di produrre, anzi produce di fatto la gangrena di quella data parte; così fanno le forti compreſſioni, e legature ſimili, gli ſtrangolamenti, i veleni coagulanti, il freddo forte, ec. Abbiamo detto, che nella parte inveſtita dalla gangrena vi ſi alzano delle veſcichette da cui ſgorga in ſeguito una ſanie diverſamente colorita, e fetente. Talvolta ſi è detto, che la parte gangrenata s' induriſce, e ſi raccorcia, ſenza puſtule, e ſenza triſto odore: Ciò che ha dato luogo ai Medici, o Chirurghi di diſtinguere la medeſima in umida, e ſecca. E di queſto genere molto ſingolare dovette eſſere quella gangrena di cui ſi fà menzione nell' oſ-

fiammazione., *unde & apparet* (così s' eſpone queſto genio illuſtre al § 420. „ *Singularis gangrenae ſpecies*, „ *quae ſine ſebre inflammatione, aut jactura caloris nativi* „ *ſi in partibus ſub contuſa medulla poſitis*. Queſnay, preſſo Clerc (de la contagion ec.), come leggo nel Marsi (l. c.) avendo veduto con molti altri, che la gangrena non ſempre attacca quelle parti; che ſono le più infiammate, ſi fece a credere, che queſta malattia foſſe più toſto effetto di qualche materia diſtruggitrice originata dall' infiammazione, che d' infiammazione medeſima. Ved. Magaz. Toſc. T. 4. part. 2. pag. 7.

osservazioni di Tulpio. „ *In vetula septuage-*
„ *naria, febre ardente laborante mirabar* (di-
„ ce quest' Illustre Medico) *quod pestifer mor-*
„ *bi humor tanto impetu brachium sinistrum in-*
„ *vaderet, ut facta initio a commissura hume-*
„ *ri praecipitaretur una nocte in immedicabilem*
„ *sphacelum, usque ad extremos digitorum api-*
„ *ces, cum tanta protinus cutis nigredine, &*
„ *exsucco atrae carnis squallore, ac si integrum*
„ *mensem expositum fuisset retorrido urentis so-*
„ *lis aestui* „.

CAPITOLO SETTIMO

Idea generale della cura.

§. CCXCV.

Nulla vi ha di più nocivo nell'arte, quanto il descrivere metodi generali di cura. I rimedj debbono essere applicati alla infiammazione secondo i suoi diversi stati; sarà dunque difficile, che trattandosi di una infermità in particolare; si possa stabilire una cura più particolare; non essendo permesso entrare in

in un minuto dettaglio di tutti i casi a cagione di un infinità di circostanze, che non si possono esattamente comprendere, ne prevedere. Ma questo non è difetto dell'arte, non potendosi esigere da essa, se non ciò che è possiblie. Le Infiammazioni sono mali simili nel loro principio, ma variano costantemente nel corso loro; quindi esser dee diverso il loro trattamento. La medicatura, che si addice alla nascente flogosi, non è propria qualor essa abbia durato per alcuni giorni, e che si manifestano i segni della suppurazione, come sanno bene i Medici più esercitati. Inutil dunque sarebbe il trattenersi a descrivere una Terrapeia generale, dovendo essa variarsi, secondo, che l' infiammazione tende alla suppurazione, o al gangrenamento. Generalmente parlando deve tentarsi sempre la resoluzione, se vi ha qualche fondamento di riuscirvi. E tale si è il sentimento di tutti gli antichi, e moderni autori. Ma se nella parte infiammata i segni della imminente gangrena ne appariscono, la suppurazione nata nei bordi della gangrena è l' unico mezzo onde porre in salvo la vita: Debbonsi dun-

 que

que fare allora tutti gli sforzi per procurarla. Oggetto parimenti de i più interessanti, quello si è di opporsi vigorosamente all'ascesso, mentre sussiste la lusinga dello scioglimento per risoluzione, in particolare se la flogosi occupi le parti interne del corpo, come i Pratici addestrati hanno raccomandato, dopo essere stati ammaestrati da una lunga esperienza. E' agevole dunque concepire, che gli accennati quattro termini (§. CLXXX.), ne i quali d'ordinario a finir và qualunque tumore, o ristagno inflammatorio, richieggono tutta l'attenzione: Per la qual cosa dobbiamo considerarli successivamente, e comprendere a parte il trattamento loro per sfuggire la confusione, l'oscurità, e gli errori; e siccome lo scioglimento del tumore per le parti, che non hanno esterna comunicazione è l'unica strada, che possa guidarci alla guarigione completa; a tal'effetto giudichiamo opportuno cominciare dal riferire i mezzi capaci per procurarlo, e promoverlo.

§. CCXCVI.

Rammentandosi ciò, che ho già detto della cagione, che produce la infiammazione,

ne, si vedrà, che per guarire la medesima, e per risolverla, conviene, 1. diminuire l'impeto, ed il concorso del sangue, e degli umori alla parte infiammata, 2. snidare, e allontanare tali umori acri dalla parte offesa; 3. scemare l'irritabilità, e ammollire l'increspatura, e stiramento convulsivo, che esiste nei solidi di essa parte, e che ritiene imprigionati i detti umori; 4. Finalmente rendere più fluidi, più scorrevoli, e meno acri gli umori irritanti ivi soffermati: I mezzi, che si adoprano per questo; sono le cavate del sangue, le bibite diluenti, e aperitive; gli emollienti esterni, i refrigeranti, e repercussivi esternamente applicati, gl'incisivi salini, i leggieri sudoriferi, in fine i vescicanti, i senapismi, ed i purganti, ec. Dei quali è tempo di dare una storica, e critica descrizione.

§. CCXCVII.

Emissione del sangue. La medicina antica ugualmente, che la più recente hanno sempre conosciuto profittevole la pratica del salasso nei mali infiammativi, e gli spiriti illuminati non hanno mai negato, che le cavate del sangue non possano favorire, ed anche sol-

sollecitare questo felice scioglimento. Elmonzio settatore d'Erasistrato, il primo oppositore alla cavata del sangue nella pleuritide, si allontanò da una pratica così certa, perchè confermata da una lunga esperienza di tanti secoli (1). Cotesto Fisico non solo non approvò la mediocrità di questa evacuazione, ma sulla fede di una miserabile teorica, che si era ostinato a creder per vera, e nella quale si spiegava la infiammazione per gli acidi ostili, intricati nelle parti offese, ne condannò l'uso (2): Sistema vanamente sostenuto in seguito da suoi seguaci per la ragione, che i fondamenti dell'errore rovinano da se medesimi, e che fece morire, oltre un gran numero di malati, finalmente se stesso. Alcuni

(1) Pretende Galeno, che Erasistrato abbia affatto bandita la flobotomia dalla medicina, siccome aveva fatto Crisippo suo maestro. (*Ved. Galen de Venae. sect. adv Erasist cap.* 11.), del quale parlando Plinio ,, rovesciò, egli dice con una straordinaria ciarlataneria le massime de' medici, che lo avevano preceduto ,,. *Lib.* 29. *Cap. I.*

(2) Vedasi il suo Archèo, o Pleura furente, dove per rimedio interno nella puntura di lato loda molto il sangue Ircino, il Priapo di Toro, ed inveisce contro di Galeno e suoi seguaci per il metodo di cavar sangue nella pleuritide.

ni libri anonimi, nei quali si pretende arrogantemente, che la emissione di sangue sia nociva nelle interne infiammazioni del Torace, mostra apertamente, che non è peranche spenta la setta dei seguaci dell' opinione di Vanhlmont, opinione relativamente alla cura di queste infermità più fatale agli Uomini, che l'invenzione della polvere da schioppo. Si sostituiscono in quei pessimi libri alcuni pretesi specifici mascherati sotto diverse forme, onde non potersi distinguere; e i loro barbari autori profittando della confidenza, che loro prestano i da ben Uomini, per il vilissimo spirito d' interesse, si arrogano il diritto d'ingannare il pubblico, e di sacrificare la vita dei suoi simili. Ne contro la pratica del salasso ostano le osservazioni di Simnson, ne quelle riportate nei commenti dell' accademia Edimburghese; e altre molte, dalle quali ne risulta, che l'emissione del sangue è stata nociva; ma i mali infiammativi, che in esse si descrivono sono secondari, o biliosi; nei quali per certe particolari ragioni dai medici dotti ben conosciute, e che mi dispenso

o dal riferire il ſalaſſo può eſſere micidale, e mortifero (1).

§. CCXCVIII.

Il più ſicuro, e coſtante effetto del ſalaſſo è di diminuire la pienezza dei vaſi, e la quantità del ſangue. Queſt' effetto è ſeguito dal rilaſcio di tutto il ſiſtema fibroſo, e dalla diminuzione notabile della forza degli organi vitali. Ma per intercludere affatto il corſo alla infiammazione, e per riſolverla conviene rallentare il corſo del ſangue, e illanguidire quelle parti, che gli umori irritanti, e per così dire inflammatorj contengono; dunque è neceſſario nei mali infiammativi ſalaſſare gl' infermi. A tutto ciò ſi può aggiungere, che il ſalaſſo richiama qualche volta il ſangue, e gli umori per una direzione oppoſta a quella della parte offeſa, e così diminuiſce il concorſo dei detti umori alla parte medeſima (2), e in conſeguenza, anche per queſto

(1) Il Salaſſo nelle malattie infiammative è un grandiſſimo rimedio; purchè ſia eſeguito preſto, e nella giuſta dovuta quantità; ſopra di che vedaſi il Morgagni „ *De Cauſ. & Sedib. Morb. ec. Epiſtol.* 35 „; ed il trattato di Gio Batiſta Verna, *Princeps morborum Peripneumonia, Princeps remediorum phlebotomia* „.

(2) Si otterrà queſta revulſione, quando ſi apre

ſto capo può molto contribuire alla reſoluzione del tumore inflammatorio. Queſti ſono effetti coſtanti della flebotomia confeſſati dai Medici, che colla maggior eſattezza hanno oſſervato gl' andamenti della Natura, e che hanno riconoſciuto per eſperienza, che le infiammazioni ſi calmano, e ſi riſolvono colla detrazione del ſangue.

§. CCXCIX.

Si chiederà quanto ſangue è neceſſario cavare nelle malattie combinate con riſtagni inflammatorj? Ippocrate ha levato il ſangue talvolta fino al deliquio nelle veementi infiammazioni delle parti ſuperiori (1); e l' Heruin, ſulle pedate d' Ippocrate, levò il ſangue al peſo di quattro libbre ad un giovine pleuritico; il ſucceſſo della eſperienza fu felice (2). Ma queſta pratica pericoloſa cotanto, ed offenſi-

X va

un vaſo proſſimo al luogo, ove riſiede l' infiammazione, e però proſſimo alle arteriette oſtrutte. Nel qual caſo ſi diverte il ſangue, che ſenza il ſalaſſo entrerebbe in quelle arterie, in cui il riſtagno è formato, e il ſangue ſoffermato nelle arterie oſtrutte ritorna indietro, quando parecchi ſalaſſi hanno allentato l' impetuoſità del ſangue contenuto nei groſſi vaſi.

(1) *De Raſſ. Victus in acutiſ.*

(2) *Fernel. Pathol. Cap. II. lib. 5. Nota.*

va delle forze vitali, è ſtata proſcritta (1). Sydenham, e Lieutaud hanno ſtabilito, che quarant' oncie di ſangue, eſtratto in più ripreſe, debbino baſtare per ciaſcheduna medicatura: Ma io ſoggiungo, che è ben molto difficile, e oſo dire ancora dannoſo ſoddisfare a queſta domanda. S' incontrano delle infiammazioni, che richieggono replicati ſalaſſi, altre ne vogliono un numero minore, e non di rado ſi danno dei caſi, dove non è permeſſo d' inoltrarſi al di là del primo ſalaſſo. Gli adulti reſiſtono più a queſto rimedio, che quelli di una età più tenera, o molto avanzata, le perſone graſſe, ed obeſe meno la ſoffrono di quelle magre, e muſculoſe. Il clima, e la ſtagione hanno la loro influen-

(1) Ippocrate voleva, che ſi faceſſe uſcire il ſangue fino allo ſvenimento dell infermo, nei gran dolori, e ſpecialmente nelle infiammazioni delle parti ſuperiori; tralle quali mette ancora quelle, che attaccano i viſceri principali, come il Fegato, il Polmone, la Milza ec. Celſo ſi è ſcoſtato da queſto ſentimento d' Ippocrate, e più ſanamente penſando ha voluto, che in qualunque occaſione ſi divideſſe la flebotomia, e che innanzi in due giorni l' un preſſo l' altro, che in una volta ſola ſi traeſſe quella quantità di ſangue, che ſi credeſſe neceſſaria, e non già far correre il ſangue, fino a che l' infermo cadeſſe in iſvenimenti.

fluenza nei salassi. Asclepiade, presso Celio Aureliano, osservò, che „ *Pleuriticos Athenis*, *&* „ *Romae phlebotometos pejus habuisse*, *in Helle-* „ *sponto*, *&* *Pario relevatos esse* (1) „. L'istessa osservazione ha fatto l'Holler rispetto al popolo di Parigi, che vive in un paese più freddo, e di quello della parte Meridionale della Francia, il quale abita i paesi più caldi, perchè situati più d'appresso la linea Meridionale. „ *Prospicere oportet*, dice il divino Maestro Ippocrate, parlando dell'uso di questo gran rimedio „ *&* *regionem*, *&* *tempesta-* „ *tem*, *&* *aetatem*, *&* *morbos*, *in quibus con-* „ *venit evacuatio*, *aut non* (2) „.

§. CCC.

Ma siccome spesse volte avviene, che una cavata di sangue, o fatta a proposito, o nella giusta dovuta quantità, o giudiziosamente tralasciata, sia di una somma conseguenza per un infermo (3); così tutta la pruden-

(1) *P. Acut. Cap.* 22.

(2) *Aph.* 1. *Sect.* 2.

(3) „ *Dicendum est*, scrive il Mercuriali *negotium* „ *mittendi sanguinem tanti momenti esse*, *ut si rectè* „ *administretur protinus salubritatem*; *si error quispiam* „ *com-*

za di un ſaggio, ed avveduto medico ſi richiede per ſapere, quando, e qual quantità di ſangue debba cavarſi per diminuirne la forza. Di quì è, che per mettere in maggior luce una materia di tanta importanza, anderemo ſtabiliendo alcune leggi generali, dedotte dall' eſperienza, che vale aſſai più d'ogni raziocinio, alle quali converrà fermamente aderire. Queſte ſaranno ſemplici, e facili, e adattate ugualmente a tutti gl' individui. Eccole.

1. Il ſalaſſo in generale è un rimedio efficace contro le infiammazioni, ne vi ha ſe non l' abbattimento delle forze, che poſſa interdirlo. E' perchè? per impedire, che i fluidi non ſi arreſtino in copia maggiore nelle parti offeſe, per facilitare la circolazione diminuendone il volume (1).

2. Que-

„ *committatur exitium, aut detrimentum maximum affe-* „ *rat* „ *Praelec. Bonon. de ract. victus in Morb. auct.*

(1) Mi vien da ridere nel vedere, che alcuni medici non levano ſangue nei morbi infiammativi, che nella declinazione della febbre. Queſto è un riguardo ridicolo, e pericoloſo. Io ho levato, e levo ſangue nel momento in cui ſono chiamato; qualunque ſiaſi il grado della febbre, e così fanno i medici dotti. E l' eſperienza,

2. Questo sussidio è di una assoluta necessità negli accessi della inflammazione, e quand' esse sono molto gravi.

3. Ma nella prescrizione di questo gran rimedio si debbe sempre avere in considerazione il genio della malattia inflammatoria, la costituzione dell' infermo, e la stagione. „ *Quibus medicis nihil omnino de temporum statu cogitantes sanguinem abstulerunt, interierunt. Quamobrem ambientis aëris temperatura loco accidentis cujusdam habenda* „.

4. La necessità del salasso è più notabile, quando il corpo è pletorico, e quando una grande irritazione agita tutta la macchina; o che i moti dei vasi sono troppo vivi.

5. Quando i vasi dopo il primo salasso restano pieni, ed il polso duro, e teso; in questo caso non conviene esitare un momento a fare una nuova emissione del sangue, ed

a re-

za, che io ne ho avuto, mi move sempre a seguire questa pratica, poichè avendo avuto alle mani un gran numero di Pleuritici, ho trovato, che niun male sia seguito dalla pronta, ed immediata prescrizione del salasso, anche nel principio, ed aumento della febbre, anzi per lo contrario un più sollecito, e certo sollievo. E quì sì, che mi sembra aver luogo il sentimento del Poeta

„ *Propera, nec te venturas differ in horas* „.

a replicarla tanto, quanto le circoſtanze la faranno giudicare neceſſaria. Si ſuole dopo i ſalaſſi delle braccia replicarla da taluno dal piede; ſi guardi però nella Pleuritide, e nella Peripneumonia, di cacciar ſangue dal piede con il meteoriſmo al baſſo ventre. Poichè è oſſervazione del Ch. Sawages, che in una tal circoſtanza, e caſo „ *ſaphena ſecta male* „ *ceſſit* „.

6. Si può ſempre praticare il ſalaſſo con iſperanza di vantaggio, fino a tanto che ci ſtiano ſotto l'occhio i ſegni di una infiammazione non peranche matura: Quando però ſi mantenga nel ſuo vigore la forza del cuore, e dei vaſi.

7. Nei fanciulli di tenera età, e nei vecchi ſi debbe cavare il ſangue con grandiſſima riſerva (1).

8. L'attenzione iſteſſa deve averſi per le donne gravide: Nei primi, come in queſte ultime è ſolamente permeſſa la replica dei ſalaſſi,

(1) Ippocrate non cavava ſangue nè a fanciulli, nè a vecchi; almeno nei libri de' morbi Epidemici, che ſono i giornali della ſua pratica, non ſi legge, che nel curar queſti tali, abbia fatt' uſo del ſalaſſo.

lassi, quando le forze vitali mostrano della validità, e del vigore (1).

9. Nei corpi delicati, e gracili, e dove il sangue abbonda di serosità, non ci dobbiamo inoltrare al di là del primo salasso (2).

10. Negli obesi non bisogna essere tanto prodighi di sangue (3).

11. Nei tempi asciutti, e caldi, si deve avere gran difficoltà a prescrivere nuova emissione di sangue; io ne eccettuo i casi di pletora, sia assoluta, sia relativa, e di considerabile infiammazione (4).

12. Le cavate di sangue si devono limitare fra le due, le tre, o le quattro (5). I

casi,

(1) „ *Robustus senex. Gravida mulier, bene firmus* „ *puer, tuto sanguinis missione curantur* „. E' Celso, che parla.

(2) „ *Si cui sanguis mittitur* 30. *annos natus sit, sed* „ *laxus, & mollis, & albus, ac gracilibus venis; huic,* „ *aut planè sanguinem non mittes, aut parum detrahes* „. *Galen. lib.* 11. *Method. medend.*

(3) *Galen. l. c.*

(4) „ *Omninò quidem non mittes in tempore aesta-* „ *tis, & regione aestuosa, & Coeli statu calido, & sic-* „ *co* „. *Galen. l c.* L'emissione del sangue, come tutti gli altri rimedj non devono essere impiegati nel tempo dei gran caldi; se non allora, che la necessità lo esiga, e si deve assolutimente, e costantemente astenersene soltanto nei casi diversi (§ CCCL., leg. 11.).

(5) Galeno, che è stato anticamente in una gran-

casi, che ne richieggono di più sono assai rari, e quelli, che ne vogliono meno sono comuni (1).

13. La

dissima stima, ne in minor conto lo hanno avuto i moderni, per ordinario non faceva più, che tre, o quattro flebotomie; il che si può inferire da un passo, in cui dice „ che se niuna cosa non obblighi a cavar a un tratto una gran quantità di sangue fa mestieri per una prima flebotomia cavarne meno di quel, che uopo non sarebbe. se in una sol volta, se ne volesse cavare quella quantità, che la malattia domanda, che sia cavata. Devesi, aggiunge, fare appresso una seconda flebotomia ed ancora se si voglia, una terza, ec. „ *De Curat. per Sang Miss. Cap. XII.*

(1) Che che ne dichino i partigiani della flebotomia, i quali non mancano di citare un gran numero di guarigioni operate dalle numerose cavate del sangue, da queste troppo inoltrate non solo se ne ritrae il menomo frutto; ma possono produrre la gangrena, come con pur troppa frequenza si vede accadere nelle parti tese, e membranose. Sono ancora contrarie alla suppurazione; la quale richiede per parte dei vasi un grado di forza, che loro vien tolta dal soverchio votamento, e lo stivamento privato allora di questo depuramento degenera in scirro. Fà di ciò fede l' inspezione dei cadaveri. Finalmente dirò, con il Chiarissimo Sig. Tissot, dato ancora, che in conseguenza delle inconsiderate numerose emissioni del sangue, assoggettandosi intanto l' infermo ad una maggior perdita delle forze vitali, accada talvolta, che si domi l' insulto più feroce dei sintomi infiammativi: Ma rimanendo non pertanto crudi, e non condotti a maturazione perfetta gli umori, e trovandosi ancora spossata la fibra, suol aversene pur troppo per

con-

13. La prima cavata di sangue non deve eccedere in peso le nuove, dieci, o dodici oncie. La seconda più moderata di set-

conseguenza una cachessia difficile assai ad impedirsi, e più ancora da superarsi allorache si palesi Quanti di quest' infermi, dei quali si è sparso tanto sangue, sono precipitati nella tisichezza, nell' idropisia, e in altri mali di languore, che assai di rado cedono ai rimedj. „ *San-„ guis est vivificum nectar, quò partium omnium fugax „ vivacitas recreatur, atque reficitur ad vitae, & ani-„ malitatis conservationem & diuturnitatem* „. Sentimento è questo, che uscì dalla penna di Dareto Medico della Nazion Francese, che può pregiarsi di un merito superiore a qualunque encomio. e che dovrebbe perciò indelebilmente scolpirsi nel cuore di chiunque applicasi a quest' arte E la esperienza, come ne scrive il Lodato Tissot, fà tutto giorno vedere, che si trovi più in istato di non temere così facilmente i germi e l' origine di molte indisposizioni, e di resistervi con maggior vigore quello, il il quale è più provveduto di questo fluido vitale laddove per una incongrua perdita di questo liquor prezioso, si espone con maggior periglio ai loro attacchi L' emissione del sangue è un rimedio grande. e necessario per la guarigione delle malattie infiammative, ed altre ancora, ma per altro, mi sia permesso il dirlo liberamente, sempre geloso. Ippocrate non ha lasciato d' instruirci anche rispetto a questo punto „ *In acutis*, dice questo Genio illustre, *sanguinem „ detrhaes, si morbus vehemens fuerit, vigeat aegrotan-„ tis aestas, & adsit virium robur* „, cioè, si deve tirar sangue ne' morbi acuti, quando sono forti, e quando l' infermo è robusto della persona, e nel fiore dell' età sua. *De ract. vict* Questo avvertimento trascurato la rende spesso infruttuosa; e talvolta anche nocevole.

te, fino in otto oncie, e non più, per riservarsi la libertà di ripetere l'istessa evacuazione, quando s'infierifcono di nuovo i sintomi inflammatorj.

14. Finalmente quando l'infiammazione è sintomatica, cioè quando vien dietro ad alcun altro morbo, o che non è la malattia principale, si deve abbandonare il salasso; e se altri lo giudicasse necessario devonsi a questo rimedio preferire le coppette a taglio (1).

§. CCCI.

Quei medici sanguinarj, i quali derivano dal sangue troppo denso, e copioso l'origine delle malattie infiammative, e che diretti da questi principj versano il sangue arditamente, e inutilmente fino, a che persistono la febbre, ed i sintomi della infiammazione, spiriti tali, io dico, che in tutto il corso della vita loro non hanno forse impiegato un giorno nell'esame della Natura, pronunzieranno senza dubbio, che i precetti da noi

(1) Ho già detto, che l'infiammazione può esser sintomatica (§ VII.); se ciò succede, questo sintomo non richiede altra cura, fuori di quella, che si oppone alla malattia principale di cui esso è l'effetto.

noi ſtabiliti ſono ſuperflui. Ma che che ne dichino queſt' impoſtori dell' arte, nemici altrettanto dei veri Medici, come dei poveri infermi, mi luſingo, che non ſaranno inutili per quei ſaggi, che non vorranno caminare a caſo, ne verſare il ſangue degl' infermi, ſecondo il capriccio della immaginazione.

§. CCCII.

Pertanto riflettendo ſopra alle leggi delle quali ſi è parlato (§. CCC.), ſi concluderà per poco, che ſi voglia far uſo del più ſemplice buon ſenſo, che nelle malattie, delle quali ſi è procurato d' illuſtrare l' intima Natura, lo ſtato delle forze, la veemenza della infiammazione, le arterie, che ſi fanno ſentire oſcillanti con un colpo di tenſione, finalmente il nuovo eſacerbamento dei ſintomj inflammatorj c' indicano i termini entro ai quali ſi debbono circonſcrivere i ſalaſſi (1).

 Quin-

(1) Io torno a ripeterlo il ſalaſſo non và troppo replicato ad ogni momento nei morbi infiammativi, due, o tre ſalaſſi baſtano (§ CCC., n. 12.). Dopo il terzo ſalaſſo, ſe nuovamente l' infiammazione ſi eſacerbi, e meglio ricorrere ad altri ajuti, come ai veſcicanti, e queſto per non dare in un altro eſtremo, in cui infiacchita la natura, e refrigerato il ſangue ſi ritardi la ſuppu-

Quindi si dia giudizio di quei medici i quali essendo arrivati alla cecità di credere in molte malattie massime febbrili putrido il sangue circolante, e gli umori, che sono in continovo moto locale; ed avendo fissata per infallibile caratteristica di tali putride malattie il sangue estratto dalle vene florido, e sciolto, hanno temerariamente deciso, che in tali casi non si deve cavare nuovo sangue, perchè il salasso uccide in questi casi l' infermo. Al rovescio il sangue cotennoso, e tenace denota in questo sistema il suo carattere inflammatorio, e le malattie, ove il sangue ha queste qualità non possono esser vinte, se non con replicati salassi (1). Sistema sono parole dell'

purazione, e si dia tempo al morbo di farsi maggiore, e di degenerare in seguito in una suppurazione cattiva, la quale torni a dar luogo alla gangrena; o di degenerare nello scirro. Intese questa verità il Baglivi: la intese il Ballonio. „ *Cum in Pleuritide vexant dolores venam secamus; cum augeantur audentius secamus. An id* „ *bene, nequaquam. Quia dum pus fit dolores surgunt;* „ *an ideo tam saepe secanda vena! Naturam impedimus,* „ *unde nil mirum si multi moriuntur* „.

(1) Questa sola erronea persuasiva è una guida poco sicura in questa materia, e non è vero, come taluno si persuade, che basti per regolarci nell' uso di questo gran rimedio (cioè del salasso). Essa ci condurrà sempre

dell' Illustre Vaccà, erroneo „ nei suoi prin-
„ cipj di fallace diagnostica, e pernicioso nel-
„ le sue pratiche conseguenze: giacchè non
„ vi è niente di più assurdo, che il suppor-
„ re putridi gli umori circolanti; può il san-
„ gue essere sciolto, e florido ed insieme a-
„ lieno, e lontano affatto di ogni putrida in-
„ fezione, ed all'opposto può trovarsi, e si
„ trova di fatto un sangue tenace, e coten-
„ noso in malattie combinate con ristagni, e
„ raccolte di putridi umori. E finalmente un
„ tal sistema può far omettere un salasso quan-
„ do era necessario, ed opportuno, e lo fa-
„ rà sovente adoprare, quando nuoce all' in-
„ fermo „. Sia il sangue, o nò cotennoso,
e tenace, se in esso la materia rossa è in quan-
tità, i polsi siano tesi, la febbre assai forte,
ciò, che dimostra, che l' infiammazione pro-
segue con della violenza il suo corso, si po-
trà positivamente salassare con sicurezza l' in-
fermo, quand' anche nel secondo salasso il san-
gue estratto dalle vene sia comparso florido sciol
to, e senza cotenna.

§. XXXIII.

pre a seguire le traccie, che inspiraci il proprio genio, ed agli eccessi eziandio. Uno spirito mal prevenuto non reflette, non prevede, non calcola,

§. CCCIII.

Si chiederà nuovamente fino a qual tempo si possa usare il salasso? Ciò può farsi utilmente nel primo, nel secondo, e terzo, rare volte si fà con successo dopo il quarto giorno dalla invasione. Essendo osservazione dei Medici antichi, confermata ancora dai moderni, che le febbri soffrono appena l'emissioni del sangue dopo il quarto giorno. „ *Sed* „ *ut aliquando etiam primo die sanguinem mit-* „ *tere necesse est, sic nunquam utile post diem* „ *quartum est, cum jam spatio ipso materia vel* „ *exausta est, vel corpus corrupuit, ut detra-* „ *ctio imbecillum id facere possit, non possit in-* „ *tegrum* „. Così s'esprime Celso (1): e parlando segnatamente della pleuritide, ecco come s'espone. „ *Remedium vero est magni re-* „ *centisque doloris sanguis missus, at si levior* „ *sive vetustior casus sit, vel supervacaneum,*

„ *vel*

(1) *Lib. II. Cap.* 10. non voleva Celso, che si cavasse sangue dopo il quarto; poichè il cattivo sangue poteva già essersi dissipato di per se medesimo, ovvero aver fatta impressione sopra le parti, e che in questi casi la flebotomia non poteva altra cosa fare, che indebolire. Tal erronea persuasiva hà tenuto lontano questo gran Medico dal permettere, e profittare del salasso al di là del quarto giorno.

„ *vel ferum id auxilium eſt* (1) „. Ippocrate, Forelli, Triller, il Sig. Tiſsot ec. ſi ſono in parecchi caſi allontanati dalla riferita legge. Il primo cavò ſangue felicemente ad Anaſſio-ne

(1) L. c. ſeguaci coſtanti di queſta dottrina ſono ſtati Areteo, Celio, Aureliano. e tutti gli ſiſtematici, Duret Lommio, Hoffman, il gran Boerhaave, e tutti gli ſiſtematici moderni, i quali hanno proſcritto sì fatto rimedio dopo il quarto; ma io oſo dirlo, ſcrive il celebre Tiſſot, e non credo in conto alcuno nel dirlo di mancare al riſpetto, che deveſi a coteſti Uomini illuſtri, queſta legge è fondata ſopra un ſiſtema teoretico, la di cui applicazione ſi rende pericoloſiſſima in pratica; e vien diſtrutta dalla giornaliera eſperienza: Ella è, ſenza contradizione, coſa importantiſſima il cavar ſangue fin dal principio, poichè dalla prontezza delle cavate del ſangue dipende principalmente l'eſito felice della malattia; un piccol numero di ſalaſſi nei primi giorni opera maggior effetto, che non producono cavate più numeroſe nel proſeguimento: Ma limitare il tempo di sì fatto ajuto, e limitarlo ad un termine così breve, è un voler privarne affatto un gran numero di ammalati, che non ſono ſtati ſoccorſi prima di queſt' epoca; e un voler privarne in parte un altro numero più conſiderabile, a cui non ſi avrebbe cavato ſangue abbaſtanza, ſe non ſi poteſſe cavarne più dopo il quarto giorno. Ardiſco aſſerire, che ſi trovano annualmente migliaja di Uomini nell' Europa, che ſono debitori della lor vita a cavate di ſangue fatte dopo tal epoca, e ſe v' hanno pochi Medici, che facciano ſalaſſare così tardi com' io, ſon certo, che ſe ne trova un gran numero, che fanno arditamente cavar ſangue nel quinto, e nel ſeſto „ *Letter. a M. Zimmerman* „.

ne pleuritico nell' ottava giornata del male. Foresti sù l'esempio d' Ippocrate salassò una donna pleuritica nell' istessa giornata (1). Triller più coraggioso medicando un' acutissima pleuritide levò il sangue nell' ottavo giorno della malattia, e replicò il salasso nel nono con felice successo. Tissot in molti casi d' infiammazione di petto, quando non erano state praticate le cavate di sangue necessarie, ha fatto salassare l' infermi, nel sesto, nel nono, nel decimo, e nell' undecimo giorno, e sempre felicemente; e aggiunge, che dieci anni di nuove osservazioni gli hanno confermato

(1) „ *Hippocrates Anaxioni pleuritico octava die venam secuit; sic ego aliquando in muliere pleuritica octava die venam secare feci, quae postea aliis adhibitis „ remediis sana evasit: Itaque si tardius vocati fuerimus „ ad pleuriticos, & ommissa fuerit venae sectio, etiam „ post diem quartum sanguinem mittere licet, modo vires „ adsint; ac dolor, ac febris urgeat, &* (si noti bene) „ *sputum nondum maturuerit* „. *Petr. Foresti Observ. XXXIII. lib. XVI.* E di fatto anche Ippocrate levava sangue ad Anassione nell' ottavo giorno, perchè durava il dolore, e l' infermo non spurgava. L' osservazione istessa è stata fatta dal Tissot; per la qual cosa egli ha scritto, che „ *quocumque tempore venae sectio prodest*, „ *quousque vigent symptomata crudae phlogoseos* „ ed un tal sentimento ne costituisce una delle migliori regole stabilite per le cavate del sangue tardive.

to il felice evento di questa pratica. E con del vantaggio è stato ultimamente praticato il salasso ad un pleuritico nella settima giornata del male. Questo fù prescritto dal Sig. Vaccà, e fù eseguito nella persona del Sig. Ranieri Coddi, degno Paroco della Chiesa di Santa Lucìa della Città di Pisa. La legge dunque sopra posata ha le sue grandi eccezzioni.

§ CCCIV.

La scelta delle vene ha destate molte dispute. Il grand' Ippocrate, Celso, Galeno, ed altri antichi crederono, che il salasso, fatto nelle vene della parte offesa, fosse più efficace (1); al rovescio Areteo, Aezio, Celio, Tralliano, ec. rovesciarono le idee d' Ippocrate, e de i suoi seguaci, e giudicarono meglio fendere quelle della parte offesa. Cotesta pratica

Z ri-

(1) Avverte espressamente Ippocrate intorno alla Pleurisia in particolare, che si deve aprire la vena interna del braccio del lato doloroso „ *De Ract. vict in Acut.* „ Per la ragione medesima faceva aprire le vene delle na ci, e quelle della fronte ne dolori di testa. Al contrario quando il dolore non tormentava, e che si doveva cavar sangue per prevenirlo, voleva allora che si aprissero le vene delle parti le più rimote, per richiamare insensibilmente il sangue, che và verso la sede ordinaria del dolore.

riportò l'approvazione universale, é fù ciecamente seguita dai Medici fino al principio del secolo decimosesto, nel qual tempo ebbe il coraggio di opporseli contro Pietro Birsot, poichè le sue osservazioni gli dimostrarono l' utilità della pratica d' Ippocrate, che alla prima aveva rigettata (1). Gli sforzi che fece per disingannare i vecchi pratici furono tutti vani, ed inutili. Questi spiriti caldi, ed orgogliosi diversamente persuasi si sollevarono contro di lui, fino a portare le accuse a Carlo V. Imperatore dei Romani, e Re delle Spagne. Quale con publico editto proscrisse la sentenza di Birsot (2); che è tornata a risor-

gere

(1) La vita di questo Medico si trova descritta in una dissertazione di Renato Moreau Medico di Parigi, conosciuta sotto il titolo „ *De Missione sanguinis in Pleuritide* „.

(2) Per altro a fronte di quest' ostacolo, il desiderio di giovare alla misera languente umanità era preferito, anche al rischio del gastigo, poichè i più saggi abbracciando l' idee di Birsot cavavano sangue con profitto dal lato affetto, ma questa pratica non era generalmente eseguita; e la fiera disputa insorta indi fra i celebri Medici parigini Silva, e Chevalier, ne sembra un riscontro incontrastabile. Questo per altro fù il termine delle questioni, e delle dispute; poichè è stato indi questo punto di medicina interessantissimo dichiarato, e per

i suf-

gere, dopo essere stato conosciuto, che in questi mali il salasso delle vene della parte affetta abbia qualche privilegio; e che l'esperienza, e la ragione, veri sostegni della Medicina favoriscono questa pratica, e mostrano, che il sangue evacuato da una parte inferma, la solleva più di quello, che esce da altre parti. Così l'emorragia del naso scarica la testa, il corso dei mensuali ripurgamenti fa dileguare degli accidenti, che sarebbero testa ai salassi del piede, e del braccio, e il salasso delle giugolari spesso ha calmato in un' istante gli accidenti del Cerebro, come sanno i Medici tutti veramente dotti, ed esperti. Il che dimostra a meraviglia bene la sicurezza della flebotomia dalle vene della parte offesa.

§. CCCV.

Vi resta solamente da sapere, se dopo i salassi che sono stati creduti necessarj, le coppette a taglio possino essere impiegate utilmente nella cura dei nostri mali. Comunemente si crede, che le medesime siano utili dopo

i suffragj dell' Ildano, del Sydenham, dell' Hoffmanno, Moreau, Wanswieten, Senac, e per le decisive osservazioni di Triller comprovanti la precisa necessità di cavar sangue dalle vene più prossime alla parte offesa.

dopo le cavate del ſangue per guarire la Frenitide, e l'Angina: Ma l'uſo loro nelle infiammazioni dell' interno Torace è ſmembrato ſoſpetto a quei Medici, i quali fondati sù la teoria che decide del corſo del ſangue dopo eſſere ſtate fendute le vene (dottrina prima di ogni altro immaginata dal Bellini, non eſſendo che ſuoi copiſti, o commentatori tutti gli altri Autori che ne hanno ſcritto dopo di lui), non ſolo approvano queſta chirurgica operazione nelle infiammazioni del Petto, ma la ſcreditano, come dannoſa, ſul ſuppoſto, che ſecondo le idee che queſti Signori hanno della revulſione, e derivazione, richiami in copia il ſangue nei vaſi, che vanno poſcia a ſcaricarſi in quelli del Polmone. Io non voglio trattenermi in queſto luogo a dimoſtrare il poco fondamento di queſta loro congettura; baſti il riflettere, che l'eſperienze provano, che non ſi fà una derivazione, o una revulſione ſe non nelle parti in cui ſi fanno i ſalaſſi. Come dunque potranno eſſere derivative riſpetto ai vaſi del Polmone, lo vedino quelli che ciò hanno aſſerito. Noi dunque rigettiamo un penſiere così diſconvene-

volè

vole, e crediamo con altri dotti Medici, che ſi poſſa, anzi ſi debba preſcrivere queſta chirurgica operazione con della confidenza, e con ſperanza di felice ſucceſſo in tutti quei mali infiammativi dell'interno torace, e nelle altre infiammazioni ancora, quando dopo i ſalaſſi ritrovandoſi alquanto indebolito l'infermo, un qualche accidente preſſante richiegga la detrazione di nuovo ſangue.

§. CCCVI.

E nella Pleuritide laterale l'applicazione di queſti rimedj (§. CCCV.) ſopra il lato offeſo, e dolente ha meritato gli elogj dei trapaſſati Medici più celebri. Pure malgrado ciò ſono ſtati fatti gli obietti contro queſto tentativo, ed alla fine è ſtato diſprezzato dai moderni, e tolto ingiuſtamente dal numero dei rimedj antipleuritici; quantunque un numero ben grande di oſſervazioni di Medici ſaggi, ed eſperti ne confermino la ſua buona riuſcita. Areteo dice di aver ſempre ſollevata la pleuritide coll'applicazione di una coppetta ſcarificata, e ne cita gli eſempj (1).

Za-

(1) *Lib. I. De Curat. Pleuritid. Cap. X.*

Zacuto Lusitano riferisce una cura molto bella, operata coll'uso di questo rimedio (1). Lazzaro Rivier pratico stimabile, chiamato ad assistere un fanciullo pleuritico lo sollevò, e guarj con questa operazione (2). E come mai dopo di tante prove autentiche si è disprezzato questo tentativo?

§. CCCVII.

Le bibite diluenti ec. Le bibite allettanti diluenti, le rinfrescanti, e le aperitive vengono in questi mali altamente commendate, e meritano di esserlo. Quelle a cui si dà la preferenza sono il siero diluto (3), la tisana d' orzo (4), ed altre frumentacee, il brodo lun-
go

(1) *Observ.* 113. *lib I. Prax. Admirand.*

(2) *Observ.* 39. *Cent.* 3.

(3) Le bevande che fà d' uopo impiegare debbono essere dissolventi, raddolcenti, rinfrescanti (§ CCCVII) Un miscuglio di siero fresco tagliato con una decozione di capel venere, di Tè, o di qualche altra pianta di questa specie, unisce queste tre qualità fino a certo segno, e perciò molti Medici hanno ordinato, e con profitto ai loro ammalati un miscuglio di siero con una decozione delle piante della detta specie da prendersi nella matina; bibita che diluisce, raddolcisce, calma, e refrigera più d' ogn' altro rimedio.

(4) Questa è la bevanda di cui mi sono sempre servito, e mi servo continuamente nelle malattie infiammative

go di pollastra, l'emulsione tenuissima dei semi freddi, e l'infusione di Thè, e di erbe capillari. Coteste bevande debbono essere calde, e grate al palato. Debbono essere calde per la ragione di diluire la flogosi (1); debbono

tive; ed a questa dava pure la preferenza Ippocrate, e ciò „ *quia viscositas ejus laevis, continua, jucunda lubrica, & mediocriter humens, sitim minimè affert, & si quid ablui eget, probè abluit, non adstringit, non male turbat, atque in ventre tumescit* „. *De Vict. ract. in Acut.* Ed è stato sempre mio costume di unire a questa il nitro purificato, di cui sono state egregiamente rilevate le virtù nei mali acuti inflammatorj dall' Hoffmanno, il più grande dei Pratici (*Ved. il suo libro De Salium Med. excell. in Medicina virtute*). E per sempre più uniformarmi al metodo tenuto dal primo Padre, e Maestro, ho fatto sempre addolcire la medesima coll' ossimele semplice, perchè, come ne dice questo genio illustre „ *Oximel nec febres accendit, & strenue detergit, sicuti ea quae glutinosa, crassaque sunt dissolvit, & meatus obstructos liberat* „ *De dieta lib.* 2. E di questi due rimedj, cioè della semplice tisana d' orzo, e dell' ossimele parlando il Triller, ecco ciò che ne dice questo Autore stimabile da considerarsi moltissimo „ *Nihil fortius, simulque mitius sanguinis coagulationes resolvit, putredini resistit, humorum lentores attenuat, & incidit, cancrenamque arcet, divinis his binis remediis simplicibus, & facile parabilibus, oximellite scilicet, & ptisana hordacea* „. *De Pleuritide pag.* 32.

(1) Si è introdotto in oggi il pessimo costume di prescrivere per moda nei raffreddori del Petto le bibite fresche, i sorbetti, e l'acqua gelata. Io son troppo aman-

no eſſer grate al palato per prevenire le nauſee, e gl'incitamenti al vomito; però giova moltiſſimo unire ad eſſe il giulebbe di Menta, o di Cedro, quello di capel Venere, di Viole, o d'Arancio, di Pomi dolci, il Miele, ec. Quanto alle qualità gioverà conformarſi al guſto dell'ammalato (1).

§. CCCVIII.

L'uſo grande, e copioſo di tali bibite pro-

amante della verità per non dire, che in qualche caſo queſto ſiſtema poſſa eſſere vantaggioſo, e ciò quando la fluſſione al petto non è troppo grande, dopo che il catarro ſi è concotto, ed evacuato, e che il medeſimo è un effetto coſtante dell'indebolimento del Polmone, dirò ancora, che il male predomini in una calda ſtagione. Fuori di queſti caſi può eſſere dannoſo, e mortifero. Evvi, dice il Sig. Tiſſot, nei raffreddori un acre che deve incontrare una concozione, ed eſſere evacuato. I rinfreſcanti anche ſemplici poſſono impedire la concozione, e l'evacuazione Ed allora queſt'acre mal'evacuato contribuiſce a condurre aſſai ſpeſſo dal raffreddore alla tiſichezza.

(1) La bevanda io l'ho ſempre preſcritta a piccole doſi ſpeſſo ripetute; perchè i rimedj, che ſi pigliano a ſorbire, oltre a ſcemare la noja che cagionano al ventricolo di ſoverchio diſteſo, operano aſſai meglio Queſto metodo non è nuovo: Poichè leggo nel lib III. *De Morbis. Sect. IV.* che a queſt'oggetto Ippocrate aveva ordinato, che ſi uſaſſe nel dare a bevere ai Pleuritici un iſtrumento di ſtruttura particolare, come aſſeriſcono tutti i di lui più eſatti Eſpoſitori.

produce questi vantaggi. 1. Diluisce, ed attenua il sangue, e gli umori. 2. Aumenta l'escrezioni, e particolarmente la traspirazione, d'onde o si separa, o svapora l'acquoso umore introdotto nei vasi, il quale trasporta seco sempre qualche cosa d'impuro, e quasi lava, e deterge la massa umorale. 3. Rilassa, e indebolisce alquanto le fibre; 4. rallenta in conseguenza il movimento troppo accresciuto del sangue, e seconda così la natura intenta nelle salutari sue operazioni a promovere la risoluzione dei ristagni infiammativi.

§. CCCIX.

Gli Emmollienti esterni. Si crederebbe mai, che i rimedj applicati all'esterno del corpo potessero risolvere le infiammazioni? Eppure non si può dubitare della utilità di questi rimedj, che è verificata da una infinità di esatte osservazioni. Non è dunque da disprezzarsi l'uso di quei topici, che umettando blandamente i solidi della parte infiammata, ne diminuiscono la loro contrattilità, e gli rilasciano. Quegli che sembrano i più atti a produrre tali effetti secondo le osservazioni dei migliori pratici sono le semplici unzioni di

manteca di Fior' Aranci e l' unguento di Altea) ai quali si può unire la canfora, e lo spermaceti) i bagni caldi di acqua dolce, il vapore di essa, le fomente, e le vesciche piene di latte tepido, ec. (1).

§. CCCX.

Due sono i vantaggi che possiamo prometterci dai rimedj sopra posati. Il primo, come abbiam detto (§. CCCIX.), quello si è di rilasciare, e indebolire alquanto le fibre, e però quello di ammollire, e calmare alquanto la morbosa contrazione, e l' increspamento convulsivo, che esiste nei solidi della parte infiammata. Il secondo si è quello di assottigliare, e rendere più atti al movimento puogressivo, ed al riassorbimento gli umori incagliati, e raccolti in essa parte; seco loro mescolandosi la parte più sottile, e più umida dei medesimi, penetrata nella parte offesa per i pori della pelle. Si potrebbe aggiungere un terzo vantaggioso effetto, cioè di deter-

(1) I fomenti sono stati nei tempi più antichi della Medicina, e lungo spazio appresso un rimedio quasi universale; ne è stato meno frequente l' uso degli olj, degli unguenti, dei cataplasmi, e delle altre esterne applicazioni.

terminare l' azione dei medicamenti interni alla parte affetta, dopo di avere rilaſſato, ed ammollito le fibre troppo teſe della medeſima parte. Queſti ſono tre effetti coſtanti degli Emollienti eſteriormente applicati, confermati dalla ragione, e dalla eſperienza; per mezzo dei quali l' opra ne preſtano alla più pronta riſoluzione dei riſtagni inflammatorj.

§. CCCXI.

Ne ſegue da ciò (§. CCCX.), che l'uſo di queſti rimedj è plauſibile ſolamente nel primo ſtato della infiammazione (§.CXXIV.): Ma nel ſecondo ſtato di queſto morbo in cui i ſolidi della parte infiammata ſi trovano in uno ſtato di debolezza, e di languore l'uſo loro non è dicevole. Rinvigorire i detti ſolidi, ravvivare la contrattilità dei vaſi è uffizio allora del dotto Medico, che una tale riſoluzione ottener deſidera per il bene dei ſuoi infermi. Le materie untuoſe tutte non ad altro ſervirebbero in queſto ſtato, che ad accreſcere la loro inerzia; eſſendo certo, che le medeſime diminuiſcono l'irritabilità. L'aceto, o puro, o allungato con acqua dolce, riſcaldato ſopra l' umano calore ſuppliſce al-

le proposte indicazioni, valendo con la sua facoltà come di sapone a dividere, e assottigliare gli umori arrestati, con il leggiero stimolo, e sottigliezza, e volatilità del suo spirito a ravvivare la forza delle torpide fibre, che per questa ragione rinvigorite alquanto, sono in grado di agire con maggior valore, e successo sopra i fluidi, che per essi lentamente scorrono, e di rimettergli in lodevol moto di sana circolazione. Finalmente altri leggieri stittici, e corroboranti producono l'istesso effetto.

§. CCCXII.

Prima di passar più oltre è necessario, che io dica, che la docciatura di acqua dolce tepida può soddisfare ugualmente alle dette indicazioni, e produrre gl'istessi effetti (§.CCCXI) come lo ha osservato il Sig. Vaccà. Mi si permetta, che io trascriva quì questo pezzo della sua opera. Cotesto Fisico celebre, dopo avere esattamente descritto con precisione, e chiarezza la maniera della risoluzione dei tumori infiammativi, ed i mezzi atti a promoverla; aggiunge „ ma una ben intesa, e regolata docciatura di acqua semplice tepida in tempo

che

che rilaſcia alquanto la morboſa contrazione dei nervi, e dei ſolidi tutti, in conſeguenza, in tempo che penetrando per i pori della pelle, e meſcolandoſi con gli umori incagliati gli aſſottiglia, e gli rende più ſcorrevoli, e più atti al movimento progreſſivo, dà ancora col ſuo urto meccanico una ſpinta ai medeſimi impigriti liquidi, e con la dolce ſcoſſa riſveglia la languente elaſticità dei ſolidi diſtratti, che per queſta ragione rinvigoriti alquanto ſono in grado di agire con maggior valore, e ſucceſſo ſopra i fluidi che per eſſi lentamente ſcorrono, e di rimettergli in lodevole moto di ſana circolazione. Che però le docciature di acqua tepida ſemplice ſono da preferirſi a qualunque altro rimedio per riſolvere i tumori inflammatorj; ed io in parecchi caſi le ho meſſe in uſo frequentiſſimamente, e ſempre con ottimo ſucceſſo „.

§. CCCXIII.

Refrigeranti, e Repercuſſivi. I refrigeranti, ed i repercuſſivi, rimedj uſati con tanta arditezza, e riguardati da lungo tempo, come mezzi grandi, ed efficaci per guarire, e riſolvere le infiammazioni, ſi debbono molto

to

to temere, come quelli, che possono produrre dei perniciosissimi effetti. Non son rari i casi, nei quali i ristagni infiammativi sono degenerati in gangrena, ed in scirro, dopo l'applicazione dei detti topici. L'uso loro è soltanto plausibile nelle leggieri flegmasie, qualora venghino adoprati sul bel principio della malattia. Così è noto, che alcune preparazioni di piombo hanno guarito sul fatto molte incipienti infiammazioni; e le pezzette bagnate nell'acqua fresca, ed applicate all' occhio, hanno dissipato le nascenti Oftalmie. L'aceto ha egli pure una grandissima facoltà di refrigerare, e di sopprimere, dirò così, nelle fascie le superficiali infiammazioni, se con questo se ne fà bagno alla pelle. Lo spirito di vino esternamente applicato vedesi pure dissipare prontamente i superficiali attacchi infiammatorj, lasciando la parte torpida, e fredda: L'oppio con la sua mirabile facoltà stupefattiva ammorza, egli pure, il furore della infiammazione, con profitto però in certi casi si adopra dai Chirurghi, e si unisce ad altri rimedj refrigeranti, e antispasmodici: Finalmente l'allume potentemente corrugando,

e re-

e reftringendo le fibre, fà fvanire i tumori infiammativj.

§. CCCXIV.

E' però da avvertire, che quefti rimedj fono da applicarfi folamente nell'efterne infiammazioni, quando fono poco eftefe (§.CCCIII.), che non fono critiche, ne peftilenziali, ne prodotte da veleno, o da altra interna cagione; quando il riftagno è piccolo, e mancano affatto i fegni della fuppurazione; in una parola, quando il male, oltre l'effer leggiero, altro non è che l'infiammazione della parte, la fuffiftenza della quale non è mantenuta da alcun vizio del fangue. L'abufo, che fe ne fà indiftintamente in tutti i cafi da i Medici, e Chirurghi poco periti, o temerarj, non lafcia di avere peffime confeguenze. E innumerabili fono i danni, che quindi ne provengono, perchè fpeffo le materie venefiche, che tali efterne infiammazioni producono, rientrate nel giro della circolazione fi depofitano nell' interno dei vifceri, e vi portano il livieto, o l'iftrumento di parecchie infermità mortali. Un Medico da me conofciuto, e che il pubblico grido, quale

le il più delle volte è sempre grido dell' ignoranza, ha collocato in qualche auge, può contestare della verità di questa mia proposizione. Egli ha veduto morire sotto i proprj suoi occhi un onesta donna, cui comparse una risipola sul volto, per avere impiegati impropriamente nella cura tutti quei mezzi, atti a far rientrare nei canali del sangue il principio di questo male, che depositato nell' interno del Polmone, ne accese in esso una furiosa infiammazione, e nel nel breve giro di tre giorni barbaramente l' uccise.

§. CCCXV.

In vista di ciò (§. CCCXIV.), io estimerei meglio, che questi rimedi (§.CCCXIII.) fossero esclusi da questa cura. Non nego già, che i medesimi abbiano operato qualche volta favorevolmente, per avergli adattati al tempo, alle qualità, e circostanze della infiammazione; ma è altrettanto cosa certa, che la riuscita loro n' è sempre dubbiosissima; che per ordinario più peggiorano l' infiammazione, che non la sollevano, che spesso gli ammalati son morti per avergli applicati. Conobbe queste verità Galeno, uno de i più gran fau-

fautori di questi rimedj; per la qual cosa non mancò di lasciare ai Clinici le più belle cautele, e giudiziose, per tener lontani i medesimi dai passi falsi: scrivendo „ *Magisque pro-* „ *fecto ad incipientes phlegmonas frigidis, &* „ *adstringentibus quam discutientibus est uten-* „ *dum: Atque etiam magis; ubi crassum non* „ *est, quod confluit. Vehementi enim in parte* „ *inflammata incuneatione facta, non est amplius* „ *repercutientibus utendum, sed tunc tempesti-* „ *vum est discutere* (1) „. E in altro luogo parlando della cura, che alla resipola apparțiene, ecco come si esprime „ *Esto autem re-* „ *frigerationis terminus coloris mutatio. Etenim* „ *exquisitum Erysipelas statim cum hac quiescit:* „ *Non exquisitum vero, sed quodammodo phle-* „ *gmonodes, si plusculum refrigeres lividam cu-* „ *tim facit. Si ne sic quidem quis desistat, ni-* „ *grescit, & potissimum in senilibus corporibus:* „ *Sic ut quaedam refrigeratorum, ne quidem* „ *discutientibus medicamentis perfectè sanentur,* „ *sed relinqunt scirrhosum quemdam tumorem in* „ *parte* „ (2).

(1) *Method. Med. lib. XIII. Cap. VI. Charter. Tom. X. p.* 301.

(2) *L. C. lib. XIV. Cap. III. p.* 520.

§. CCCXVI.

Or da tutto questo (§. CCCXV.), chiaro apparisce, che l'uso dei refrigeranti, e dei repercussivi esteso ai mali infiammatorj, sia molto dubbioso, incerto, e fatale ancora una qualche volta (§ CCCXIII.); potendo cotai ajuti trasmutare le infiammazioni in morbi più gravi con pericolo della vita, se non siano applicati nel principio della malattia, e se non si adattino a quei casi, ed a quelle circostanze, dove possono convenire (§. CCCXIV. CCCXV.). Per le quali cose tutte pochi essendo quei Medici, e Chirurghi, che hanno il genio Medico, mio consiglio sarebbe (io replico) di non più adoprargli oggidì, poichè senza l'uso di questi, si è la guarigione delle infiammazioni frequentissima; o almeno lasciare solamente il farne uso a tempo, e luogo ai dotti, sperimentati, e valenti Medici, che essi sanno (come dice un saggio) ponderare il bisogno presente con i futuri danni.

§. CCCXVII.

Incisivi salini. Gl' incisivi salini hanno gran parte in questa medicatura, e si debbono porre in uso, se il cruore si rappigli tenace-

nacemente, e più prontamente, che in ſtato di ſalute. Dal che biſogna credere, che ſia notabilmente accreſciuta la coeſione reciproca dei globetti. I meglio impiegati ſono il nitro, ed il ſale ammoniaco; ma il nitro giuſtamente ſi merita la preferenza, del quale ſe ne deve fare un uſo aſſai frequente, fino dai primi tempi dell' aſſalto. Da queſto rimedio ci dobbiamo aſpettare nei mali infiammativi quella ſedativa, e refrigerante virtù, di cui gode: Miſto alle ſanguigne particelle, agiſce nell' aſſottigliare maggiormente, quel loro rubeſcente carico, anzi nigricante colore riduce al roſeo, e ſembra aſſai acconcio a diſimpegnare la notabilmente accreſciuta coeſione dei globuli roſſi: Quindi nei mali, che da infiammazione dipendono, dovrà riguardarſi non tanto come inciſivo; ma ancora come un ottimo refrigerante, ſempre che ſe ne faccia uſo in doſe moderata. L' abuſo di queſto valoroſo farmaco abbatte moltiſſimo le forze, e cagiona l' inappetenza, com' è ſtato oſſervato per la prima volta nell' Inghilterra, e confermato da un fatto riportato da Tralles (1).

(1) *Hiſt. Choler. pag.* 73. *Veg. Matani „ De remediis „ pag.* 66.

§. CCCXVIII.

Diaforetici. Oltre i divisati rimedj sono ugualmente impiegati con della riuscita i leggieri diaforetici. Ma bisogna far capitale di tali diaforetici, i quali sieno di una refrigerante, o almeno poco calida, e stimolante natura, acciò non si aumenti l'infiammazione, e la febbre. Di questo genere sono le comuni medicine nitrose, l'acqua di Sambuco, di Papaveri erratici, l'infusione di Thè, ec. Si usano questi con profitto dopo gli evacuanti, ed altri rimedj generali; e sono senza contradizione i meglio indicati, quando i mali infiammativi mostrano di dipendere da un umor acre, la sussistenza del quale è mantenuta da uno sconcerto nella traspirazione. Si guardi taluno da prescrivere i sudoriferi forti; poichè invece di ajutare con gli altri rimedj la benigna risoluzione del ristagno infiammativo, renderebbero il medesimo, e più maggiore, e più grave.

§. CCCXIX.

Vescicanti. I vescicanti hanno eglino luogo in questa medicatura? E' certo, che sono stati raccomandati dagli antichi per revellere

gli

gli umori dalle parti offese; privilegio accordato da essi a questi rimedj, dopo aver conosciuto per esperienza, che nelle parti ove è il dolore, ivi corrono in copia abbondante, il sangue, e gli umori. I moderni hanno riconosciuto di più, che l'insinuazione della parte più attiva, e volatile delle cantarelle (1) corrobora tutto il nervoso sistema (2), anima l'energia delle forze vitali, e rende più vigorose le fibre, e più attiva la circolazione del sangue, e degli umori (3). Effetti così ripugnanti alle da noi or ora stabilite indicazioni, renderebbero sospetto l'uso loro nei ma-

(1) Questa insinuazione è provata da fatti incontrastabili, e sicuri, dei quali sono riferiti i più concludenti dai celebri. *Glass. I. Comm. de Febr. Com. XII. Tissot. Lett. Med.* e da parecchi altri Scrittori.

(2) Questa loro proprietà è confermata da molte belle osservazioni, dalle quali risulta, che i vescicanti sono riusciti efficacissimi nelle malattie convulsive, le quali sono arrivati a sedare. Lo che meglio non può essere inteso, se non se col supporre, che eglino agischino sopra i nervi, non già facendo in essi uno stimolo irregolare, e tumultuoso, ma bensì corroborando in generale tutto il nervoso sistema, e sollevandoli in parte da quella delicata debolezza, che secondo i moderni pratici serve di fomite a quei tumulti, e irregolarità dei nervi.

(3) *Baglivj. De usu, & abusu vesicant. Cap. IV.*

mali infiammativi, qualora il vantaggio, che essi producono non fosse confermato dall' esperienza, che quasi sempre smentisce le nostre speculazioni, e che esser suole

„ Fonte ai rivi di nostr' arte „

Fà di mestieri adunque confessare in questa cura l' utilità dei vescicanti; non volendo noi seguire quella Fisica perniciosa, che vuol render tutto schiavo delle nostre idee, e dei nostri raziocinj, e che rigetta, ciò che non scorge nei principj frivoli, che essa stabilisce; ma attenerci soltanto all' esperienza, come al sigillo della verità.

§. CCCXX.

Tutto questo (§. CCCXIX.) prova solamente, che la prescrizione dei vescicanti vuole le sue cautele. Mal sarebbe praticargli nel principio della infiammazione, prima dei salassi e degli altri rimedj generali, e quando i solidi si trovano soverchiamente rigidi, tesi, e stimolati; l' abuso loro potrebbe cagionare conseguenze funeste. E' vero, che questi rimedj, cui la violenza della infiammazione,

ne, e della febbre, ed il vigore della irritabilità non permetteva di usare, alcune volte sono riusciti (1)

„ *Et cum fata volunt, bina venena juvant*

ma in qual caso? non erano d' essi rischiusi, ezian-

(1) Baglivi è uno di quei Medici, il quale consiglia la sollecita applicazione dei vescicanti nella Pleuritide qualunque volta all'ammalato si renda molto affannoso il respiro, e difficile l espettoramento. Ed alcuni più recenti Scrittori sono stati più coraggiosi, e le osservazioni di Pringl, quelle di Raimondo, sopra l'efficacia dei vescicanti, provano manifestamente l' utilità della loro anche più sollecita applicazione. Io venero, e stimo quanto chiunque altro l'autorità di questi Uomini Illustri; ma io oso dirlo, e non credo in conto alcuno nel dirlo, di mancare il rispetto, che devesi a questi Geni dell'arte, questa loro autorità non la considero un mezzo per convincere; ne vagliono a sedurmi i buoni effetti operati dalla loro più sollecita applicazione. Non son questi i soli rimedj, che applicati male a proposito hanno avuto un ottima riuscita. Son troppo persuaso, che la natura il più delle volte fà testa al male, ed ai capricci di colui, che la medica. Si sovvenga ancora, che vi sono numerose osservazioni in contrario; e che in generale è certo', che la pratica di questi rimedj è vantaggiosa, ed efficace nella cura delle infiammazioni, purchè combinate con debilitamento del general sistema dei solidi. In questa circostanza la loro più sollecita applicazione può essere utilissima nel principio di questi mali.

eziandio, quando pareva, che un esito felice approvava la loro utilità. Del rimanente se a dispetto dei salassi, delle bibite copiose, e di altri plausibili rimedj (trovandosi alquanto indebolito l'infermo), ne si diminuisca la derivazione del sangue, e degli umori alla parte offesa, ne si domi l'apparato inflammatorio, in una parola si mantenga sempre costante, e con della violenza l'infiammazione ad essa parte; chi potrà pensare, ed immaginare mezzo più sicuro, per abbattere questa derivazione, e quindi facilitare, e promovere lo scioglimento dell'impatto infiammativo, che l'applicazione dei detti empiastri vescicatorj; ai quali positivamente in casi tali conviene allora ricorrere, qual ancora sacra, onde togliere gl'Infermi ad un pericolo molto urgente.

§. CCCXXI.

Pertanto i vescicanti possono essere utili nelle infiammazioni; e lo sono di fatto: Ma in nessuna di esse meglio si vedono i buoni effetti, quanto nelle malattie infiammative dell'interno Torace. In quest'ultime operano dei prodigj, e vi sono pochi Medici, i quali

li non gli abbiano veduti. E' noto, che l'espettoramento è la crisi più naturale di questi morbi, e si teme grandemente per coloro, che non l'hanno. Se questo manchi, o per difetto di forze, o la veemenza del dolore lo renda difficile; l'applicazione dei vescicatorj, ravvivando le forze vitali, e cagionando uno stimolo penoso alla parte alla quale si applicano, che serve all'inflammatorio di freno; nel primo caso restituiscono il tanto necessario spettoramento, e nel secondo lo facilitano al sommo. „ *Observavi in Pleuriti-* „ *de* (sono parole del gran Baglivi, che è stato il primo a farli risorgere, dopo che le frivole idee di Vanelmont gli avevano fatti levare del catalogo dei rimedj) (1), „ *ut ut prae-* „ *ces-*

(1) I Medici Arabi furono gl'inventori di questi gran rimedj, e se ne servivano solamente nelle malattie soporose, come nell'apoplessia, e nel letargo, ad oggetto di risvegliare dal sonno gl'Infermi, e di revellere gli umori dal capo. *Baglivi de usu, & abusu Vescicant.* Ma Clerk. (*Storia della Medicina*) ne fà inventori Archigene, ed Areteo, i quali, egli dice, sono stati i primi a praticare le cantarelle, per attrarre con maggiore efficacia, e per far nascere sopra la pelle delle vescichette, che si riempiono di un acqua acre, e calda, che appresso esce fuori con sollievo degl'infermi. Le usava Are-

„ *cesserit, vel non sanguinis missio, quandoque*
„ *circa quintum, vel septimum, vel aliis die-*
„ *bus adparere magnam spirandi difficultatem,*
„ *quae patientem in summum vitae discrimen*
„ *coniiciebat, irritis aliis, duo vessicantia tibiis,*
„ *vel cruribus admota, non solum expectoratio-*
„ *nem, quae primaria crisis est morborum Pe-*
„ *ctoris, ferè ad stuporem statim promovebant,*
„ *verum etiam spirandi difficultatem leniebant,*
„ *cum*

Areto frequentissimamente nell' Epilessia, facendone con esse delle fregagioni alla testa, e nei dolori di capo. Archigene le praticava nei casi medesimi, ed assicura, che nell' Epilessia, e nel dolor di testa, il Cataplasma, in cui vi entrano le cantarelle (che si dice oggi giorno vescicatorio) produce dei grandi effetti, allorchè le piccole piaghe da lui prodotte restino aperte, ovvero da esse scaturisca materia per lungo spazio, devesi, aggiunge, nello stesso tempo render sicura la vescica per mezzo dell' uso del latte, così interno, che esternamente adoprato „. E vero pero, che in quei tempi non se ne servivano in tutti i casi; poichè gli effetti, prodotti dalle cantarelle in quanto alle vie dell' orina; fecero riguardare agli antichi cotest' insetti, come assai venenosi, per la qual cosa rimanevano di servirsene, come di un rimedio pericoloso, eccetto che in quelle occasioni avvertite da Galeno vedasi il suo libro „ *De Simplic. Medicam. facultate* „. Elmonzio bandì affatto questi ajuti dalla Medicina; ma il Baglivi, dopo aver ben compreso la loro efficacia, e valore in molte malattie, gli fece nuovamente risorgere; ed in oggi non vi è Medico, che non gli riconosca per uno de i più gran soccorsi della pratica medicina.

„ *cum mutatione morbi in melius*. *Majora dico.*
„ *Quacumque die in Pleuriticis spirandi*, *&*
„ *excernendi sputi difficultas successerit*, *statim*
„ *applicanda sunt duo vesicatoria tibiis* (1).

§. CCCXXI.

Oltre a ciò, questi rimedj hanno ancora il valore di dissipare sul fatto quella diarrea biliosa, e sintomatica, che sovente si unisce alle interne infiammazioni del petto, e che non lascia di abbattere le forze, sopprimere gli sputi, e gettare in conseguenza i malati nello stato di languore e di morte. L'Illustre, e rispettabile Triller parla di una donna pleuritica ridotta per cagione di un flusso pertinace in istato di esalare lo spirito; questa

(1) *Prax. Med. lib. I. de Pleuritide*. Si avverta però che sebbene rassembri a prima vista, che questo gran Pratico consigli la più sollecita applicazione dei vescicanti nel principio della malattia, e che anzi si debbino sicuramente applicare, anche prima di aver salassato l' infermo, contuttociò dalle cose, che aggiunge questo genio illustre, chiaro apparisce, che prima della loro applicazione fù praticata la cavata del sangue. „ *Adverte*, „ sono sue parole, *quod praefati Pleuritici*, *in quibus* „ *haec comoda observavimus*, *non fuerunt in principio pur-* „ *gati*, *ut faciunt Paticantes nonnulli*, *sed adhibitis ve-* „ *nae sectionibus opportunis*, *sola brodia pectoralia*. . . . „ *praescribebantur* „. *Dissert. de usu*, *&* *abusu*, *ec.*

sta aveva usati molti rimedj, e fù guarita totalmente da i vescicanti applicati alle gambe. Ecco le sue parole. „ *Mulierem pleuriticam, contumaci alvii fluxu ferè exhaustam, omnis sensus expertem, ronchos sonoros de pectore ducentem, facie livida, & tumida, ut laqueo strangulantis esse solet, cum pulsu exili, tremulo, intermittente, urina, & faecibus clam labantibus ex ipsis orci faucibus ereptam fuisse, postquam praegrandia vesicantia ex pulvere cantaridum parata, utriquae surae applicata fuissent, simul, & periculosus alvi fluxus sistebatur* (1) „. L' osservazione di Triller confronta con quella di Baglivi „ *Observavi*, ecco come si espone questo saggio, *post adhibita in pleuritide vessicantia Diarrheam, si aliqualis tunc temporis aderat, vel imminutam fuisse, vel prorsus suppressam* (2) „.

§. CCCXXII.

Se al comparire di benigno calido, ed ugual sudore, si diminuisca l' apparato inflammatorio, è l' infermo si risenta assai meglio, anche i Medici i più indotti, lo riguardano, co-

(1) *De Pleuritide*.
(2) .

come cosa buona in tutte le interne infiammazioni non meno, che in altre malattie, ne procurano i mezzi onde mantenerlo, e gli accordano giustamente il titolo di critico, e di salutare. Se si sopprima ad un tratto con danno notabile dell' infermo, e con aggravarsi quindi la malattia, ne riconoscono, eglino pure, la necessità di richiamarlo; ben sapendo ancor essi, come si è lasciata intendere la natura per bocca d' Ippocrate, cioè che seguir si debbino i suoi salutari movimenti, ed obbedire alle sue voci imperiose. „ *Quo natura* „ *vergit, eo ducere opportet* „. Ma quali saranno questi sovrani rimedj, che in tali circostanze, e casi praticar si possono con isperanza di felice successo? Forse i sudoriferi di una calida, e stimolante Natura? Guardisi taluno dal mettergli in uso. Essi cagionar potrebbero le conseguenze le più fastidiose, e funeste, come talora si e veduto accadere. I soli vescicanti, fiancheggiati da una calida diluente bevanda, hanno questa privativa, e però e convenuto accordarle, anche questo privilegio. Infatti dopo la loro applicazione rianimandosi l' azione dei vasi, si ve-

de

de rinascere questa benigna diaforesi, che seco ne trae lo scioglimento felice di sì fatti malanni: Come si potrebbe provare con parecchi esempi.

§. CCCXXIII.

Sono eziandio estremamente utili i vescicanti in quella malattia del Polmone, che secondo il Celebre Lietaud altro non è, che uno stivamento di questo viscere, che non appartiene alla infiammazione, e che senza rischiar nulla si può credere pituitoso; malattia conosciuta sotto il titolo di Peripneumonia falsa, o spuria, in cui l' oppressione del petto è grande, la febbre non corrisponde allo stato del petto, ed il polso è talvolta piccolo, e lento. In questo male i vescicanti applicati sollecitamente quai prodigj non operano? rianimando l' azione intorpidita dei piccoli vasi ostrutti, disimbarazzando i detti vasi, ed il Polmone in conseguenza, facilitando una più equabile circolazione, rimediano all' oppressione, ed all' affanno, che viene cagionato dalle materie viscose, che stavano attaccate al Polmone, e che ostruivano i suoi vasellini. Si rende allora più faci-
le

le la respirazione, gli sputi escono agevolmente, e rimanendo più libera la circolazione del sangue nei vasi sanguigni del viscere destinato al respiro, le separazioni si aumentano, e tutto và di bene in meglio (1).

§. CCCXXIV.

Pertanto non è da dubitare, che i vescicanti non siano utilissimi nelle legittime infiammazioni, cioè nelle vere diatesi flogistiche. Ma saranno eglino ugualmente utili, ed efficaci nei mali infiammativi biliosi, in quelli combinati con raccolta, e ammasso di putridi umori, o che nascono da veleno, e nei morbi uniti a colliquazione di umori? esa-

(1) Questa è una di quelle malattie, nelle quali non bisogna esser tanto prodighi di sangue. I migliori pratici ammettono solamente un solo salasso, quantunque paja, che il grado d' oppressione lo richiegga replicato. Il medesimo procura è vero un sollievo passeggiero; ma in seguito aggrava più il male di quello, che non lo sollevi, e guarisca, e indebolisce grandemente gl' infermi. Per lo contrario le coppette a taglio, l' emetico, quando se ne possa far uso, i lassativi, i clisteri purgativi i bechichi si addolcenti, che incisivi, i diuretici, i sudoriferi, e i vescicanti amministransi perpetuamente con vantaggio. Dopo i rimedj generali, il Kermes minerale unito alla canfora può produrre dei buoni effetti.

esaminiamolo. Molti Medici, ed anche de i più celebri, affidati unicamente alla autorità di Baglivi, o appoggiati a nuove non dissimili esperienze, hanno pienamente adottato il di lui sentimento in quanto a credere, che la principale attività dei vescicanti consistesse nello sciogliere, e attenuare potentemente gli umori (1). Per sì fatte ragioni vien stabili-

(1) Baglivi colla scorta dell' esperienze stabilì per un dato sicuro in medicina, che i vescicanti agiscono nel sangue sciogliendolo, e rendendolo più fluido, e appena suscettibile di coagularsi. La mescolanza della polvere di cantarelle con il sangue estratto dalle vene, o con il suo siero: l' infusione della tintura di cantarelle nelle vene dei cani davono precisamente questo risultato (*Differ. de usu, & abusu, ec*)

Il Sig. Veratti dall' altra parte, avendo sommessa a nuove prove la polvere delle cantarelle, ha trovato, che la sua mescolanza col sangue, lo spinge a coagularsi più prontamente, ne il coagulo diventa di consistenza più molle. Altri esperimenti fatti con tutta l' esattezza gli hanno dimostrato, che la polvere delle cantarelle, neppure scioglie, o attenua il siero, la bile, il latte ec. „ *Com. de Bonon. Scient. & Art. Instit. Tom: II. p.* 111. „ 117. „. L' esperienze di questo Fisico, acquistano un maggior grado di certezza; dopo che sappiamo, che il Sig. Tommaso Perwical, avendo mescolato della polvere di cantarelle col sangue, e col siero; ha veduto, che non vi produce notabili effetti, ed ha creduto poter concludere da questi suoi esperimenti, che le cantari-

di

bilito da essi per canone inviolabile, di non applicare questi rimedj nei mali infiammativi di genio bilioso, e nei morbi uniti a colliquazione, perchè, secondo le idee, che i medesimi hanno dell'azione dei vescicanti ne i fluidi, altro far non possono, che aumentare la morbosa soluzione del sangue, e degli umori, e quindi crescere il male, e fargli prendere un più minaccevole aspetto. E un bel sentirgli discorrere, ove questa opinione a provare si accingono. Tutto ciò, che dispone alla dissoluzione và escluso dalla cura dei mali dipendenti da putrido fomite, appunto, perchè aumenterebbe nel sangue il morboso scioglimento: Ma le cantarelle sono di facoltà settica: Dunque deve interdirsene l'uso in tutte le infermità, in cui gli umori si trovano in uno stato di sfribamento, e propendono alla dissoluzione. Questo è l'argomento, che loro stabiliscono; ed eccone pronta la risposta, a cui, secondo me, non

di non possedono alcun notabil grado di facoltà colliquativa, perchè non hanno alcuna chimica relazione con i fluidi Animali. „ Ved. Cost. Epidem. di Firenze del 1780. ec.

è replica. Se fosse vero quanto questi Sigg. di buona voglia suppongono, cioè che la polvere delle cantaridi sciogliesse potentemente il sangue, e gli umori, non vi sarebbe riparo „ *actum esset de Saiano* „ e converrebbe arrendersi. Ma è poi vero, che la polvere di cantarelle possegga una tal virtù? Io esaminai (scrive Pringl), le cantarelle, le vipere seccate, e il castoro di Russia, sostanze tutte animali, e però molto proclivi a diventar settiche. Le cantarelle furono provate così con carne vaccina fresca, come col siero di sangue Umano, ma le vipere colla carne sola, e niuna di queste due cose sollecitò la putrefazione. L'esperienze di Veratti, e di Perwical danno il medesimo risultato (§. CCCXXIV. nota). I fatti adunque provano il contrario, e dimostrano incontrastabilmente, che le cantaridi non posseggono nessuna facoltà settica. Diranno forse, che passate nell' Alveo sanguigno acquistano questa putrefaciente attività. Come supporlo? se ravvivano le forze vitali, ed i polsi anche estremamente abbattuti, se sostengono, e promovono l'evacuazioni, e i movimenti critici, e salutari, se moderano i

ſintomatici. Eglino dovrebbero inlanguidire le forze, proſtare viè più maggiormente i polſi, ſe un tal carattere acquiſtaſſero nel corpo Umano, ed allora ſi avrebbe il ſognato preteſto di credere, che nell' Alveo ſanguigno diveniſſero ſettiche. Queſto dunque è un mero rifugio, è una ridicola congettura per ſoſtenere le proprie opinioni contro il lume delle eſperienze. Dentro il corpo Umano non eſiſtono, che proprietà contrarie alla putrefaciente attività delle ſoſtanze, che s' introducono nelle ſtrade della circolazione. Il veloce moto del ſangue non permette la vera putrefazione, o almeno trattiene non poco i ſuoi rapidi avanzamenti. E i colatoj della traſpirazione, dell' orina, ec. vegliano ſempre pronti a ſeparare dalla maſſa umorale i pernicioſi principj, che vi ſi generano, o vi ſono inſinuati.

§. CCCXXV.

Numeroſi poi ſono gli eſempi dei benefici effetti dai veſcicanti operati nelle malattie combinate con raccolta, ed ammaſſo di putridi umori. Olao Borrichio usò con vantaggio i veſcicanti in una coſtituzione di va-

jolo di pessimo carattere (1). Il Sig. Watson hà fatto una bella osservazione, che prova tutto il loro vantaggio nel secondo stadio dei putridi morbilli, osservati a Londra negli anni 1763. 1768., quando cioè gli umori avevano acquistato un maggior grado di discioglimento (2). Il Sig. Siver ne hà veduto i buoni effetti in una malignissima squinanzia (3). Waldschmitt dice di aver sempre applicati i vescicanti con successo nelle febbri maligne, e di avere sperimentato particolarmente efficacissima l' applicazione di questi rimedj in una febbre Epidemica nel Borgo di Glozemberg (4). Il Sig. Tissot quantunque troppo rigidamente gli condanni nella cura delle febbri biliose, trovò non pertanto utilissima l' ap-

(1) Atti dell' Accadem. di Coppenhagen Ann. 164 1675 Osserv. 36. In quegli di Edimburgo, Tom. III. Art. IV. si legge, che sono stati ugualmente impiegati i vescicanti con vantaggio nei vajoli confluenti, sebbene si riscontrassero segni non equivoci di putrido grande, qualora lo stato dei polsi, ed altre circostanze dell' infermo ciò richiedevano.

(1) *Medical. Observ. And. Inquir. Vol. IV. pag. 132. ec.*

(1) *Collect. Academ. P. Ter. Tom. XI. pag. 269.*

(1) *Eph. des Cur. de la Nat. Dec. I. Ann. 2. 1671. Observ. 214.*

applicazione dei veſcicanti nell' Epidemia del 1766. e nelle Pleuritidi Bilioſe. „ Ma il più utile rimedio, dopo l' ipecaucana, ſi erano i veſcicatorj, che convenne applicargli aſſai gagliardi, e aſſai grandi, e di buon ora. I loro effetti ſono ſtati reſi certi da un gran numero di guarigioni, ed io non ne ho ſcoperto alcun di cattivo: Molti ammalati debbono ad eſſi la vita, ed oſſervai, che provavano un conſiderabile ſollievo nel momento iſteſſo, in cui ſentivano l' irritamento degli empiaſtri. Sono ſtati parimente utiliſſimi nella pleuritide bilioſa, principalmente quando furono applicati aſſai di buon ora, vale a dire toſto che era terminata l' azione del vomito.... Ed ho inteſo da un Medico ſtraniero, degniſſimo di fede, che in una ſimile Epidemia, di cui egli era ſtato teſtimonio in Italia, avevano i veſcicatori prodotto il maggior bene (1) „. Sarei troppo lungo, ſe riportar voleſſe in queſto luogo tutti i fatti, i quali confermano l' utilità di queſti rimedj, nei mali

(1) *Second. Letter a M. Zimermann. pag. 100. ediz. di Venez. preſſo il Pompeati.*

li biliosi, e dipendenti da putrido fomite. Basti per tutti l'autorità dell' illustre Cotunnio, quale fù testimone dei buoni effetti dei vescicanti, applicati alle gambe in una febbre gangrenosa, nella quale, mentre tutte le inferiori estremità erano sino al pube attaccate dalla gangrena „ *res mira apparuit*, così s'esprime questo celebre Medico, *gangrenam omnia vastantem, sedem vescicatoriis ulceratam,* „ *&* *aream omnem ad duos circiter trasversos* „ *digitos salvam, immunemque reliquisse* ; „ e poco dopo soggiunge „ *Nega febribus gangrenosis vim cantharidum utilem* (1) „.

§. CCCXXVI.

Ci si opporrà, che vi sono molte osservazioni contrarie. Il Ricca non lascia di assicurare, che nelle febbri putride di Turino „ *Vessicantium applicationem minus prosperam* „ *compertam fuisse* „. Il Borelli ne fà rimarcare la stessa inutilità „ *nihil auxilii*, così s' „ espone questo gran Medico, *tulisse vessicantia, etenim omnes ad tumulum brachiis, pedibus*, notisi bene, *&* *aliis partibus exulce-* „ *ratis*

(1) *De sede Variolarum* §. 28.

„ *ratis delati sunt* „. Il Baglivi, riporta varie osservazioni, che provano i danni cagionati da vescicanti (1). Ma se ci degniamo di gettare uno sguardo sù queste, ed altre osservazioni, i loro dannosi effetti si vedranno particolarmente nati dall' abuso, che se nè è fatto, avendone applicati al tempo stesso un numero troppo grande (2).

§. CCCXXVII.

E che un numero eccessivo di empiastri vescicatorj sia capace, specialmente in malattie con dissoluzione, a precipitare i solidi della umana macchina nel discioglimento, non se ne può dubitare per verun conto: Basta solo, per restarne convinti, riflettere (sono parole dei Sigg. espositori della costituzione Epidemica di Firenze del 1780., 1781.; che mi si permetterà qui riferire):„ che la parte attiva delle cantaridi agisce sopra i solidi in diverso modo, secondo la quantità nella qua-

(1) *L. C.*

(2) Sei vescicanti furono applicati ad un giovine delicato, gracile, e di temperamento bilioso. Ad un cuoco di 30. anni di temperamento sanguigno-bilioso afflitto da convulsioni, ne furono applicati quattro nell' istesso tempo, e quattro similmente ne furono applicati ad una Puerpera „.

quale si applica ad essi. I vescicanti deboli, o perchè la dose delle cantarelle sia troppo scarsa, o perchè sia esalata gran parte della loro sostanza più volatile, la quale è la sola attiva, non fanno altro effetto sù la cute, fuorche quello di produrvi una vivacissima erubescenza, ed accrescere in conseguenza l' azione vitale nella medesima. Ma se siano molto efficaci, cominciano è vero dall' infiammare la parte a cui sono applicati, ma ben presto ne succede un contrario effetto; poichè la tessitura dei solidi si guasta, e si distrugge. La tintura delle cantarelle opera similmente praticata all' esterno. Leggesi nell' Istoria della Real società di Medicina di Parigi, che l' infusione di cantaridi nell' acqua vite, usata per fregagioni in un Emiplegiaco, ristabilì le parti paralitiche, divenute già pallide, e flaccide, in ventotto giorni di cura, quasi all' antica perfezione. Questo effetto di corroborare si ottiene dalla sopraddetta tintura fregando le parti con una piccola cucchiajata di essa, e avvertendo, che rimanghino asciutte; che se lasciandole inumidite si permetta, che ella vi agisca troppo a lungo

o se

o ſe ſi adopri una tintura più forte, e attiva, allora opera ugualmente che i veſcicanti, alterando la cute, e producendovi delle veſciche (1)„. Quanti eſempi non abbiamo noi nella fiſica animale di varietà grandiſſima di effetti derivanti dalle medeſime cagioni, diverſamente modificate. Il calore, moderatamente accreſciuto, rarefà, e allunga le fibre col rilaſſarle, accreſciuto di forza, produce un increſpamento, che raccorcia le fibre, e ulteriormente aumentato le diſtrugge.

§. CCCXXVIII.

Or dagli effetti prodotti dalle cantaridi ſopra i ſolidi dell'umano Compoſto (§. CCCXXVII.), agevolmente ſi può prevedere, coſa debba ſuccedere ai fluidi, allorachè il loro volatile principio con eſſi è meſcolato. Alla prima, ſe queſto principio è in piccola doſe introdotto negli umori dell'Uomo vivente, deve animare il loro principio di vitalità, legare più ſtrettamente inſieme i principj, dalla combinazione, ed eſatta miſcela dei quali riſulta

(1) *Hiſt. de la Sociét. R. de Med. les Ann.* 1777. 78. *pag.* 218. *ved. la Coſtit. Epidem. di Firenze del* 1780. *ec.*

questa loro proprietà. Almeno così pare, che ci persuada l'analogia medesima. „ A che riducesi infatti l'effetto dello stimolo, se non ad avvicinare maggiormente gli elementi delle parti solide, e quindi aumentare le loro fisiche forze? Che se i fluidi animali risultano dalla medesima combinazione di elementi, errore non sarà mai il credere, che il medesimo agente produca in loro simili cangiamenti „. Se poi altrimenti la parte più volatile, ed attiva delle cantarelle si mescoli col sangue in copia abbondante; in questo caso accresciuta la di lei azione sopra quelle parti dei fluidi animali, che sono già perfettamente animalizzate, pare che debba convertirsi in una azione distruttiva di quella loro perfetta miscela, che costituisce tal loro carattere (§. CCCXXVII.). E' vero che questo discorso è tutto appoggiato all' analogia: Ma se per ragionare di ciò, che non può essere sottoposto ai nostri sensi, ne precisamente compreso, noi non abbiamo altro mezzo, che quello, che dalla analogia ci si presenta; e se l'analogia di cui ci serviamo è tutta fondata nella legge dello stimolo, e nella

la coſtanza, é invariabilità degli effetti dalle cantarelle operati ſu i ſolidi degli umani compoſti, per mille eſperienze, ed oſſervazioni da noi conoſciuti, ſarà d'uopo concludere, che la noſtra maniera di ragionare ſia la più propria, la più giuſta, la più convincente (1).

§. CCCXXIX.

Ma qualunque ſia il modo nel quale le cantarelle arrivano a riſtabilire, anzichè a diſtruggere la craſi degli umori, che io qui non voglio eſaminare più a lungo, poſſiamo perſuaderci di tal loro proprietà da molti fatti frequentemente preſentati dalla pratica, dai quali la noſtra propoſizione acquiſta quel grado di evidenza, che poſſono avere le coſe nella Fiſica animale. Nelle cacheſſie, che dipen-

(1) Baglivi nell' eſperienze, che egli fece ſu i cani, onde ſcuoprire l' azione delle cantarelle ſu i fluidi degli Eſſeri umani viventi, ſi ſervì di una doſe troppo avanzata di tintura di eſſe, e però ne vidde ſeguire quei triſti effetti, e dopo la morte di queſti animali oſſervò il ſangue, e gli umori tutti fuſi, diſciolti, e corrotti intieramente; ciò che gli fece credere che in realtà le cantarelle poſſedeſſero la facoltà colliquativa, o ſettica, e che non foſſero in conſeguenza utili nei mali naſcenti da colliquazione di umori.

pendono dalla sovrabbondanza di umori cacochimi, e nelle idropisie, dove il sangue è scioltissimo, e acquoso, i vescicanti ebbero, ed hanno sovente i più felici successi; per questo motivo vengono raccomandati da molti Autori, i quali ne osservarono i buoni effetti. Simone Jacozio vidde guarire un Idropico, a cui furono applicati varj vescicanti in molte parti del corpo (1). Girolamo Capivaccio riferisce di aver veduto la guarigione nei casi più difficili dell'idrope, dalla efficacia della polvere di cantarelle, data in piccola dose (2). Ippocrate la praticava ugualmente, e con della riuscita, sciolta nel vino (3). Finalmente cure maravigliose, operate dalla polvere delle cantarelle, si leggono nei libri di molti Autori (4). Ne si dica,

(1) „ *Observ. XXI* „

(2) „ *Pract. lib. III. Cap. XIX.* „

(3) „ *Lib. IV. de Ract. Vict. e nel Lib. de intern. affect.* „

(1) La tintura delle cantarelle, e la loro polvere, applicata ad un corpo vivente, o presa interiormente in discreta dose, attacca le parti urinarire; e muove copiosa orina; di qui è, che il Celebre de Sawages, dopo di aver dimostrato i perniciosi effetti della polvere di cantarelle ap-

ca, che i loro effetti procedono allora dallo scolo, che aprono ai ristagnati umori, poichè se alla dissoluzione accresciuta dei medesimi, si aggiunga la facile loro escita dal corpo, intendiamo bensì, come possa venirne l'inanizione, ma non già il ristabilimento della macchina. Operano dunque effettivamente i vescicanti la polvere delle cantaridi, e la loro tintura con fare, e nei solidi, e nei fluidi mutazioni contrarie a quelle, che avevano sofferte nelle malattie.

§. CCCXXX.

Qual maggior riprova richiedere di ciò che avanziamo (§. CCCXXIX.) di quella, che

applicata sulla pelle, o presa interiormente, cioè l'infiammazione, che nella cute cagiona, l'inalsamento della Epidarmide in vescica; la disuria, o difficoltà di orinare, il priapismo, o erezioni involontarie, ebbe a dire, dopo aver conosciuto la verità soprapostata (§. CCCXXIC.), che questo veleno il quale produce un esito mortale, può essere utilissimo agli Idropici, se si dia in piccola dose, ed in infusione, o corretto dal metodo di Gronevelde. „ Differt II. su gli animali velenosi di Francia „. Da tali osservazioni diretti gli antichi facevano di esse uso interno in questi morbi, e però scrisse Galeno, che si usano internamente le cantarelle per fare orinare, praticando le cautele necessarie tanto per la quantità, come per la maniera di prepararle, affinchè non nuocino.

che se ne abbia negli ottimi effetti di questi rimedj nel diabete, malattia, che chiaramente deriva da somma colliquazione negli umori. Eppure Morgan autore stimabile ha trovata efficacissima la tintura di cantarelle per fermare il corso a questo male, e per guarire il flusso bianco (1). Tutti gli osservatori sono tanto pieni di simili esempi, che di tal loro efficacia (§. CCCXXIX.) ci assicurano, che inutil sarebbe il citarne molti.

§. CCCXXXI.

Or riflettendo ai fatti dei quali ho parlato (§. CCCXXIX. CCCXXX.), fatti comprovati dall'esperienza, e la realtà dei quali confermasi ogni giorno, si concluderà per poco che si voglia far uso del più semplice buon senso, che la parte volatile dei vescicanti, penetrata dentro i vasi, ed unita intimamente al sangue, ed altri umori della macchina degli Uomini viventi, non solo non hà efficacia di sciogliere la crasi dei fluidi vitali, ma più tosto cospira a restaurarla, quando per malattia tendono a disfarsi; purchè la me-

(1) *Saggi di Med. d' Edimburg. Tom. IV.*

medesima penetri nelle strade della circolazione in piccola discreta quantità: Che se poi ne accada, che in troppa quantità, e per troppo di tempo siano stati applicati, e ritenuti i vescicanti; in conseguenza, che la parte volatile, ed attiva di essi sia insinuata negli umori in copia abbondante, allora la di lei azione sù i fluidi vitali si cangia in una azione destruttiva, che i medesimi umori sciogliendo, gli precipita in una acrisia maligna, ed irreparabile.

§. CCCXXXII.

Quindi si dia giudizio di quei Medici, che applicano nel tempo istesso un numero eccessivo di vescicanti, specialmente in malattie combinate con dissoluzione. Questa pratica deve essere interdetta. Ed è certo, che questi tali, che hanno applicato, o che applicano molti vescicanti contemporaneamente, o non hanno esperienza, o non sono diretti da alcun sodo fondamento, o almeno si abusano della loro efficacia, e rivolgono a danno dei malati, quella stessa loro salutare attività, che prudentemente maneggiata produrrebbe ottimi effetti.

§. CCCXXXIII.

Si chiederà da taluno; i vantaggi dei vescicanti sono poi durevoli? Ecco un altra questione, cui bisogna soddisfare. Il celebre Whytt riferisce, che dopo essere stati tentati tutti i soliti rimedi in una donna ammalata di Pleuritide, con polso celere, e grand' oppressione di respiro, consigliò l'applicazione di un vescicante sopra la parte affetta. Appena cominciò questo ad operare, cessò il dolore del petto, e diminuì la celerità del polso; pochi giorni dopo essendo i medesimi sintomi ricomparsi, furono in ugual modo dileguati con un secondo vescicante alla nuca (1). Assistevo pochi anni sono alla cura di una giovine donna (2) ammalata di cefalagia continua, che a dispetto dei salassi, dei purganti, e dei depuranti si andava sempre aggravando. Consigliai l'applicazione di due vescicanti alle braccia. Appena cominciarono questi ad operare, diminuì moltissimo il dolore

(1) *Ved. Phylosoph. Transact. Vol. I. Part. II. pag.* 568., dove aggiunge, questo Scrittor Celebre, altre quattro istorie, che tutte confermano la necessità della ripetuta, e successiva applicazione dei vescicanti.

2) La Sig. Pollonia Petriccioli della Città di Pisa.

lore del capo, che tale continuò per tre giorni; dopo dei quali si fece al solito intollerabile, e fù in ugual modo mitigato con un terzo vescicante alla Nuca. Il dolore si mantenne per quattro giorni in questo stato, dopo dei quali nuovamente infierì. Mi determinai allora di applicare un quarto vescicante alla testa. Appena cominciò questo ad operare, cessò il dolore del capo, e l'ammalata guarì. Sull'appoggio di questi fatti si può asseverare, che i vantaggi dei vescicanti non possono durare, che per poco tempo. Ed ecco sciolta la questione senza fermarsi in dispute.

§. CCCXXXIV.

Troppo reprensibil sarei, se io non parlasse dell'applicazione del vescicante al Petto nelle Pleuro=Pneumonie, e nelle Pleuritidi; pratica, di cui il celebre Pringl ha dimostrato il primo il vantaggio reale, che se ne ricava, e dopo di lui molti Professori di merito, e di grido hanno seguitato a praticarlo con indicibil profitto. Dirò solamente, che il costume di far richiamo per mezzo di un irritante nella parte offesa nelle Pleuritidi,

e Polmonie non è nuovo in medicina, mentre si legge frequentemente eseguito, ora con sale unito ad un cerotto, come in Cornelio Celso (1); ora con cose simili in Areteo (2); ed anche con iscarificazioni in Zacuto Lusitano, in Rivieri, in Teodoro Prisciano; ed allora intanto non eseguivano essi ciò con empiastri vescicatorj, in quanto che non conoscevano, o avevano per troppo sospette le cantaridi (3). Volendo pertanto altri servirsi del vescicante, deve la di lui applicazione seguire da vicino le missioni del sangue; ed in fatti tanto asserisce il Pringl „ l'esperienza, che io ne ho avuto, così s'espone questo dottissimo Medico, mi muove a preferire la pronta applicazione; poichè avendo avuto alle mani un gran numero di Pleuririci . . . . . io ho trovato, che niun male sia seguito dall'applicare il vescicante immediatamente dopo la prima cavata di sangue, anzi per lo contrario un più sollecito e certo sollievo „. E il Sig. Vivenzio, nelle note fatte

(1) *Lib 4 Cap. V.*
(2) *Lib 2. Cap. I.*
(3) *James Diz. T. 4. p. 458.*

te all' Opera dell' Immortale De Haen, ci assicura, che „*si illi* (cioè i vescicanti) *primis* „ *morbi diebus applicentur super affectum latus*, „ *melius succedunt res*, *&* *non tamdiù aegro*- „ *ti a morbo vexantur*, *&* *non tanto numero* „ *ad mortem deferuntur* „. E nella Epidemia di Pleuro=Pneumonie putride, che regnarono nella terra di Piano stato Sanese, nell' inverno, e primavera del 1775., fu riconosciuta utile, ed efficace, dal Dott. Giovanni Pucci, la pronta applicazione del vescicante al petto, subito dopo i salassi (1). E perchè mai si disprezza dai Medici una tal pratica, e non si fà un uso più frequente di questo tentativo, i di cui vantaggi vengono confermati dall' esperienza.

§. CCCXXXV.

Dobbiamo ultimamente avvertire, che questi rimedj sono utilissimi ancora nelle malattie, nelle quali un umor acre scorrente, passa ora in una parte, ora in un'altra, e fà temere, che passando sopra i visceri, vi cagioni dei grandi disordini: In quelle, che na-

(1) Ved. la sua opera Postuma, che porta il titolo „ *Istoria delle Pleuro-Pneumonie Putride*, ec. „.

ſcono da veleno, perchè ivi appunto ſi determina queſto sì malnato principio: Quindi ben appariſce; qual debba eſſere l'uſo di queſti medicamenti, e come i loro effetti eſattamente convengono a quell' aforiſmo d'Ippocrate, cioe „ che il male ſi ſtabiliſce ivi appunto, dove ſi fè ſentire qualche precedente dolore (1)„.

§. CCCXXXVI.

Non ſono ſtato io il primo, che abbia diſcuſſa queſta materia. Ella, per laſciarne tanti altri, è ſtata con tutta l'eſattezza eſaminata dai Compillatori dell' ultima Epidemia Fiorentina, dall' opera dei quali ho levato le più utili cognizioni sù di queſto argomento; e da ciò che ne ho detto, intorno l'azione dei veſcicanti nei ſolidi, e nei fluidi della macchina degli Uomini viventi, il Lettore intelligente, e veramente Filoſofo, ſaprà dedurre i preciſi caſi, nei quali eſſi debbono nuocere, o giovare; e il ripetere le vere indicazioni a riguardo loro. A me baſta al preſente l'aver dimoſtrato coll' armi della autorità, della

(1) *Lib. V. Aph. XXXIII.*

della ragione e dell' esperienza l' utilità dei vescicanti, prudentemente amministrati, non solo nelle vere legittime infiammazinni, ma in quelle ancora di genio biliofo, e nei mali combinati con dissoluzione di umori. Darò fine pertanto a questo ragionamento, esponendo, come è stato fatto dai prelodati Sigg., alcune leggi generali, in modo di corollario, relative alla giusta, e plausibile applicazione dei medesimi.

§. CCCXXXVII.

1. L' uso dei vescicanti è vantaggioso nelle malattie infiammative, anche quando esiste fusione negli umori; ogni volta che le forze sono prostrate, ed hanno bisogno di qualche cosa, che le richiami.

2. Sono utili eziandio nel principio della infiammazione, purchè combinate con il debilitamento del general sistema fibroso.

3. Eglino sono di una grande utilità, quando è già formata la congestione infiammatoria, ed è passata la infiammazione al secondo grado (§. CXXVI.); poichè operando allora nella parte offesa, ravvivano l' energia inlanguidita dei solidi di essa parte, ed

ed ajutano, e promovano la risoluzione.

4. Il numero dei vescicanti non dovrebbe quasi mai oltrepassare i due per volta. Io n'eccettuo i casi di temperamenti torpidi, e di umori lenti, e viscosi; ne si dovrebbero applicare i susseguenti, appena staccati i primi: Altrimenti accumulandosi troppo sale di cantarelle negli umori, si corre rischio di aggravare la malattia, e di precipitare gli ammalati nello stato di morte.

5. I vescicanti non agiscono, che quando è attuale lo stimolo delle cantarelle, o applicate ad una parte del corpo, o insinuate negli umori. Perciò i loro buoni, o cattivi effetti, non possono durare, che per poco tempo.

6. Quindi è, che riconoscendo il Clinico nella cura di questi morbi il bisogno della operazione delle cantaridi in varj stadj del male; la miglior pratica è quella di ripetere più volte successivamente l'applicazione di uno, o due vescicanti; cioè di applicarne dei nuovi, subito, che sia finita l'azione dei precedenti.

7. Che se qualche volta i vescicanti riescono

ſcono male, ciò ſuccede, perchè non ſi fà attenzione alla ſcelta dei caſi, nei quali debbono praticarſi, ne alle particolari loro circoſtanze, le quali pure eſigono attenzioni particolari; o finalmente per applicarne al tempo iſteſſo un numero eccesſivo.

8. „ Eſſendo veriſimile, che maggior copia di ſale delle cantaridi ſia trattenuta nella parte a cui ſono applicati i veſcicanti, in proporzione di quello, che ſi diffonde nel general ſiſtema, potranno i veſcicanti ſciogliere, aſſottigliare, e rimettere in circolo umori raccolti, e condenſati nella parte eſterna, a cui ſono applicati, mentre contrarj effetti producono nell' univerſale. Di quì forſe deriva la loro utilità mesſi ſopra il lato affetto nelle vere, e ſpurie Pleuritidi „.

§. CCCXXXVIII.

Avvi altresì certi rimedj, uniformi aſſai, per quanto riguarda la maniera di agire, e il modo di applicargli ai veſcicanti, come che molto minori poi di forza, e di energia, cioè l' applicazione dei Senapiſmi, paſta compoſta col lievito, col più piccante aceto, e con una doſe di ſemi di Senape. Abbiamo

tag-

veduto qui ſopra (§.CCCXXXI.CCCXXXVII.) i vantaggi, che dai veſcicanti deve il ſaggio Medico proporſi; ed individuati i caſi, e le circoſtanze, nelle quali giova la loro applicazione. Tutto ciò baſta per comprendere ancora chiaramente, come debbono i ſenapiſmi far ottimi effetti, e operare prodigj nella cura dei noſtri mali, applicati in parità di caſi, e di circoſtanze. Le felici eſperienze, nelle legittime, e biliofe malattie infiammative, nelle febbri bilioſe, e nei mali così detti putridi, da ottimi Pratici notate (1), dovrebbe incoraggire a farne un uſo più frequente.

§. CCCXXXIX.

Purganti, *ed Emetici*. I purganti ſono eglino rimedi veramente efficaci in queſte malattie? E' certo, che in qualche caſo ſono ſtati raccomandati dagli Antichi, ne ſono ſtati traſcurati dai Medici moderni; che che in contrario ne dichino alcuni Scrittori, fondati ſull'abuſo, che ne è ſtato fatto, o ſull' averne adoprati di quelli, cui la violenza loro

non

(1) *Tiſſot. Iſtoria. delle Feb. Bilioſ. di Loſanna del* 1755.

non permetteva di usare. Quanto a me credo costantemente, che con i segni non equivoci di raccolta, e di ammasso di viziati umori nel ventricolo, e nei primi intestini, il vero metodo quello sia di dare i purganti nel principio del male. I vantaggi loro son troppo conosciuti, onde potersi esimere dal prescriverli in quei casi, nei quali la necessità gli richieda. Lascio da parte quei vantaggi, che si producono dall'azione loro sul sangue, essendo questi controversi da molti, e mi fermo solo a quelli, cui nessuno può alsarseli contro. E' certo, che diminuiscono il volume dei liquori, e nettano le prime strade. Questa diminuzione, e questo votamento rallenta il moto del sangue, che caminando con minor impeto agiterà meno le fibre del cuore: E' vero però che dobbiamo servirsi dei lassativi più miti, che non urtano i nervi, e che operano senza irritare; e però di tutti i purganti autorizzati dall' esperienza, alcuno non ve ne hà, che produca i detti effetti dell'olio di mandorle dolci, della manna, della Cassia, dei Tamurindi, e del Cremor di Tartaro sciolti nel siero, o in al-

 tro

tro appropriato liquore. Si biasimano tutti i purganti violenti, i quali non potrebbero produrre, che accidenti funesti nei nostri mali (1).

§. CCCXL.

Gli Emetici vi possono essere ugualmente impiegati; ne è da dubitarsi, che non siano rimedj efficacissimi nel caso di raccolta, e di ammasso non equivoco di materie corrotte nelle prime strade; nel qual caso debbono essere solamente ordinati. Bisogna tuttavia amministrarli con moderazione, e proporzionarli alla disposizione, che l'Infermo ha per il vomito: Conviene inoltre avere per questi ri-

(1) „ *Pleuritide, ac Peripneumonia correpto alvj profluvium superviens malum* „ *Aph.* 18. *Sect.* 6. „ Questa Ippocratica osservazione ha dato motivo a quel principio medico, cioè, che, *alvj fluxus superveniens in* „ *morbis Pectoris, praesertim acutis, valdè perniciosus* „. E da ciò ne è avvenuto, che la maggior parte dei Medici abbiano sempre riguardata, e riguardino, come pericolosa, e mortale la diarrea, che sopravviene alle Infiammazioni del Petto, e si sieno fatti una legge costante di non prescrivere mai i catartici, anche i più dolci in questi mali. Ma a questo sentimento si oppone l'Istoria Medica, e l'autorità di tanti Pratici di primo nome, come Areteo, Nenter, Wanswieten, ed il chiarissimo De Haen.

rimedj l'istessa attenzione, che deve avverti per i purganti, e far uso soltanto dei vomitivi più dolci, e diluirgli in una quantità di liquido; senza di queste cautele essi aumentano l'infiammazione, e seco portano gli accidenti più orribili.

§. CCCXLI.

Molte belle osservazioni si leggono nei libri di parecchi Autori, dalle quali chiaro apparisce, che i vomiti, e i vomitivi nel principio del male sono stati giovevoli. E particolarmente delle interne infiammazioni del petto, si legge in Pietro Pacheq. „ *Omnes* „ *pleuritici*, *qui vomunt statim in principio morbi*, *evadunt; ut in infinitis observavi*, *levata Pleura ab humorum Sarcina*, *vomitus beneficio* (1). L'osservazione istessa è stata fatta dal Rivieri; „ *Vomitus biliosus*, *&* *copiosus in principio pleuritidis salutem praenuntiat. Levata enim natura ab illa evacuatione biliosae cacochymiae morbum facilius superat* „; così il partico di Montpellier (2). Con queste vedute riuscì a Martino Rulando

(1) *Observat.* 29.
(2) *Prax. Med. lib. VII. Cap. II.*

do di curare felicemente un pleuritico. Questo Medico fondato nelle sopra esposte osservazioni prescrisse il seguente emetico „ *Acq.* „ *Benedict. Aqu. hyssop. an unc. j. Syrup. de hys-* „ *sop. dracm. iij. M. F. P.* „ da cui se ne ottennero delle evacuazioni, e per vomito, e per il secesso, e l'Infermo si sentì meglio (1). Altre molte guarigioni di Pleuritidi, seguite dopo avere usati gli emetici, si leggono nei libri di molti osservatori. Questi fatti dovrebbero determinare a decidere in loro favore, e ad incoraggire i Medici a farne un uso più frequente nelle infiammazioni del petto; ma se mi si permette di pronunziare liberamente il mio parere, dirò ingenuamente, che a fronte ancora di tali prove, che da taluno si crederanno luminose, e convincenti, io non ne penso troppo favorevolmente; anzi io condanno espressamente i vomiti nelle Pleuritidi semplici, come nelle Peripneumonie; perchè questi rimedj possono cagionare un angoscia grande,

(1) Molte felici cure di Pleuritidi, e di altri morbi ancora si leggono presso l' Autore istesso nella sua opera che porta il titolo *Curat. Empiric. ec.*

de, ed una infiammazione più furiosa all' interno Torace. Non nego già, che i medesimi possino essere giovevoli in alcune circostanze, e casi, come a cagion d' esempio, quando l' Infermo abbia una facilità grandissima al vomito, e che una morbosa inappetenza, unita ad oppressione particolare all' intorno dello stomaco l' inquieti moltissimo, purchè si facciano a questi precedere i salassi (1), e si prescrivino, nel principio del male, prima che l' infiammazione abbia preso piede; e si abbia l' attenzione di non praticarli, quando il ventre è teso, e meteorizzato, o l' ammalato assai debole. In simiglianti circostanze l' emetico è stato sempre utile; e quello a cui

in

(1) „ *Horum* (*cioè Emeticorum*) *in Peripneumoniis* „ *inflammatoriis, vel pleuritide sine praevia sanguinis emis*„ *sione exhibere, omninò imprudens, periculosum, & em*„ *piricum est. Huxam. Diss. de Pleuritid. & Perip. Cap.* „ *III.* „ e in altro luogo poco avanti ci avvisa più chiaramente, quando possa amministrarsi l' emetico con sicurezza nelle Peripneumonie „. *Ego vero variis tempo*„ *ribus in Peripneumoniis magno cum successu dedi vomi*„ *torium; quando excreatio subitò suppressa, & spirandi* „ *difficultas aucta erat; hoc verò antea non tentavi, quam* „ *conveniens sanguinis quantitas detracta, & febris vi*„ *lentia imminuta fuerat* „. Il rimedio di cui si serviva, questo valente Medico, era l' ossimele scillittico.

in casi simili si è data la preferenza dai migliori Pratici, si è stata l'Ipecaucana somministrata in discreta dose (1). Ma fuori di queste circostanze, e casi, gli emetici possono produrre i più formidabili accidenti, e far prendere un più minaccioso aspetto, ed una più ruinosa carriera al male, in una parola spronar chi corre (2). Ora essendo pochi, e molto circoscritti quei casi, dove nelle semplici infiammazioni l'uso dei vomitivi può esser dicevole, ne essendo da tutti il saper questi adattare alle circostanze, e ai casi, nei quali possono convenire; giudico meglio l'astenersene

(1) Baglivi si serviva con frutto dell'olio di Mandorle dolci, mischiato con acqua comune tepida, emetico a cui darei la preferenza, perchè nulla vi è da temere.

(2) Il Sig. Tissot Autore stimabile, biasima al maggior segno l'Emetico nel principio delle malattie acute, e lo riguarda, come un veleno nelle infiammatorie semplici, nelle putride complicate d'infiammazione, fin a tanto che questa ne resti dissipata. Crede ancora ugualmente pericoloso l'emetico in alcune putride semplici, in cui gli umori hanno un grado di viscosità sì considerabile, che non trovansi in istato di cedere agli evacuanti, finchè non siano resi più fluidi, senza di che, gli sforzi prodotti dall'emetico non fanno, egli dice, che accrescere gl'ingorgamenti. „ *Avvertim. al Popolo ec. Ist. delle Febb. Bilios. ec. Lett. I. a M. Zimmermann.* „.

ſene affatto; riflettendo, che può l' iſteſſo effetto ottenerſi, quando eſiga il biſogno di purgare lo ſtomaco, e le prime vie, dai laſſativi i più miti, i quali ſenza punto urtare i nervi, ſenza cagionare dei tumulti, ſenza punto aggravare la malattia, delle materie, che eſiſtono nel ventricolo, e nei primi inteſtini l' evacuazione ſollecitano per il ſeceſſo, e ſollevano placidamente i poveri Infermi, ſenza nulla azzardare.

§. CCCXLII.

Si laſci pertanto ai Medici ſagaci, e dotti il far uſo di queſti rimedj nella cura delle interne infiammazioni. Eglino ſiccome pieni di talento, e di ſtudio, ſanno ſolamente applicargli in tempo, da adattarſi alle particolari circoſtanze della malattia, e dell' Infermo. Ma queſti Genj ſon pochi, e per l' ordinario, non hanno propizia la fortuna, ne gli vien procurata; godendo ſolamente il grido popolare, i vili impoſtori dell' arte; e quelli in ſpecie, che una cieca ignoranza gli ha fatto acquiſtare il nome di veri Medici.

§. CCCXLIII.

Ma ſe nei mali acuti ſemplici, e ſegnata-

tamente nelle Pleuritidi, e Peripneumonie infiammative, anche combinate con raccolta, e ristagno di putridi umori (§. CCCXLI. not. 1.), gl' Emetici, amministrati fuor di tempo, sono rimedj pericolosi, e che spesse volte hanno prodotto dei tristi effetti. Vi hà dall' altra parte dei casi, in cui eglino sono di un' assoluta necessità. Questi casi sono le pleuritidi, e peripneumonie, che si manifestano soltanto biliose, senza alcuna infiammazione. Molte felici cure di Pleuritidi, e Peripneumonie biliose, operate dall' Emetico, si leggono nei libri di molti Medici osservatori; dai quali chiaro apparisce, che l'emetico è stato non solamente di grandissimo profitto in Epidemie simili; anzi quell' ancora sacra, ed il rimedio essenziale, senza di cui la malattia sarebbe terminata costantemente colla morte. „ Regnarono in Losanna delle Peripneumonie biliose nel 1753., il vero metodo curativo, così s' espone il Sig. Tissot, era di cominciare dall' emetico in bevanda, di applicare in seguito frequenti lavativi, di bere copiosamente delle bevande acide (1), e diu-

re-

(1) La bevanda, di cui si servì questo gran prati-

retiche, e di reſpirare ſovente del vapor dell' aceto „ (1). L'iſteſſo metodo di cura fu eſeguito da Duchanoy valentiſſimo Medico di Wawilliers, come ſi rileva da una ſua Lettera ſcritta a M. Tiſſot, ivi cioè dice „ una Epidemia bilioſa, il di cui indizio dominante era un apparente infiammazione di petto, infettava i noſtri villaggi. Era queſta curata con gli ammollienti, con gli oleoſi, e mucillaginoſi inutilmente, io aveva letto il voſtro Trattato intorno la febbre bilioſa di Loſanna, onde ho ſeguito il voſtro metodo, e di quaſi quaranta, che viſitai neppur uno perì.

§. CCCXLIV.

Furono pure ugualmente oſſervati vantaggioſi gli emetici nella epidemia di Pleuritidi bilioſe, che infierì nella Scozia nel 1736., come leggo nei ſuoi commenti aſſerire il Wanſwieten, ivi cioè dice „ *In illa pleuritide .... aderat, & aegritudo ſtomachi, & levamen inſigne a leni vomitorio* „. I Sigg. Medici Fio-

co, era una decozione della radice di dente di cane, o di orzo, reſa acida coll'oſſimele, o col ſugo di limone ..

(1) *Iſtor. delle Feb. Bilioſ. di Loſanna p.* 192.

rentini gli ordinarono nell' ultima coſtituzione epidemica, e ne furono contentiſſimi. Finalmente i buoni effetti di queſti rimedj applicati, ed eſteſi alla cura dei mali infiammativi di genio bilioſo, ſono ſtati dimoſtrati dall' eſperienze, e dalle oſſervazioni, che ſono ſparſe nei libri di altri autori riſpettabiliſſimi (1).

§. CCCXLV.

Pertanto non ſi potrà negare, che gli Emetici non ſiano utili nella cura delle Pleuripneumonie, e Pleuritidi, quando ſono di carattere putrido, o come dicono, bilioſo (§. CCCXLIII., CCCXLIV.). Ma come faremo a conoſcere, che il male è coſtantemente

te

(1) L' emetico dato in principio del male fù pure ſperimentato utiliſſimo nell' Epidemia di pleuritidi bilioſe dell' anno 1775, deſcrittaci elegantemente dal Marzi; ecco le ſue proprie parole „ l' Ipecacuana fù l' unica droga di cui ci ſiam ſerviti a queſt' effetto, nè ſi praticò in maggior doſe, che di diciotto grani, nei più robuſti, in ſoſtanza. Ella non fù priva mai di ſucceſſo, e molte volte moſſe, e ſotto, e ſopra. Intorno l' uſo degli emetici è degna di eſſer letta l' opera del Celebre Bianchi, intorno le malattie del Fegato, ſtampata ſeparatamente, e corretta dal di lui Figlio Profeſſore a Turino; dove in forma di appendice, ſi trova l' apologia degli Emetici, e dei purganti.

te il prodotto, non già d' ingorgamento infiammatorio, ma bensì di una bile in moto, accresciuta di copia, e più o meno alterata? Questa materia è stata ben trattata dal Ch. Sig. Tissot, il quale, con la sua solita precisione, e chiarezza, ci ha dimostrativamente indicato i segni, che fanno distinguere le Pleuripneumonie, e Pleuritidi biliose, da quelle, che sono di genio infiammativa. Ci sia permesso dunque di trascriver qui questo pezzo interessante della sua lettera, scritta a M. Zimmermann.

§. CCCXLVI.

„ Il primo, ed il principal segno distin-
„ tivo, dice questo genio illustre, si è il ca-
„ rattere del polso, che costantemente trova-
„ si più duro nelle malattie inflammatorie,
„ meno frequente, e meno vario..... Nelle
„ pleuritidi biliose non hà il polso giammai
„ sì fatta durezza, ed è ordinariamente più
„ frequente, e le pulsazioni successive non
„ sono così perfettamente uguali „.

„ Un secondo carattere distintivo si è,
„ che il corso della malattia non hà quella
„ regolarità, che scorgesi nelle malattie in-

 „ fiam-

„ fiammatorie.... sopravvengono bene spesso
„ nelle pleuritidi biliose dei cangiamenti sensi-
„ bili da un ora all' altra ; il tempo dei raddop-
„ piamenti, il loro numero, e la loro du-
„ razione variano considerabilmente; la du-
„ razione stessa della malattia non è in con-
„ to alcuno così generalmente determinata,
„ come nelle malattie infiammative, e il ter-
„ mine della morte, o della guarigione hà
„ variato tra il secondo, e decimottavo gior-
„ no; e benchè il termine delle Pleuritidi in-
„ flammatorie sia vario, non per tanto ci vuo-
„ le di molto, perchè tai variazioni siano co-
„ sì frequenti.

„ Se il carattere del polso decide della
„ natura della malattia, l' effetto del salasso
„ non hà che troppo spesso recato dei nuo
„ vi lumi. Quando la malattia è infiamma-
„ toria, e che viene indicato il salasso, sol-
„ leva, questo quasi sempre l' ammalato, al-
„ meno per qualche ora; il polso si rallenta,
„ e se talvolta divenga più forte, e più pie-
„ no.... allora pure si ammollisce un poco,
„ benchè per ripigliare subito dopo la sua pri-
„ miera durezza, indicazione di una nuova e-
„ missione.

„ Per

„ Per lo contrario nella pleuritide, sem-
„ plicemente biliosa il salasso non solleva;
„ oppure se si diminuisce il dolor pleuritico,
„ l'ammalato trovasi ugualmente più incomo-
„ dato, poichè resta più abbattuto (1), il pol-
„ so divien più piccolo, e più frequente, e
„ di sovente acquista della durezza. Io lo tro-
„ vai bene spesso piccolo, veloce, frequente,
„ e duro in alcuni ammalati, ai quali era sta-
„ to cacciato sangue più volte; e fui chia-
„ mato per altri, che erano caduti in vaneg-
„ giamento, ed altri in una grande inquie-
„ tùdine, immediatamente dopo il salasso. La
„ materia degli sputi fà un altro carattere di-
„ stintivo delle due malattie. Erano questi
„ molto meno copiosi, e assai meno sangui-
„ gni nella Pleuritide biliosa „. Io soggiungo
di averli osservati sempre carichi di bile, o
tin-

(1) Nelle infiammazioni espressamente biliose la ca-
vata del sangue non deve aver luogo, se non in quei
casi, dove son forse sufficienti, e sovrabbondanza di u-
mori. La medesima però và eseguita nel primo, o se-
condo giorno del male, quando cioè la dissoluzione è
incipiente, ne vi è molta degenerazione di umori. Ne-
gli altri casi, e dove molta degenerazione apparisce,
giova meglio astenersene affatto.

tinti di una gialla sfumatura, vischidi, lenti, linfatici, e mai concotti.

„ L'irregolarità dell' evacuazione per il
„ secesso, e delle urine.... Il frequente cam-
„ biamento di volto, e il colorito meno ru-
„ bicondo, ma più tosto pallido, e ingialli-
„ to, sono ancora un carattere di questa se-
„ conda specie di morbo. A questi segni si
„ può aggiungere, che il sangue cacciato mal'
„ a proposito in questa specie di Pleuritide,
„ non hà quella crosta dura, che trovasi or-
„ dinariamente sul sangue, che si trae nelle
„ malattie inflammatorie: Ma la parte infe-
„ riore è molle, vizza, e filamentosa; la su-
„ periore appare una specie di coagulo, po-
„ chissimo consistente, e assai brutto, che ras-
„ somiglia nel colore a quella specie di cro-
„ ste membranose, che si osservano di sovente
„ te nelle fosse, ove l'acqua ristagna.

„ Finalmente l'effetto dei rimedj som-
„ ministra un altro mezzo di distinzione. Nel-
„ le inflammatorie semplici, i rimedj acquo-
„ si, i nitrosi, e i farinosi leggieri sollevano
„ considerabilmente, e guariscono; ma nel-
„ le putride, o biliose non operano alcun

„ tu-

„ buon effetto, anzichè aumentano le inquie-
„ tudini; non evacuano, ne correggono le
„ materie putride, cosicchè non fanno altro,
„ che discioglierle, e quindi ne facilitano il
„ passaggio nella massa del sangue. Lo che
„ aggrava la malattia in luogo di diminuir-
„ la „ Così il Sig. Tissot.

§. CCCXLVII.

Da questa descrizione dei segni, che fanno distinguere i mali inflammatorj semplici, dai composti, rileverà benissimo il Lettore intelligente la gran difficoltà, che incontra il Medico, nel conoscere fino dal cominciamento loro i mali di genio bilioso, o composto, da quelli, che sono di puro genio infiammativo. Per verità gli adotti (§.CCCXLVI.) non servono, a ben riflettervi sopra, che a distinguere le dette infermità, se non se dopo che il male abbia durato per qualche giorno, o verso la sua fine. Questa difficoltà, che è stata per i Medici eziandio i più sperimentati scoglio tale, in cui è andato a naufragare bene spesso il loro sapere (1), può crear dell' equivo-

(1) Hanno preso equivoco Ippocrate, Girolamo Mercuria-

voco, e questi può essere fatale ad un numero grande d' infermi, e può costare la vita dei primi ammalati (2). Potrà non pertanto esser tolta, ed il medico potrà levarsi d'impaccio in queste circostanze, e casi, rimandando bene spesso alla mente, e leggendo con attenzione, e criterio l'istoria delle Epidemie, così ben nota al presente. Cotesta lettura fatta con serietà, diligenza, e con frutto, è la sola che possa farci conoscere il carattere di questi morbi, fin dal primo momento della loro apparizione. Indarno altri si fidi alla propria memoria: Poichè, e chi non hà cento volte provato, che allora tradisce, e massima-

curiali, ed il Capivaccio, e il loro errore costò la vita di centomila Uomini. Si è ingannato il De Haen, il Boerhaave, l Haller; e con essi tutti quelli, che si sono trovati a dei mali anomali, e composti, e tutti hanno confessato candidamente di essersi ingannati, ancorchè prevedessero i disprezzi degli scioli, e degl' impostori.

(2) Questa verità è stata sempre conosciuta da i veri Medici „ *Anceps rursum hereo*. è l' Ippocrate Inghilese „ che parla, *qua mihi via insistendum, ut aegris subveniam, ac proinde, nisi ingenti adhibita cautela, intentisque omnibus animi nervis, vix, ac ne vix quidem possum efficere ut unus, aut alter eorum, qui se primi maee curae commiserint, vita periclitentur, donec investigato jugiter, tandemque perspecto morbi genio ad eumdem perdonandum recto pede, & intrepidus denuo procedam* „. *Observ. Med. Sect. I. Cap. II.*

mamente coloro, che non hanno saputo coltivarla.

§. CCCXLVIII.

Mancando poi nei mali Infiammativi semplici, i segni di raccolta, e di ammasso di umoracci al ventricolo, ed ai primi intestini; se dopo le prime cavate del sangue il ventre non è pronto, in questa circostanza, e caso si deve sollecitare con lavativi, secondo la mente d' Ippocrate, Sydenham, Boerhaave, Triller, ec. Questi poi si preparano, come prescrive il Sydenham con decotto emolliente, e zucchero, oppure di decotto d' orzo, e nitro; e si ripetono secondo il bisogno. Passiamo più oltre.

§. CCCXLIX.

Narcotici. Ma i Narcotici, ed altri rimedj, tratti dall' oppio possono eglino essere di qualche utilità nei nostri mali? Questa ricerca forma l' oggetto delle seguenti nostri riflessioni.

§. CCCL.

Se io mi volessi pascere di plausibili congetture, di ragioni probabili; se io volessi, dico, con armi di questa sorte tentare la so-

 lu-

luzione di questo postulato, potrei discorrere in prò degli oppiati nella seguente maniera. L'infiammazione è un effetto costante della forza naturale accresciuta nella parte offesa da stimolo. Ora l'azione dell'oppio consiste nel diminuire l'irritabilità di tutte le parti: E siccome per dissipare l'infiammazione, e per risolverla, conviene diminuire la cagione efficiente della contrazione, e rendere in conseguenza la medesima meno obbediente allo stimolo. Si può dunque ricorrere ai Narcotici. Oltre a ciò potrei riflettere, che nel sonno la circolazione rendesi più lenta; coloro che dormono vannosi a refrigerare; ma alla guarigione di questo male, giova, che il moto del sangue si rallenti, e insiememente si refrigeri; Dunque, ec.

§. CCCLI.

Queste ed altre cose ancora potrei io dire, ragionando con congetture. Ma quei voli d'ingegno, che non partono dall'esperienza sono sempre soggetti ad essere arrestati nel loro corso da altri voli consimili, e la più felice continuazione dei medesimi, non è che la prova di uno spirito superiore, rade volte

l'ar-

l'argomento della verità, che si cerca. Per la qual cosa, non volendo io in alcun punto allontanarmi dal vero, fisserò i miei sguardi nell'esperienza, e combinando la medesima con la dottrina di Tralles, farò sì, che risulti la risposta, destinata a rilevare l'utilità, o l'insufficienza di questi rimedj.

§. CCCLII.

Non può dubitarsi da chi ha fior di ragione, che, nei mali infiammativi, le principali indicazioni siano di diminuire la pletora, il calore, la sete, essi (cioè l'oppiati) le aumentano. 2. Di procurare una grande libertà nelle evacuazioni; essi, eccettuato il sudore, e la traspirazione, le costipano. 3. Di addolcire gli umori, e spogliargli delle materie eterrogenee, che gli tengono imbrattati; essi gli rendono più acri. 4. Di risolvere il ristagno; ed essi tendono a produrne dei nuovi. 5. Finalmente d'impedire la gangrena; essi possono più presto farla nascere. Vi sono pochi Medici, quali non abbiano veduto, letto, o udito dall'uso dell'oppio così interno, che esterno, nei morbi inflammatorj esserne nate le gangrene. „ *Hic sanè vivit ho-*

 „ *mo,*

naturali, se se n'eccettui il solo sudore, e finalmente cagionare la gangrena. E' vero, che questi rimedj hanno delle proprietà, che in alcuni casi possono essere utili, quando cioè l'infiammazione è l'effetto di un dolore assai vivo, che non si è potuto distruggere con altri rimedj (1); e quando tolta la pletora, diluita la flogosi, rilasciati i vasi la vigilia sia ostinata nell'Infermo. Ma questi casi, come ognun vede, sono assai circoscritti.

§. CCCLIV.

Boerhaave non ne pensava più favore-vol-

(1) *Puella quedam atrabiliaria saevissimo pleuritidis dolore excarnificata, jam undam lethaeam bibebat; à qua eam extraximus sic. 4 ol. Amygd. d unc. ij Laudan. gr. iij. M. paulò post quievit dolor, & melius habuit. Petrus Pacheq. observ. XX* La pletora, così scrive il Sig. Tissot, la disposizione ad una flogosi, anche lenta, e l'ingorgamento nel cervello, una grande acrimonia negli umori non permettono di porre l'oppio in uso. Ma quando non vi è ne ingorgamento, ne infiammazione, ne pletora, ne putredine, somministrasi talvolta l oppio con un successo, che sorprende quegi' istessi, che sono avvezzi a vederne i migliori effetti: Avvenne uno, che gli è affatto particolare, e che lo rende molto prezioso, ed è di operare negli spasmi, che accompagnano spesso le malattie disperate, e che tormentano orribilmente gl' infermi, e di far cessare sovente prestissimo degli spasmi, ch' erano troppo gagliardi per cedere a verun altro rimedio.

volmente; e Wanſwieten ſuo allievo, ed e-ſpoſitore della di lui Dottrina gli condanna eſpreſſamente nella cura della Pleuritide. E' vero, che queſti due gran Medici dall'avere oſſervato, che le veglie alterano ancora i corpi i più ſani, eſtimarono neceſſario il ſonno:

„ *Domitor*
„ *Somne malorum, requies animi*
„ *Pars humanae melior vitae* (1).

Ma nell'adempire a queſta medica veduta traſcurarono i narcotici tolti dall'oppio, ſempre pericoloſi nella cura di queſti mali, e ſi ſervirono unicamente delle emulſioni frumentacee, di quella dei quattro ſemi freddi; e ſe in qualche caſo ricorſero agli anodini, ebbero ſempre la cautela, queſti gran Pratici, di ſervirſi de i più leggieri, e di quelli in ſpecie, che ſono di una poco calida, e ſtimolan-

(1) L'iſteſſo ſentimento è ſtato eſpreſſo dal Celebre Filicaia nella maniera che ſegue.

Cara morte de ſenſi, oblio de' mali
Sonno, che trai di guerra, e in pace poni
Di tempo in tempo, i miſeri mortali.

lante natura. „ *Cum autem vigiliae turbent e-*
„ *tiam Corpus firmum, & sanum*, sono parole
„ del soavissimo espositore, *Somno potius in-*
„ *dulgendum est, qui si sponte non adsit, emul-*
„ *sis farinaceis ex amygdalis, seminibus frigidis,*
„ *ec. conciliari poterit, additis levissimis anodi-*
„ *nis, inprimis illis, quae ex papaveris erra-*
„ *tici floribus parantur, quae numquam nocent:*
„ *Validiora enim, & narcotica hic non requi-*
„ *runtur, cum soleant saepè multas corporis ex-*
„ *cretiones sistere* (1) „. L' effetto delle gravi infiammazioni, se non si risolvono, è la gangrena, e la Fisica, e l' incisione dei cadaveri ben dimostrano questa trista soluzione. I narcotici dunque non possono essere, se non nocevoli nel corso di questi mali (§. CCCLII.); imperciocchè essi non possono produrre, se non questo effetto medesimo, e non possono, se non sollecitare la ruina del corpo. Io non inoltrerò più lontano queste riflessioni, le quali bastano almeno per far conoscere l' insufficienza, ed il pericolo degli oppiati applicati, ed estesi ai morbi infiammativi. Desidererei, che fosse-

ro

(1) *Comm. in Boerha. ec.* §. 889. *n.* 1.

ro intese, e valutate da quei cotali, che abusano di questo gran rimedio nelle infiammazioni; i quali, diretti sovente dall' Empirismo cieco, e dalla temerità, credono di trovare in essi quella utilità, che un' esperienza illuminata punto non vi trova; e in questa maniera l'arte di conservare la vita, alcune volte doventa l'arte per distruggerla (1).

§. CCCLV.

Si dirà forse, che io non ho parlato della canfora, che fra il numero dei rimedj praticati dai Medici con predilezione, e con frutto nella cura dei mali infiammativj, tien pure un rango distinto? Confesso candidamente

(1) Vi hà come abbiam detto alcune circostanze favorevoli all'oppio. quando cioè dopo i rimedj generali il dolore si mantenga intensissimo, continue le veglie, e nelle infiammazioni dell' interno torace, molestissima la tosse. In queste circostanze, e casi una discretissima dose d'oppio, o di siroppo diacodion, unita specialmente con le sostanze oleose, può essere profittevole. Negli altri casi il dare un oppiato, che toglie, e calmi i dolori, e un impedire, e frastornare la Natura dalle sue mire, e saggie intensioni, torcendo ad altro peggior fine il corso del morbo, come si esprime un saggio: „ *Intempestivis oppiatis, omnes morbi a vera sua indole in* „ *transversum aguntur; sic medicationes mali moris, etiam* „ *morbis malos mores conciliant* „.

te, che ſenza contradizione ella ſia un rimedio efficace; ma non è dicevole ne a tutti i caſi, ne in tutti i tempi della infiammazione. Ella non lo è punto neceſſaria per guarire le infiammazioni leggiere, che richieggono poco più delle emiſſioni del ſangue, delle bibite diluenti, e della dieta. Biſogna per altro laſciar perdere una parte delle forze dell' ammalato per amminiſtrarla con ſicurezza (1): Queſt' attenzione traſcurata la rende ſpeſſo infruttuoſa, e talvolta anche nocevole. E' altresì importantiſſimo il regolarne la quantità, e il non imitare quei tali, e certi in ſpecie da me conoſciuti da vicino,

(1) La canfora è ſtata ſempre uſata con buon ſucceſſo nei mali inflammatorj bilioſi. Il Sig. Marzi (Iſtor. delle Pleuritidi Bil. di S. Miniato) alla canfora attribuiſce le guarigioni, che cominciaronſi a vedere, dopo d' aver abbandonato il ſalaſſo. Ed il Sig. Tiſſot (Lett. II. a M. Zimmerman) oſſerva, che la canfora, differentemente legata, ſecondo le varie circoſtanze, ſoſteneva le forze, preveniva la corruzione, conſervava la traſpirazione, facilitava gli ſputi, coſicchè, egli dice, merita i maggiori elogi in sì fatta malattia. Il ſuo uſo nella pleuritide bilioſa, ſembrommi dover ridurſi in queſt' anno (ſi avverta bene), come nell' anno ſcorſo al ſolo caſo di debolezza; ed oſſervai che ſomminiſtrata in altre circoſtanze non operava favorevolmente.

che l' amministrano sul principio, o poco tempo prima, ne si stancano di darne fino a che dura l' infiammazione (1). Il Celebre Alessandro ha provato con una bella osservazione, esser ella tanto più forte, quando si dava in gran dose, che poteva divenire pericolosissima. Egli riferisce, che due scropoli di canfora, presi in una sol volta, gli apportarono dell' incomodità, della debolezza, dell' abbattimento, dell' imbarazzo di testa, un notabile turbamento di vista, una perdita di conoscenza, forti convulsioni, svenimenti, un polso celerissimo, e fù quasi per tre ore in uno stato pericoloso (2): Ed il Sig. Tissot ha osservato, che data dopo le quattro ore della

(1) O quanto è mai vero, che i Medici dozzinali hanno una pratica differente dai Medici valenti. Questi hanno dei metodi particolari, de quali i primi non intendono neppur la ragione, perchè dipendono da un adeguata applicazione de principj generali, che eglino ingnorano, o che non hanno il talento di render fecondi. Servili seguaci di un metodo solo, e che sempre mai ricalcano, quantunque sì spesso pernicioso, o almeno inutile; incapace di allontanarsene; tutto ciò che da essi può aspettarsi, egl' è che vi riescano in quel caso, in cui conviene, ec. *Ved. Tissot. Discors. prelim. sopra l' irritabilit.*

(2) „ *Experimental. Essays. ec. p.* 159.

la sera fà passare sovente delle notti inquiete (1). E' noto, che cotesta resina opera più efficacemente, come fortificante, e cardiaca, data in dose discreta, e non già, come antisettico, siccome l'hanno fatto credere a certuni alcune esperienze, fatte sopra corpi inanimati (2); e perciò ha acquistato giustamente della celebrità per animare, e per ravvivare l'energia dei solidi inlanguiditi, e per eccitare l'azione del cuore. Ma ciò che la rende vantaggiosa nei nostri mali, che hanno positivamente la sede nelle piccole diramazioni sanguigne (§. CIII.), è la volatilità delle sue parti più attive. Questa prerogativa la sottrae dall'inconveniente di rimanere inattiva nelle prime strade, come avviene

(1) *Tratt. dell' Epiless p 246.*

(2) Ed a questo proposito ecco ciò, che ne scrivono gli Eruditi, e dotti Medici di Uratislavia. „ *Mirabitur autem quispiam* (così s' esprimono) *nobis in recensu medicamentorum praeteritam esse camphoram, cum hactenus inter tot Bezoardica composita in quacumque forma adhibita, unanimi quasi consensu fuerit adoptata. Enim vero scire licet tantopere laudatam camphorae virtutem alexiteriam .... niti nuda traditione, & opinione hominum, ac in re ipsa in febribus hisce malignis camphoram internae plus detrimenti, quam auxilii afferre* „. *Hist. Morb. Urati.*

ad altri rimedj, e la rende capace di spanderfi per tutto, e prontiffimamente fin nei minimi vafi, e nei luoghi, ove non arriva l'impulfo del moto progreffivo del fangue, talmente che non vi è parte, ove ella non penetri, e non agifca.

§. CCCLIV.

Il maggior profitto adunque, che da lei fi ottiene, deriva fenza dubbio dalla fua azione sù i minimi vafi della parte offefa, che hanno bifogno eftremo di effere ravvivati. Un altra circoftanza poi in favore della canfora, affai rimarchevole, fi è, che ella non offende punto i nervi, in difcreta dofe adoprata, ma feda i loro convulfivi movimenti fenza infiacchirgli; perciò merita ella gli elogj, che le fono ftati dati dall' Hannes, dal Sig. Locher, dal celebre Tiffot nella cura dei mali de' nervi: Onde fi può fperare gran benefizio dalla canfora nelle malattie infiammative, fiano legittime, fiano biliofe, quando alla proftrazione delle forze vitali, fi unifcono fuffulti di tendini, delirio, e convulfioni (1). Ma l'igno-

(1) In quefti cafi la canfora, fembra bene indicata; dalla

l' ignoranza con la quale molti dei Medici la impiegano indiſtintamente in tutti i caſi, ſenza punto riflettere alla ſcelta di quelli, nei quali deve praticarſi, ne alle doſi da adattarſi alle particolari loro circoſtanze, fà che eſſa aggravj il male infinitamente più ſpeſſo di quello, che lo follevi, e guariſca; perchè il numero delle infiammazioni, nelle quali la canfora nuoce, è molto maggiore di quello delle altre, alle quali eſſa conviene. E di quì ſono nate le accuſe, e le troppo rigide circoſpezioni nel ſuo uſo; le quali ſarebbero evitate, ſe intendendo bene la ſua operazione, ſi fiſſaſſero ſicure regole, fondate ſull' oſſervazione, intorno al metodo di praticare queſto rimedio, e intorno ai mali, e loro ſtadj, nei quali ſpecialmente conviene (1).

§. CCCLVII.

dalle ſcoperte però ed oſſervazioni di alcuni moderni ſcrittori, ed in ſpecie del Sig. Carminati, ſi rileva quanto cautamente vada preſcritta. Vedaſi la ſua Opera, che ha per titolo „ *De Animal. ex Mephytib. Noxiis halitib. interitu*, ec.

(1) I miei leggitori riguarderanno forſe quel che io dico ſull' abuſo di sì fatto rimedio, come una di quelle poco reali propoſizioni, che così di frequente ſi permettono a ſe medeſimi, ſenza però credere di far torto

§. CCCLVII.

Olio di Lino. Avvi un altro rimedio del quale ne è stato sempre fatto un uso felice nella cura delle infiammazioni dell' interno Torace, cioè l' olio di lino. Questo rimedio mitiga egregiamente la tosse, ed il dolor pleuritico, e procura ancora degli sgravj per il secesso. E di lui, ecco come ne parla Pietro Francesco Phrygio „ *Ego testari possum, aliis* „ *non neglectis remediis, saepissime usum fuisse urgente dolore, oleo ex semine lini puro* „ *ad unc. vj., cum evidentissimo aegrotantium* „ *commodo. Nec mihi hoc remedij genus unquam* „ *fuit suspectum, etiam cum valida febre, vigente dolore, post iteratas sanguinis evacuationes; & qui hoc medicamento utuntur tempestive videbunt admiranda, quantitate moderata prò aegrotantium captu: Multoties exhibui, nulla praecessa alia evacuatione, tardius* „ *vocatus, ut aliquid agerem, non quia salutis* „ *spem haberem, & tamen multoties a mani-* „ *festa*

to alla verità; ma s' ingannano. Io son persuaso di quanto d co. ma questo non è il luogo di provarlo, e rifletterò solamente, che ciò non pregiudica alla certezz. della Medicina, e prova solamente, che essa è spesso esercitata da persone, che gl' ignorano affatto.

„ *festa pernicie aegrotantes eripuit. Nam etsi* „ *imbecilles sint aegrotantes, tamen si non iuvat* „ *neque evidenter laesisse cognovi. Itaque quantum ego cognovi, nunquam me fefellit id re-* „ *medj genus* (1). Il Rivieri altro felice pratico del suo tempo l'usava felicemente, come ei dice, nella cura della Pleuritide, tratto senza fuoco, ed unito con zucchero. E ci assicura ingenuamente, che egli lo ha riguardato sempre qual calmante, ed anodino, proprio cioè a quietare la tosse, ed il dolore: Onde sarà dicevolissimo nei morbi infiammativi dell' interno Torace, ogni volta che, dopo i rimedj generali, cioè i salassi, le bibite ec. si mantenghino con della violenza la tosse, ed il dolor pleuritico (2), o vi sia bisogno

(1) *Comm. in hist. Hipp. Epidem Aegrot.* 8. *part.* 8.

(2) Che l'olio di lino, o di mandorle dolci sieno i due più eccellenti insieme, e i più usitati rimedj, fra l'ampia classe degli Antispasmodici, ed i meglio impiegati nella cura delle più violenti infiammazioni, che non hanno ceduto ai rimedj generali, viene asserito ancora dal più gran Pratico del secolo il Ch de Haen. „ *Juvat & monuisse hic loci, quod nonnumquam omnibus* „ *adhibitis, saevae inflammationes haud mitescerent. idque* „ *etiam, licet diù, noctuque fomenta, ac cataplasmata* „ *tediosi opere continuò adhiberentur. Oleosa tunc mira* „ *prae-*

gno di muovere il ventre. Con queſte vedute io leggo, nei libri di molti oſſervatori celebri, eſſere ſtato praticato con frutto da Medici di primo nome, al peſo di oncie tre, quattro, cinque, e talvolta anche ſei; dico io leggo, non avendo alcuna propria oſſervazione, e non avendolo poſto alla prova, perchè una gran parte degl' infermi, che ho avuto alle mani, gli ho trovati ributtanti all' uſo di queſto rimedio.

§. CCCLVIII.

Di quì è, che all' olio di lino nei caſi, nei quali ſembrava bene indicato (§. CCCLVII.) io ho ſoſtituito l' olio di mandorle dolci tirato di freſco, o quello di oliva vergine, dei quali ho ben comprovato l' efficacia, e non ho mai avuto a pentirmene. Gli ho preſcritti, come lambitivi, ed allora vi ho fatto unire il giulebbe di Capel venere, e di Viole

„ *praeſtitere quandoque. Quin, & vomitus, nauſeaque,*
„ *ſordes primarum viarum indicantes, epoto ob dolores o-*
„ *leo, ſimul ceſſaverunt, involuto eo, unde oriabantur,*
„ *acri. At vero hic paucae unciae vix iuvant; bis ter de*
„ *die unc. V. VI. Olei lini cum g. opii, aut unc. j. Syrapi*
„ *Diacodii dedimus. Rat. Medend. Part. 1.* „.

le come praticava il Sydenham (1); e gli ho sempre ritrovati giovevoli: Questa felice esperienza è stata per me una forte ragione di non allontanarmene mai (2).

§. CCCLIX.

Pertanto non si può negare l'utilità di questi rimedj oliosi (§. CCCLVI. CCCLVII.), che sono stati proposti da Autori rispettabilissimi, e praticati con frequenza dai Medici con tanti vantaggi. Ma è dimostrato ugualmente, che i casi nei quali essi possono convenire sono circonscritti (§. CCCLVI.). L' applicargli indistintamente in tutti i mali infiammativi, senza aver riguardo alle circostanze nelle quali possono solamente convenire, l'è, un abusarsi della loro efficacia, e volgere a danno degl' infermi quella loro attività che

 pru-

(1) *Processſ. Integr. in Morb omnib. Curand.*

(2) Egli è da avvertire però, che l' olio sia tratto da Mandorle ottime, e sane, e che sia spremuto di fresco; poichè se le mandorle sono rancide, o da molto tempo l' olio tirato, invece di sedare i sintomi, e mettere in calma il malato, egli lo aggrava maggiormente. Ond' ebbe a dire il gran Boerhaave „ *In acutis, dum suadetis* „ *usum salubrem amygdalini olej, curate praessum sit de* „ *amygdalis non rancidis: At recens praessum, urente Syrio* „ *non sit Nyctemeri antiquius* „. *Elem. Chem. Op. Chimic. part.* 2. *proces.* 20. *n.* 10.

prudentemente usata produrrebbe ottimi effetti. Questi rimedj, come egregiamente ne parla l'Illustre Matani (1), e gli umori troppo addensano, e di vantaggio usati, troppi scarichi producono, i quali, segnatamente nelle infiammazioni del Torace, dove la strada dell'espettorazione, ordinariamente è la sola capace a sgravare il petto, possono essere pregiudicevoli. Se addensano gli umori, cioè se rendono più lenti, e più tenaci i fluidi, non sono proprj in conseguenza nelle peripneumonie, e precisamente nelle spurie, dove sono infarciti i polmoni dalle materie impure. Ebbe dunque ragione di scrivere M. Coste „ *les „ huiles, qu'on à cotume d'ordonner dans cette „ maladie, sont presque toujours un tort irre- „ parable: Au lieu de degager le poumon ils le „ bouchent absoulement, j'en aie la triste expe- „ rience, & je les ai proscrits* „.

§. CCCLX.

Anche nei mali infiammativi con materia nessun vantaggio augurar ci possiamo da questi rimedj. Per verità non potrà già negarsi

(1) *Tract. de Remediis* §. *LIV*.

garsi all' olio di essere un ottimo ammolliente; e calmante, un dolce lassativo. Ma qual giovamento potrà mai aspettarsi da un rilassante, e dolcificante per quanto eccellente siasi, in que' generi di morbi, che nascono da un inoltrato vizio degli umori, e segnatamente dalla corruzione della bile; quando è certo, che egli da un troppo acceso calore rancidisce, e che questa sua alterazione doventa una velenosa cosa. „ *Praessum ex amygdalis oleum* „ *suavissimum intra paucos dies sic corrumpitur, ut ex miti acerrimum fiat, & deglutitum fauces exurat* (1) „. Qual giovamento adunque potrà mai aspettarsi, io replico, da questo rimedio in circostanze di un calor eccedente inflammatorio putrido, o bilioso, che verificare quel pur troppo trito proverbio „ *oleum igni addere* (2) „. I danni di questo rimedio applicato, ed esteso agl' inflamma-

(1) *Wanswieten Aph.* 35. *p.* 46. *Aph.* 88. *p.* 130.

(2) La scola Boerhaaviana biasima assai questo rimedio, e crede generalmente, che si debba rarissimamente, o non mai impiegare nella medicatura degli acuti putridi. Il Sig Tissot ha pure indicato il pericolo di questa pratica nei detti casi, nei quali un Medico assennato deve assolutamente interdirgli.

laſſe in queſto luogo di alcuni altri rimedj, utili non meno, che neceſſarj nei morbi infiammatorj dell' interno Torace, cioè degli eſpettoranti; i quali mediante la blanda loro saponacea inciſiva, e ſtimolante qualità ſono atti a promovere, e facilitare lo ſpettoramento, da alcuni dei Medici riguardato, non ſenza ragione, qual criſe più naturale di tai penoſe, e ſovente triſte infermità, e mortifere. Molti ſono i rimedj, che un tale ſpettoramento, e di promovere, e di facilitare hanno forza, e potere. Ma ſopra tutti di queſta claſſe il ſolo mele, e le di lui preparazioni ottengono per comun conſentimento il primo poſto. I primi noſtri Padri, e Maeſtri Ippocrate, Areteo, Galeno, ec. ben informati delle proprietà, e virtù dei medicamenti, non ignorarono queſta prerogativa del mele, e ſuoi compoſti; ond' è che nelle peripneumonie, e nelle pleuritidi fecero uſo grande dell' Oſſimele ſemplice (1); ed io per uniformarmi al metodo di eſſi, ho ſempre permeſſo, e preſcritto

(1) Erano ſoliti ſervirſi ancora dell' Idromele, fra noi ſe ne è perſo l' uſo. Il Cel. Mitani dice, che queſto rimedio è molto familiare fra i Ruſſi. L. C.

to il detto ossimele a cucchiaiate, o unito, e sciolto con la bevanda, ed ho con piacere osservato, che il medesimo ha corrisposto sempre agli elogi, che ne sono stati fatti dagli antichi, e dai moderni Medici. In quei casi dove lo spettoramento si manteneva libero, e facile, e che si sgravava il petto a proporzione, non mi sono mai curato di unire all' ossimele semplice altro rimedio. Seguitando questo metodo non ho avuto mai a pentirmene. Solamente sono passato a permettere qualche espettorante più forte; 1. quando mantenendosi costante, e grave l' infarcimento al Polmone per l' indebolimento delle fibre, in conseguenza delle forze, veniva a mancare questa necessaria evacuazione degli sputi, o almeno a rendersi più difficile; 2. quando sussistendo sempre grave, e la medesima la caricatura al petto, la tosse era molto rara, e la materia troppo tenace, e paniosa. In questi casi conosceva benissimo, che il semplice ossimele non bastava per richiamare, e promovere liberamente gli sputi, e così sgravare i Polmoni dalle materie in essi ammassate, e raccolte; ma che bisognava ricorrere

a qual-

a qualche rimedio, dove entrasse la canfora, o la scilla. Mi sono servito della prima, e in ogni quattr'oncie di ossimele ve ne hò fatto mettere dodici grani. Ella non ha sempre corrispsto alle mie vedute, e però son ricorso con più frequenza all'ossimele scillittico. Alcuni degl'infermi, che ho avuto alle mani, dopo le prime cucchiaiate, producendoli il rimedio degli incitamenti al vomito, mi hanno pregato a sospenderlo; Altri non ritrovandolo grato al loro palato, hanno ricusato di più ulteriormente continuarlo. Ho secondato questa loro idea, ho interdetto l'uso dell'ossimele scillittico, col sostituirle altro rimedio, presso che simile, costantemente uguale nell'efficacia, ma più delicato, cioè l'aceto scillitico unito allo sciroppo di Capel venere. I pazienti nauseati dal primo hanno preso con piacere il secondo lambitivo, e lo hanno seguitato fino a tanto che ve n'è stato il bisogno.

§. CCCLXII.

Io posso attestare ingenuamente, che questi rimedj scillittici sono sempre riusciti benissimo, permessi nelle circostanze, e casi sopra

pra posati (§. CCCLXI.), e di averne veduti sempre i più felici successi; l'istessa osservazione è stata fatta in tutti i tempi dai Pratici di primo nome, i quali perciò ci assicurano, che da questi rimedj adoprati utilmente, e nei casi in cui possono convenire, se ne deve sperare degli ottimi effetti. E perchè? perchè nei casi, nei quali sono bene indicati, riescono le stimolanti particelle della scilla ottimamente, e nell' animare le forze vitali col blando stimolo, che esse producono, e nel sollecitare gli organi muccosi, che nei detti casi richiedono dell'ajuto. La pituitaria, che riveste interiormente i Bronchi, si sgrava allora più facilmente, i vasi sanguigni acquistano maggior libertà, e resta validamente promosso lo sgravio degli umori, che in essi già son raccolti.

§. CCCLXIII.

Di quì è che gli scillittici, come i canforati, sono solamente proprj nel secondo stato della infiammazione; quando cioè per il gran concorso di umori al petto, e il loro spargimento fuori delle cavità vascolari, succede al primo, uno stato passivo, e di debo-
lez-

lezza, e di oppressione. Ma nel primo stato (§.CXXV.), e quando la tosse è assai fiera, molesta, e lo stimolo al Polmone troppo forte, sono disconvenevoli. Il permetterli in queste circostanze, e casi sarebbe „ curranti calcar addere „ spronar chi corre; poichè essi accrescerebbero l' infiammazione, e l' incendio, e seco porterebbero le conseguenze più terribili.

§. CCCLXIV.

Oltre i divisati rimedj, ed altri dei quali si è parlato più sopra (§. CCXCVII., fino a CCCLX.) se gli spurghi si sopprimino, senza che sopravvenga alcun' altra evacuazione, e l' angoscia, e l' oppressione si accresca, alcuni consigliano di far respirare continuamente agl' infermi il vapore dell' acqua calda, o dell' aceto, e far bere molta della tisana d' orzo (§. CCCVII., not. 4.), o altra simile, ma più calda dell' ordinario. Di questo mezzo si servì felicemente il Sig. Tissot nelle Peripneumonie biliose del 1753. „ il più sano metodo, onde trattare allora una tal malattia riducevasi all' emetico; dopo il cui effetto dovevansi applicare frequentemente i clisteri, far

prendere agl' Infermi in copiosa dose i subacidi diuretici, e farli respirar sovente il vapor dell' aceto „: E l' esperienza in una infinità di casi hà giustificato questa pratica.

§. CCCLXV.

Vi hà un altro rimedio adoprato con predilezione, e con frutto nelle Pleuritidi, e Peripneumonie di carattere bilioso, e linfatico, cioè il Kermes minerale, del qual rimedio i pratici più riputati ne hanno sempre fatto un uso felice in quei casi, nei quali per la diminuzione delle forze nell' infermo, o più tosto per la troppa debolezza nell' organo della respirazione non si fà lo spettoramento. Allora questo rimedio dato in dose discretissima, sia per accrescere la traspirazione, sia per favorire le lodevoli separazioni per il secesso, sia finalmente per promovere efficacemente l' espettorazione è molto appropriato a tali circostanze, e devesi sperare distintamente vantaggioso. Egli hà operato prodigi praticato con queste vedute nelle malattie infiammative dell' interno torace di genio bilioso, permesso dopo l' emetico, ed unito alla canfora. E nei mali dipendenti da predominio

di

di linfa se ne sono veduti sempre i maravigliosi effetti. Molte felici esperienze in biliose Pleuritidi, e Peripneumonie sono state fatte dal più grande dei Pratici de i nostri giorni, il Ch. Tissot; e nelle linfatiche, e pituitose sono state notate nei libri di parecchi Medici osservatori, che fanno fede non meno della sua efficacia, che del suo valore in questa specie di morbi. Ella è però prudente cosa il non dare il Kermes se non dopo i rimedj generali, e dopo che l'ammalato sia alquanto debole. E' altresì importantissimo il regolarne la quantità, uno, due, tre, o quattro grani per giorno debbono bastare, e non è mai indifferente l'inoltrarsi di più. Si è veduto pur troppo frequentemente, che coloro, i quali non hanno avuto questi riguardi, ed hanno permesso questo rimedio nel principio del male, hanno precipitato l'infermo nella gangrena, e nella morte. Alcuni hanno voluto estenderlo agli Infiammativi semplici; ma ci ha ben fatto conoscere l'esperienza, che non se ne può affatto fidare, anzi che molto può nuocere, e perciò è convenuto interdirlo nelle ordinarie in-

fiammazioni. E' vero che vi ſono delle oſſervazioni in contrario. Ma ſi ſovvenga, che di ſovente la natura reſiſte al male, ed ai capricci di colui, che lo medica.

§. CCCLXVI.

Si chiederà ſe il vino poſſa eſſere uſato nella cura dei noſtri mali. Si sà che Ippocrate in qualche caſo lo permetteva ai ſuoi infermi diluto con acqua; che Eraſiſtrato non lo vietava a ſuoi febbricitanti, quando era ſcemata la febbre, e che molti pratici, e de i più celebri lo hanno praticato con eſito in queſte infermità, dopo che l'ammalato era alquanto indebolito. Ed in fatti non ſi può negare al vino di eſſere un ottimo attonante, e cardiaco: Egli per verità non ſolo anima le forze, nel che tanti altri rimedj rieſcono, ma ſomminiſtra ai ſolidi prontiſſimamente un riſtoro, che gli rinvigoriſce, e gli fortifica; e però di queſto rimedio, ſe ne potrà far uſo coſtantemente in tutti quei caſi, nei quali ſul finir della malattia con i ſegni della cozione, le forze ſi trovano molto deboli, ed i polſi eſtremamente abbattuti. „ *A* „ *vino antequam concoquatur omninò abſtinen-*

„ *dum*

„ *dum*, *at ubi concoqui coeperit*, *dandum est ab*
„ *initio tenue*, *acquosum*, *&* *paucum* (1)„.
Io non ho che due osservazioni, dove l'uso di qualche cucchiajata di vino generoso, e segnatamente di ottimo moscato fù vantaggiosso nel fine della pleuritide polmonale. Numerose poi sono quelle, che si leggono nei libri di molti autori, che provano la cosa medesima, cioè, che il vino usato nelle vere infiammazioni, sulla fine della malattia, quando i vasi sono sgombrati, il sangue diluto, la febbre diminuita, e le forze di troppo abbattute, è stato veramente efficace, e ne ha sempre prodotto i più felici effetti. Fuori di questi casi, non si deve mai nè permettere, nè adoprare, poichè egli renderebbe più forte la febbre, e maggiore l'infiammazione del sangue.

§. CCCLXVII.

Rimedj inutili, *e pericolosi*. Appartengono a questa classe la Poligola Virginiana, lo spermaceti, lo spirito di fuliggine, e la fuliggine istessa. La prima si era acquistata della riputazio-

(1) *Galeno De Art. Curand. lib.* 1. *Cap.* 9. *Clas.* 7. *p.* 97.

tazione in quella parte di Mondo, quando un Medico Inghilese, notomizzando nella Virginia alcune persone, che morivano per la morsicatura della Vipera causidona, ritrovò loro il sangue ne' vasi coagulato, come se morte fossero d'infiammazione. Onde avendo egli scoperto, che il sovrano rimedio contro a quel veleno era l'infusione della poligola suddetta, l'adoprò ancora negli ordinarj morbi infiammativi, e ritrovò, che gli guariva bene, rendendo alla linfa la sua fluidità naturale. La stessa esperienza replicata in Parigi riuscì felicemente, come scrive il Sawages, non solamente colla poligola della Virginia, di cui aveva quel medico inviate le radici, ma ancora con le nostrali, che sono diverse, egli dice, ma che tutte però si riducono alla medesima specie; ciò che gli fece per allora acquistar qualche poco di credito ancora nell' Europa. Si cominciò adunque da taluno a prescriversi nelle malattie infiammative, e specialmente nelle Pleuritidi; l'effetto non fù l'istesso, è nella nostra Italia, meritò ben poco gli elogj, che gli furono dati nella Virginia, ed in Parigi. E mi assicura

ra un dotto, e ſperimentato Medico, il Cel. Sig. Vaccà, che non è da prometterſene alcun buon effetto evidente, poichè, come ci mi dice, la medeſima ne minora il corſo ordinario dei mali infiammativi, ne produce quei ſognati vantaggi, che taluno ci hà voluto far credere; perciò ſi deve aſſolutamente abbandonarla, perchè nulla vi ha di più nocivo, che l'affidarſi a rimedj inefficaci.

§. CCCLXVIII.

Lo Spermaceti, e il ſangue ircino, praticati con tanti ſognati vantaggi, nella Pleuritide, e nella Peripneumonia, dagli Antichi, e da alcuni Moderni, ſono rimedj inetti ad eſeguir ciò, che gli hanno attribuito, e talvolta pericoloſi: E come tali gli riſcontrano i Medici più illuminati dall'Offmanno in poi. Ed in fatti che vantaggi augurar ci poſſiamo da un carbone, e da un olio rancido? Lo ſpirito di fuliggine, e la fuliggine iſteſſa, preſa in un Uovo, come coſtumano gli Svizzeri, non ſolo non ſembrano di quella efficacia, di cui gli arricchiſcano i loro fautori; ma, come ne avviſa il Sig. Tiſſot, (1) poſſono no-

(1) Avviſo al popolo intorno la ſua ſalute.

nocere; che però egli è prudente cosa di mai farne uso, poichè, come soggiunge l' istesso gran pratico, vi è più probabilità, che faranno del male, e una incertezza grande, che facciano del bene.

§. CCCLXIX.

Devono finalmente esser numerati nella classe dei rimedj inutili, e pericolosi, il Pomo del Quercetano (1); la polvere della verga di Cervo, o di Toro, proposta qual sicuro rimedio della Pleuritide dall' Elmonzio (2); lo sterco di Giumenta, o di Cavallo, preso nel vin bianco, come prescrive l' Autore istesso (3), quello di Piccione, sciolto nel brodo, o in altro appropriato liquore, come consiglia Domenico Panarola (4); lo spirito estratto dalla orina umana, in cui sia stato infuso per lo spazio di sei settimane lo sterco di cavallo, di cui ne dava trenta

(1) *Simon Jacoz.* „ *Observ.* 88. *Cent. IV. Observ. Rivier* „

(2) „ *Job. Helmontius. Tractat. cui tit.* „ *Sextriplex digestio alimenti*.

(3) *Tract. cui tit.* „ *De Febrib.* „.

(4) *Observat. XV. Pentecoste IV.*

ta goccie in un conveniente fluido, il Dottor Roberto Boyle, il quale ne era l'inventore; ed afferma, che guariva la Pleuritide (1); la rasura di dente d' Apro, ed un gran numero di altri, tutti del pari inutili, che disgustosi, ed insensati, e che senza virtù, e senza forze, indegni di essere nominati rimedi antipleuritici, servono a provare in quali bassezze possono cadere gli Uomini, quando si lasciano guidare dai sistemi, dai pregiudizj, dalla dabbenaggine.

§. CCCLXX.

Mi rimane a parlar della dieta, che nelle malattie infiammative, deve esattamente guardare il malato. E' noto, che la medesima forma il punto più rilevante della cura; onde non potersi esimere senza biasimo dal non farne parola; poichè secondo Celso il vitto dato a proposito è il miglior di tutti i rimedj. Con tuttociò me la passerò leggiermente rispetto a questo punto, perchè ho creduto, che a un Medico alquanto accurato non possa esservi cosa, che suggerir se li

(1) *De utilita. Phil. Natural. sect. V. Cap. V.*

debba ſopra tal particolare. Un vitto tenue è quello, che io ſomminiſtro ai miei. Ippocrate il primo, che ne abbia trattato, non concedeva a ſuoi malati, che la ſemplice tiſana d' orzo, ne permetteva un cibo più pieno, ſe non allora, quando il male ſi prolungava, e che un tal vitto non era più in iſtato di ſoſtenere le forze. Proibiva in queſti mali l' uſo non ſolo delle carni, ma ancora dei brodi più ſottili, e ſolamente permetteva le ſole tiſane di orzo, e di vena; e per qualche giorno, anche quando minoravano e il male, e gli accidenti, gli privava ciò non oſtante del cibò più pieno, e delle bibite ſpiritoſe. Tal' era la dieta d' Ippocrate nelle malattie celeri, e queſta, come ne ſcrive il De Haen, è la migliore. Io mi ſono allontanato da queſto metodo, perchè i noſtri Italiani hanno per coſtume di cibarſi di brodi di carne, di zuppe, di pangrattati, di ſemolini, cotti in brodo; per il qual motivo ho creduto, che queſti ſieno ſenza contradizione i migliori alimenti, che ſomminiſtrar ſe li poſſa.

§. CCCLXXI.

§. CCCLXXI.

Nè deve dirsi perciò, che io mi sia dipartito dalle idee di questo gran genio della medicina (§. CCCLXX.); quando per lo contrario non ho fatto che seguire i suoi precetti imperiosi. Poichè egli c' insegna, che „ *concedendum aliquid, & consuetudini, &* „ *tempestati, & regioni, & aetati. Paulo* „ *deterior et potus, & cibus, jucundior autem* „ *eligendus potius, quam meliores quidem, sed* „ *ingratiores. A multo tempore consueta, etiam-* „ *si fuerint deteriora, insuetis minus tur-* „ *bare solent* „. Cioè si dee aver qualche riguardo alla stagione, al paese, all' età, ed alla consuetudine. = Tanto la bevanda, che il cibo un poco peggiore, ma più grato, dee preferirsi alle bevande, e cibi migliori, ma che sono disgustosi. Il cibo che da molto tempo è solito, benchè sia poco conveniente per un infermo, suol molestar meno di quello, che non è solito, sebben egli fosse ancora il più convenevole =.

§. CCCLXXII.

Quando nei mali infiammativi vi ho scorto un principio di discioglimento nei fluidi,

ed il genio composto, o bilioso del male; in simigliante circostanza ho sentito la necessità che vi è di ricorrere a degli acidi vegetabili, dai quali si estrae il sugo, o si fanno delle infusioni, o delle tisane. Sì fatti sughi si mescolano con le bevande, e con gli alimenti, affine di ridonare ai fluidi la propria dolcezza. Devono questi freschi vegetabili esser tratti dalla classe del trifoglio acetoso, delle piante saline acide, e dei limoni.

§. CCCLXXIII.

Non ho fatto osservare la dieta con quel rigore, come si raccomanda da molti, sapendo quanta premura aver debba il Medico per mantenere le forze del malato: Poichè scrive Wansfwieten „ *nihil magis ad firmiorem cu-* „ *rationem conducit*, *quam si firmae fuerint ae-* „ *gri vires; illae ergo omni ope servandae sunt*,„ cioè = nulla essendovi, che più ci agevoli una certa guarigione, quanto la costanza del vigor nell' Infermo; devesi dunque por' ogni cura, onde mantenergliela senza alcun detrimento =. Ed è assioma, già nella pratica ricevuto, che „ *oculus dexter ad vires*, *sinister* „ *ad morbum sit habendus* „. Contuttociò ho

no-

nodrito i miei infermi con brodi sottili, con mineſtre leggiere, alquanto riſtorative, facili a digerirſi, ed in riſtrettiſſima quantità, tanto reiterate, quanto poſſa lo ſtomaco ſopportarle; poichè i brodi graſſi, e gli alimenti dati a larga mano, ſono aſſai pregiudicevoli agli ammalati; rendono più malagevole la digeſtione, e più peſante ancora; il che mena i medeſimi in un eſtremo languore, e creſce il male.

CAPITOLO OTTAVO

Cura delle conſeguenze della Infiammazione.

§. CCCLXXIV.

SI ſono veduti quì addietro i mezzi da impiegarſi nel principio della infiammazioni, e quando ſuſſiſte la ſperanza della riſoluzione; mi reſta a parlare dei mezzi atti a promovere una bona, e completa ſuppurazione, e a rimediare alle altre conſeguenze funeſte, che laſciano queſte malattie, quando non ſi riſolvono, ne ſuppurano. Comincierò

cierò da quelli, che favoriscano la maturazione del ristagno infiammativo; dopo dei quali passerò a descriver quelli, che sono stati raccomandati per arrestare il corso alla gangrena, e per disciogliere le masse scirrose.

§. CCCLXXV.

Abbiamo veduto più sopra, quai sintomi facciano giudicare, che l' infiammazione vàda a finire coll'ascesso (§. CLXXXIX.) si è detto ancora, che questo passaggio è solito alle grandi infiammazioni, e abbiamo esposti i segni, dai quali si rileva, che l'ascesso si trova nella sua maturezza. Ora è tempo di dare la descrizione dei rimedj, che possono accelerare, e promovere la suppurazione.

§. CCCLXXVI.

Io non mi prefigo quì di porre sotto gli occhi de miei leggitori, tutto ciò, di cui eglino possano far uso per accelerare la suppurazione. Il numero dei rimedj è vasto; sceglierò quelli solamente, cui è stata data la preferenza, e che è sembrato, che siano i meglio impiegati.

§. CCCLXXVII.

Non voglio neppur prender partito nel-

la

la queſtione inſorta fra i Medici, e Chirurghi Filoſofi, ſe ſi diano, o no rimedj in natura, che poſſono accelerare la ſuppurazione; atteſo che la reputo inutile. Eſſendo ormai certo, che l'applicazione dei topici, di cui farò menzione, producono queſt' effetto, che l'eſperienza gli ha giuſtificato. L'eſperienza val più della ragione, e queſt' ultima cade a fronte della prima.

§. CCCLXXVIII.

Laſciata pertanto l' eſpoſizione ſcrupoloſa dei diviſati topici; mi farò a dettagliare quei mezzi, a cui una pratica illuminata gli ha fatto dare la preferenza ſopra degli altri, che ſono ſtati immaginati; e ſono queſti i cataplaſmi col latte, e colla midolla di pane, colle radici di pazienza, e di malva, con le mucillaggini; i fichi ammolliti col latte, le malecotte, i graſſi, gli olj; ai quali tutti, oltre le cipolle ordinarie, ci ſi può aggiungere il lievito, il burro ſtantìo, lo zafferano, l' unguento Baſilicon, quello d' Altea, ec. (1).

§. CCCLXXX.

(1) I rimedj eſterni, che ajutano la ſuppurazione ſo-

§. CCCLXXX.

Termino col riflettere, che l'applicazione esterna di questi rimedj è convenientissima nelle infiammazioni critiche, in quelle pestilenziali, e prodotte da veleno, o da altra interna cagione. Che la medesima è più appropriata al flemmone, specialmente quando si alza in punta, e che il dolore, e la pulsazione, che sono i segni della suppurazione, si aumentano, e si fanno più sensibili, e più vivi. Nelle altre infiammazioni, e quando mancano i segni indicati (§. CLXXXIX.) giova meglio applicare i topici risolutivi, e quelli

sono stati ridotti a quattro classi dal dotto, ed ingegnoso Grashwys. 1 Cioè a quelli, che la parte difendono, e ricuoprono, 2. a quelli, che l'ammolliscono; 3. a quelli, che la raffreddano; 4. a quelli, che la riscaldano. Ai primi attribuisce il mantenere costante il calor naturale nella parte, la qual cosa molto contribuisce alla suppurazione, ed il reprimere l'evaporazione, la quale potrebbe mantenere asciutto il tumore, e men disposto a suppurare. Attribuisce agli ammollienti il render cedenti le fibre, a dar luogo al raccogliersi della materia purulenta, e ad avvicinarla alla superficie per uscirne fuori prontamente. Attribuisce ai refrigeranti il moderare un eccessivo calore, che porterebbe anzi alla gangrena, che alla suppurazione, e ai riscaldanti l'accrescerlo, se per la sua mediocrità la ritardasse. Vedi lo Zeviani dei morbi purulenti.

li in ſpecie, che ſi preparano con i fiori di ſambuco, di meliloto, di camomilla, colle farine di ſegale, di comino, e di fien greco, ec. poichè riuſcendo ottimamente queſti rimedj, e nell'aſſottigliare gli umori arreſtati nella parte offeſa, penetrando nei pori della pelle la loro parte umida; e nel ravvivare con la loro facoltà attonante la forza delle torpide fibre dei piccoli vaſi, che per queſta ragione rinvigorite alquanto, ſono in grado di agire con maggior valore, e ſucceſſo ſopra i fluidi, che in eſſi ſono arreſtati, o che per eſſi ſcorrono lentamente, e di rimetterli in lodevol moto di ſana circolazione; e così felicemente diſciogliere i riſtagni infiammativi, e allontanare tutte le di loro faſtidioſe conſeguenze.

§. CCCLXXXI.

Si chiederà ſe oltre i detti topici (§. CCCLXXX.), che ſi adoperano utilmente nelle infiammazioni eſterne, ed in quelle eziandio, che hanno con le parti eſterne del corpo dell'aderenza, e del rapporto; ſi chiederà, io replico, sì vi ſiano rimedj, che internamente uſati poſſino ajutare, e promove-

re la suppurazione delle infiammazioni, che risedono nell'interno dei visceri, quando con manifesti segni terminano coll'ascesso. Rispondo che sì. E questi rimedj sono tutti i medicamenti dolci, gli ammollienti, i lassativj, finalmente gli oleosi, siccome di questi ultimi lo ha dimostrato Monroo (1).

§. CCCLXXXII.

Questi sono i mezzi i più generalmente raccomandati, ed i più efficaci per sollecitare, e promovere la suppurazione dei tumori infiammativi (§. CCCLXXX. CCCLXXXI.). Ma quando per mezzo dei segni si conosce maturato il tumore (parlo delle infiammazioni, che comunicano all'esterno del corpo), bisogna dar esito alla materia purulenta, che contiene; se essa stessa, come talvolta avviene, prontamente non s' apra una strada attraverso gl'integumenti: Perchè, come avvisa lo Zeviani, compiuta la suppurazione, ad ogni modo è superflua, ed inutile la marcia generata in essa; e colla dimora, perquanto sia innocente, e di buona qualità, acquistan-

(1) *Medic. Essay. of. the. Societ. of Edimbourg. tom. V. Art.* 24.

ſtando rei caratteri, può divenire venefica, e corroſiva, devaſtare, ed offendere le vicine parti, aprirſi la ſtrada dentro le cavità interne, o almeno con dubbio eſito introdurſi nel ſangue: Non ſempre allora trovando pronta l' uſcita per le orine (§. CCX., not. I.), ma talvolta col depoſitarſi nell' interno dei viſceri, nuove ſuppurazioni produce; o altrimenti corrompendo l' indole dolce, ed il benigno carattere degli umori a cui ſi uniſce, ſe cattiva ſia la ſua qualità, o tale divenga col troppo a lungo durare nel corpo, ne somminiſtri i ſemi di molte infermità mortali. Si fa queſto col taglio, o ſe non ſi tollera il taglio dall' infermo, con altri mezzi. Io non mi prolungherò di vantaggio ſopra di queſto argomento; poichè, e la maniera di fare l'apertura di queſti tumori, i mezzi, che s' impiegano a queſto effetto, e la cura, che eſſi richieggono, quando ſono aperti, ſi trova notata in tutti i corſi di Chirurgia.

§. CCCLXXXIII.

Gangrena, *e sfacelo*. Pochiſſime parole farò intorno la cura della gangrena, e dello sfacelo, perchè non potrei dire ſopra di ciò,

se non quello, che è stato detto da tanti altri Valenti Medici, e Chirurghi, quali hanno stabilito un metodo di cura, in cui non trovo che ridire. Non vi è Medico, che non sappia, o Autore, che non abbia inculcato opporsi con prontezza agli avanzamenti della gangrena, ed estirpare sollecitamente le parti sfacelate. Ognuno conosce i mezzi i più atti a far testa alla putrefazione. Non vi è ai dì nostri, chi non conosca i buoni effetti dalla China--China per arrestare il corso delle gangrene, nate nelle parti esterne del corpo, da cagione interna (1). Se ne da una dramma di quattro, in quattr' ore, oppure una maggior dose in clistere, come si pratica per la febbre intermittente; ed esteriormente si bagnano le offese parti con decot-
ti

(1) Sebbene non si possino controvertere gli ottimi effetti della China--China applicata alla gangrena esterna: dall' altra parte nulla di certo si può sperare da questo rimedio per impedire i progressi della gangrena, che si forma nel Polmone, o in altri visceri; almeno non vi ha alcuna osservazione, che ne giustifichi l' uso. S' aggiunga, che una piccola dose non basta, ma convien ricorrere a dosi di China--China molto grandi; ed in questa dose data nelle interne infiammazioni, può condurre in altri scogli, come non hanno mancato di avvisare alcuni osservatori assai esatti.

ti ben carichi di questa corteccia. Le felici esperienze in questi morbi da ottimi Pratici notate, hanno fatto credere, che ella possegga effettivamente la virtù antigangrenosa (1). Dall'altro canto vi sono molte osservazioni in contrario, e però non sembra deciso, se detta corteccia possegga, o nò questa forza. Per restarne persuasi sarebbe da desiderarsi, che dai Medici, e Chirurghi sagaci, senza spirito di partito, e senza ostacolo di prevenzione, si facessero con esattezza nuove osservazioni; non essendo decisive quelle, che ne sono state fatte fin' ora. La scoperta di uno specifico inmancabile sarebbe sempre gloriosa.

§. CCCLXXXIV.

Che che sia di ciò (§. CCCLXXXIII.), non è da dubitarsi in verun conto, che la China -- China non sia un rimedio efficacissimo nella cura delle gangrenose mortificazioni; essendosi vedute gangrene nelle parti esterne del corpo, nel tempo che gli ammalati, ba-

(1) Cotesta virtù antisettica della China -- China è stata riconosciuta, e confermata dai Sigg. Rushworth, Amiand. Douglaff, Wodard, Monroo, Chefelden, Heister, Wanswieten, Haller, Pringl, ec.

bagnavano le affette parti con decozioni cariche di China China, e replicate dosi di questa prendevano per bocca, cangiar in aspetto migliore, ed eccitarsi delle vantaggiose suppurazioni, soli mezzi sicuri per sequestrare i progressi delle medesime, che per altra via non si possono impedire: E però deve esser sempre adoprata con confidenza nelle gangrene di cagione interna (1). Ma l'istesso vantaggio ci possiamo noi ripromettere da essa nelle gangrene di cagione esterna? Se si dovesse prestar fede ad alcuni Autori la cosa non potrebbe mettersi in dubbio. Vero per altro si è, che l'esperienza non per anche ha giustificato questa pratica (2).

§. CCCLXXXV.

(1) *Danda sunt*, dice Celso trattando della cura della gangrena, *quae per cibum potionemque aluum, ideoque etiam corpus adstringunt, sed ea levia. Lib 5. Cap. 26*. La China China par che abbia tutte queste qualità, e perciò convien servirsene. Oltre della China vi sono altri rimedj amaricanti dei quali in alcuni casi si può far uso.

(2) E' ugualmente inutile, anzi dannosa, e mortifera la China China nella gangrena secca; siccome due Celebri Medici Weipfer, e Seiungher lo hanno dimostrato in una maniera, che nulla può opporseli contro.

§. CCCLXXXV.

Ma se a dispetto dei rimedj, che si sono adoprati per opporsi vigorosamente all'avanzamento della gangrena, si manifesta nella parte offesa lo sfacelo, non vi è altro ripiego da prendere, per porre in salvo la vita, che quello lasciatoci scritto da Celso „*solent*, così s' espone questo genio sublime, „ *vero nonnumquam nihil omnia auxilia proficere, ac nihilominus serpere sub his cancer, interque miserum, sed unicum auxilium, est, ut caetera pars corporis tuta sit, membrum, quod paulatim emoritur abscindere* (1) „. Giovano

(1) *L. C. Cap.* [illegible] *pag.* [illegible] Dopo di questa operazione la fomenta composta *di una libbra di acqua di calcina, di tre oncie di spirito di vino canforato, e di una, o mezz' oncia di sale ammoniaco*, è molto utile, scrive il Bilguer nella gangrena, e nello sfacelo, che sono un seguito d' una grande infiammazione, e detta fomenta guarisce le parti infiammate che son d' intorno a quelle, che sono già gangrenate. Si ottiene, soggiunge l' istesso effetto dalla fomenta, che si fa, *col balsamo di vita esterna*, cioè a dire, *il sapone, il sal di tartaro, e l' olio di trementina lavati, e sciolti nell' acqua di calcina*, e del cataplasma composto dell erbe chiamate *species pro cataplasmate*, che si fanno cuocere nell' acqua, e alle quali vi si mescola del sapone di Venezia, e dello Zafferano. Le *species pro cataplasmate*, sono il millefoglio, l' assenzio, lo scordio, l' abrotano, la camo-

vano pertanto in casi simili le scarificazioni per fare staccare la parte sfacelata, ed eccitare per la sua caduta una buona suppurazione, che

momilla, la salvia, l'issopo, la ruta, il sambuco, l'iperico, e le rose rosse. E' inutile, dice il Sig. Tissot, d'impiegarle tutte in una volta.

„ Se senza precedente infiammazione, seguita il Sig. Bilguer, si trovano alcune parti gangrenate, o sfacelate, o in un cominciamento di gangrena con tumefazione, come segue spesso nelle persone anasarcatiche, in quei, che hanno de' tumori edematosi, nei vecchi, e tutte le volte, che il male viene in seguito di un debilitamento delle azioni vitali piuttosto, che da una grande effervescenza, convengono le seguenti fomente.

Per la prima. *Prendete d'erba di scordio, di assenzio, di abrotano, di ruta, ana p. ij., di fiori di camomilla p. j.: fatele cuocere nell'acqua, tanto che se ne abbia due libbre di colatura, alla quale aggiungerete onc. IV. di spirito triacale, onc. ij. di sapon Veneto, onc. 5., oppure onc. j. di sal gemma*. Per la seconda. *Di erba di scordio, di assenzo, di matricaria di ciascuna ij p.; di menta, di abrotano, ana j p.; fate cuocere il tutto nell'ossicrato per averne poi IV. libbre di colatura; alla quale aggiungerete onc. 5. di salgemma, e dopo onc. ij. fino a IV. di spirito triacale*. Per la terza. *Prendete onc. ij di bolo di marte, onc. j di sale ammoniaco, fatele disciogliere in otto mezzette di acqua pura, e aggiungetevi due mezzette di spirito di vino rettificato*. Per la quarta. *D'allume crudo, di vitriolo bianco, di ciascuno onc ij. e dram. ij. di litargirio d'argento, di mirra, ana onc. j., di galle orientali onc. ij di coccole di ginepro, e di alloro, ana onc. j., di sabina di ruta, ana iij p., di foglie di quercia j p, e 5. di verderame onc. 5. di canfora dram. ij., di pietra calami-*

che si procura in seguito anche con altri mezzi. Io non ho avuto l'idea di estendermi su questo argomento: Coloro, che bramassero i-

P p   stru-

laminare dram. VI. dopo aver mescolato, e polverizzato il tutto fatene bollire onc. ij in quattro mezzette di acqua e due di aceto.

Le fomente seguenti, applicate sulle parti già corrotte ne fermano la corruttela sulle parti, nelle quali comincia, le guarisce, cioè le fa ritornare allo stato naturale, e di più ajutano la natura a separare il morto dal vivo.

I. *Di spirito di vino onc. iij di mirra; e di aloe pol. ana onc 5 di unguento egiziaco dram. iij : II. Di decozione vinosa. di scordio, onc. xij d' aceto di ruta, e d' aceto rosato. ana onc. iv. di spirito teriacale onc. iij di sale ammoniaco, onc j. : III Di acqua di calcina iv. mezzette. di spirito teriacale ij. mezzette, di aceto di vino j mezzetta di Elisir di proprietà onc. vj., di unguento egiziaco, onc ij : IV. Di decozione di fiori di sambuco onc. vj. di vino onc viij di aceto di mugletto. di spirito di vino canforato, di spirito teriacale, o di spirito matricale, ana onc ij di spirito di sale dram ij.*

Finalmente per ammollire, per distaccare le croste, o gangrene, e per facilitare la suppurazione, bisogna servirsi della seguente fomenta.

D' erba di scordio ij. p. di quella di malva, e di altea, ana j p. di farina di grano di lino onc. iij. di Sapon Veneto, e di sale ammoniaco, ana onc. ij, d' olio di seme di lino, onc j, si fà cuocere il tutto con dell' ossicrato. fino alla consistenza di cataplasma. Si deve osservare generalmente su queste fomente (, che quelle, che sono ammollienti convengono, quando vi sono delle croste dure, e secche; quelle, che contengono molto a-

ci-

ſtruzioni più eſteſe, tanto intorno la cura della gangrena, e dello sfacelo, quanto intorno la maniera di fare queſte inciſioni nella parte malata, e quella di eſeguire la ſeparazione dal vivo di tutte le parti morte, troveranno nelle opere di M. Queſnay, e del Sig. Bilguer il più compiuto, e preciſo trattato, che ſiaſi veduto ſopra sì fatta materia.

§. CCCLXCCVI.

Per quanto riguarda poi alla gangrena cagionata dall' ecceſſivo freddo, e non già da preventiva infiammazione, la coſa và diverſamente; e queſta ſi medica in altra guiſa: „ Biſogna, ſcrive il Sig. Lieutaud, da principio coprire, o ſtropicciare colla neve la parte gelata, oppure applicarvi delle pezze di tela inzuppate nell' acqua fredda; poſcia ſi ſtropiccia con pezze più ruvide, per dare il calore gradatamente, dopo di che ſi può immergela nell' acqua tepida, o lavarla colla medeſima; Queſto è il più ſicuro metodo, onde ſcioglie-re

cido, convengono quando la putrefazione è molto conſiderabile, e finalmente quelle, che ſono ſpiritoſe, ſaline, o fortificanti, convengono, quando vi ſono de' tumori morbidi, e tutto il corpo è ripieno di umore acquoſi. Così il Sig Bilguer l. c.

re il male, ed opporsi vigorosamente ai di lui avanzamenti; e quando è praticato in tempo, egli e costantemente, e sicuramente felice.

§. CCCLXXXVII.

Scirro. Poche parole dirò ugualmente della cura dello scirro, per lo di cui scioglimento felice la medicina comparisce sterile, essa manca di rimedj capaci a guarire radicalmente questo male, come lo manca in altre infermità; e quelli, che ne sono prodighi, non conoscono ne il male, che essi vogliono combattere, ne gl' istrumenti di cui si servono, e sovente dannosissimi riescono tutti i loro tentativi. I rimedj dell' arte sono più tosto tralle mani degl'infermi, che nelle spezierie. Infatti cosa si può sperare per esempio dai medicamenti squaglianti i più forti nella cura dello scirro, sapendo, che resiste ad ogni sorte di solvente? I ranni, i saponi, il mercurio, non hanno preso sù questa maligna materia; e si è veduto quanto sia futile la orgogliosa promessa di quelli, che si vantavano di averne trovato lo specifico. „ *Utinam*, che per il comun bene degli Uomini, *ante vitae*

 „ *mare*

„ *maee terminum*, *verum remedium quis osten*-
„ *deret* „ esclamerò con il celebre Cratone, il quale desiderava tanto ardentemente, che si trovasse uno specifico infallibile contro l'Epilessia, prima della sua morte (1); ma di quelli, che noi conoschiamo la sola ignoranza credula può sperare tal successo, che non ha mai veduto.

§. CCCLXXXVIII.

Mi domanderanno forse taluni, lasciati gli squaglianti, ed i solventi, già che dite, che sono inutili, e vani, abbiamo altro ripiego da prendere? Rispondo l'estirpazione, qualora non vi si opponghino il sito, e l'aderenza del tumore. Non parlerò del metodo da osservarsi costantemente nella esecuzione di questa pratica. Cotesta fatica sarebbe inutile; e in tutti i corsi di Chirurgia si trova notata, con le funeste mutazioni, che succedono allo scirro, la cura Chirurgica, che si suol porre in opra per estirparlo felicemente.

§. CCCLXXXIX.

Noterò solamente, che il sapone, il sugo

(1) *Epist.* 137. *ad Zwinguerum*.

go della gramigna, il suo decotto con il miele, il vitto pittagorico, l'aria campestre, hanno fatto del bene negli scirri, dipendenti da infiammazioni interne; onde sarà prudente cosa il servirsi di questi rimedj, e di questa dieta (quando però questa fosse tollrata dallo stomaco dell' infermi), in tutti quei casi, nei quali le infiammazioni hanno mostrato chiaramente di essere terminate in una morbosa durezza.

§. CCCXC.

Cancro. Per la ragione medesima (§. CCCLXXXVII.), poco abbiamo da sperare per la felice cura del Cancro. Tutti gli antichi, e moderni autori, dopo Ippocrate, raccomandano di non vi por le mani (1), e ci hà con pur troppa frequenza fatto veder l' esperimento, quanto male si è fatto a non starsene a un tal consiglio. La medicina in questa infer-

(1) Cotesto sentimento d' Ippocrate è vero solamente, quanto ai cancri occulti, che da molti infermi si portano senza grande incomodo, e che l' applicazione dei topici gli può far prendere un aspetto più tristo: Ma non si debbono trascurare i tentativi sopra il cancro aperto, non potendosi ignorare, avervi varj esempi di guarigione.

fermità non è meno ſterile, che nell'antecedente. Il ſolo rimedio dei Cancri, quello ſarebbe, che poteſſe ſcioglierli, e mutarli in una piaga benigna; ma noi non conoſchiamo un rimedio così efficace. Ci aveva dato queſta bella ſperanza il Locher (1), il quale aſſevera, che la cicuta internamente uſata poſſedeſſe una tal virtù; ma l'eſperienze più eſatte, che ne ſono ſtate fatte, hanno fatto vedere, e conoſcere, che non ſi può ſperare alcun beneſizio dalla cicuta nella cura dei cancri.

§. CCCXCI.

Ma è egli veriſimile, che in natura non vi abbia alcun rimedio contro queſto male? e come ſi troverà egli mai, dice il dottiſſimo Lieutaud, ſe non ſi cerca. Le difficoltà non debbono atterrirci; poichè un oſtinata fatica ſpeſſo ha forzato la natura a ſvelarſi. Convien dunque riaſſumere la medicina induſtria, continuando gli eſperimenti ſopra di Uomini attaccati da queſto male; eſſendo gli eſperimenti

(1) *Obſerv. Pract. circa luem Veneream, ec. Cap. IV. De uſu Cicut. in Morb. curat. difficillimis p. 75. e ſeq.*

ti i ſoli mezzi, e le ſole guide ſicure, che poſſono condurci a queſta felice ſcoperta. L' abbandono di queſta pratica curioſa non ha ſervito, che a perpetuare le tenebre nella medicina clinica, a diminuirle i progreſſi, e tenerla indietro ad altre profeſſioni, che col lume delle ſperienze ſono ſalite al più alto grado di perfezione.

§. CCCXCII.

Opporrà taluno, che le materie mediche, che vi ſono ſtate applicate hanno ſempre fatto intriſtir queſti mali, ed accelerata la morte; perciò giuſto, e plauſibile consiglio, quello ſarebbe di abbandonare dall' animo il pensiero, la premura, e la ſperanza di far nuove prove per iſcuoprire nuovi rimedj, ſul fondamento, che ogni tentativo, ſia per riuſcire ugualmente vano, e mortifero. Non nego che tentando la ſcoperta di un rimedio tale ſi corra il riſchio di abbreviare una vita, ſempre però miſerabile, e languente; ma queſto diſordine, ſe pure è tale, dice il Sig. Lieutaud, può egli mai compenſare quello di laſciare in balía a una morte forſe meno vicina, ma ſempre certiſſima tanti infelici,

che

che fin ad ora hanno implorato, ed implorano inutilmente l'ajuto dei Medici, e perfino dei ciarlatani, i quali, perchè più arditi, o più temerarj, alcuna volta sono più fortunati. L'istesso Autor celebre ha veduto guarire dal rimedio di un ciarlatano, che non era altro, che la sabina, un ulcera cancerrosa del naso, quale avevalo, già in parte corroso. Ed io posso assicurare di aver veduto, mentre dimoravo in Pietrasanta, in qualità di Medico condotto, ridotta in uno stato lodevole, e finalmente guarita un ulcera cancerrosa della mammella sinistra, in una donna di buona costituzione, dal rimedio di un ciarlatano di nazione genovese, che non era altro, che la polvere di rospo. Lasciato pertanto quest' impegno a coloro, che hanno i comodi di fare dei tentativi; mi farò a dettagliare quella cura, che sembra la meglio indicata, e a descrivere quei rimedj, che sembrano i più confermati dalle osservazioni.

§. CCCXCIII.

1. Bisogna prescrivere la maniera di vivere la più atta ad impedire, che non si gene-

ne-

nerino nuovi vizj, nel ſangue, e negli umori, facendo oſſervare una grande ſobrietà, ed una regola nel vivere dolciſſima.

La ſobrietà, io dico, dopo aver letto una moltitudine di oſſervazioni, è il mezzo, più ſicuro per tenere indietro le funeſte conſeguenze del cancro; ma oltre alla diminuzione nella quantità, ſi deve far molta attenzione alla qualità. Le carni bianche, i peſci di fiume, i legumi, e i farinoſi più digeſtibili, fra i quali io comprendo ancora i frutti ben maturi, devono eſſere la baſe del nutrimento di queſti infelici. Si può ad eſſi permettere l'uſo ancora della vitella, e del caſtrato tenero, ma generalmente, ſi devono loro inibire tutte le carni groſſe, perchè fanno molto ſangue, e ſangue acre, le coſe graſſe, le ſalſe, l'aromati, la carne di porco, quelle che ſono ſalate, e fumate, i funghi ec.

2. Proibire affatto l'uſo del vino, e dei liquori, come pure il caffè, ed il cioccolato, coſe tutte, che irritano, nutriſcono, e diſpongono il ſangue alla infiammazione. La miglior bevanda per eſſi, e che loro conviene

 è l'

è l'acqua pura; tutte le altre sono meno salutari, e molto nocive.

3. Adoprare i correttivi gli umori, dai quali molto ci dobbiamo promettere quanto all'oggetto principale della medicatura. I migliori, e quelli, dai quali si può ritrarre alcuno aiuto, sono il latte, il siero, le sostanze tutte farinose, i granchi di fiume, qualche volta i decotti dei legni, i temperanti, e gli antiscorbutici. Questi tutti sono rimedj, che correggendo la pecca degli umori, possono attaccare il male nella sua istessa sorgente.

4. Applicare alla parte offesa dei topici, dai quali sono state operate delle guarigioni in parecchi casi. Quelli che sembrano i più atti a produrre tale effetto, secondo le osservazioni dei migliori pratici, sono le fomente, e i cataplasmi d'erba di sabina, d'alliaria, d'Illecebra, d'assenzio, di geranio roberziano, ec. Molti Medici, e Chirurghi hanno adoprato, contro quest'orribil male, anche gli scarotici, ed i caustici, e con riuscita. Samuel Formio attesta, che fu guarito in un soldato un cancrò, nato nell'estremità del naso, che avevalo in parte corroso, con applicare

ad

ad eſſo una paſta compoſta di acqua forte, ſollimato crudo, ſal ammoniaco, e aceto ſtillato. Gabriele Falloppio ci aſſicura di aver guarito radicalmente de' cancri, con applicare ad eſſi la polvere di radice di dragontea, miſchiata con arſenico. Antonio Fuckio Italiano, con una polvere compoſta di Arſenico bianco, di radice di aro, e di Filiggine, guarì molti cancri nella Germania, nella Pollonia, e nell' Inghilterra; per le quali ſtupende guarigioni, e portentoſe, fù chiamato il Medico dei cancri; come narra Raderico a caſtro. Dall' altra parte non mancano eſempi dei dannoſi effetti cagionati dall' applicazione di queſti rimedj. Scrive l' Hildano, che il Mercurio ſollimato, e l' arſenico in piccola doſe applicato ſopra di un cancro, cagionò i dolori più atroci, e fece morire in pochi giorni l' ammalato; e Giovanni Fernelio ci racconta, che poche ore dopo l' applicazione di queſta polvere, ſopra di un cancro della mammella, ſi ſuſcitarono in una donna i più formidabili ſintomj, che furono ſeguiti dalla morte della paziente. Troppo lungo, e ſoperchievole ſarebbe il riferire tut-

te le testimonianze, che provano la pessima riuscita dei medicamenti sopra esposti; motivo per cui ne sono venute le accuse, e le piu rigide circospezioni nell'uso di questi rimedi, e che dai migliori Pratici sono stati abbandonati, e proscritti.

5. E' necessario aprire un cauterio attuale, di cui servivansi tanto familiarissimamente gli antichi. In fatti, e qual altro rimedio di questo più atto a troncare gli effetti di un un ulcera fagedenica, e a distruggerne il germoglio?

6. Finalmente ricorrere alla cura chirurgica, cioè alla estirpazione del tumore, quando è possibile, o all'amputazione di tutta la parte, come della mammella, del Braccio, ec. Questo è il più sicuro di tutti i mezzi, se non vi si opponga la soverchia avanzata età del paziente, la sua rea costituzione, o l'aderenza di esso tumore. Imperciocchè ne i primi due casi sono perpetuamente infruttuose sì fatte operazioni, e allorachè il sangue è viziato (scrive il Sig. Lieutaud) non si è a pena distrutto un cancro, che se ne vede fiorire un altro, qualora con uno,

o con

o con più cauterj non si prevenga l' accidente; e di fatto soggiunge l' Autore istesso, l' esperienza ci hà più, e più volte fatto conoscere l' efficacia di un tale ajuto: E nel terzo, non potendosi estirpare dalla radice la parte corrotta, l' artista altro non può fare, che cangiare la dubbiosa speranza di salute in una sicura disperazione, anzi in una frettolosa morte (1).

§. CCCXCIV.

Questi ultimi (§. CCCXCIII. n. 4. 5. 6.), dopo che si è fatto prendere per un tratto di tempo conveniente, i rimedi atti a purificare là massa del sangue, o a correggere la rea disposizione (§. CCCXCIII. n. 3.) sono i mezzi di guarigione i più usati, e i più felici. Ma se dalle circostanze ce ne venga vietato l' uso, ed il cancro non si possa sicuramente estirpare, ci dobbiamo attenere ad una cura

(1) Leggo nei fogli pubblici, che il Sig. Carlo M. Toscanelli, mercante Librajo in Torino, hà stampato ultimamente un Opera intitolata „ *Del maraviglioso specifico delle lucertole, o ramarri per la cura del cancro* „ se ciò fosse vero il genere Umano dovrebbe mostrare la sua gratitudine al ritrovatore di un rimedio, già da tanti secoli desiderato.

cura palliativa. In questo caso è necessario il nettare con somma frequenza la sanie, e medicare l'ulcera con fila asciutte, e molli, e per mitigare i dolori, i quali sono talvolta così vivi, che non è da stupirsi, se gl'infermi desiderano la morte, come il suo maggior bene, e riguardano la vita, come una real disgrazia (se pure puossi appellar vita uno stato sì tristo), è necessario ungerla ad ogni medicatura con appropriati rimedj, ne si è temuto in questi casi di far entrar l'oppio in alcuni topici. Giova fra le altre cose, come insegna il Cel. Heister, l'olio di Mirra fatto per deliquio; si praticano con del vantaggio le fomente col latte, o coll'acqua di uova di rane; giova altresì mirabilmente l'applicazione delle mele marcite, del solatro, del piombo torrefatto, di una lama di piombo, del di lui unguento, di una fetta di vitello, di un Colombo, o di qualunque altro animale aperto vivo; e perciò che riguarda questi due ultimi rimedj, cioè l'unguento di piombo, e la carne degli animali aperti vivi, abbiamo molte belle osservazioni, che ci assicurano tutte degli ottimi effetti loro. Nic-

cola

cola Tulpio vide una ſerva, che aveva nel femore un cancro maligno, e di una grande eſtenſione, per cui ſi erano inutilmente tentati vari rimedj, e che fù ridotto in ottimo ſtato dall' applicazione del ſolo unguento di piombo, continuata pazientemente per un anno intiero (1). Baldaſſare Timeo dice di aver tenuto lontano per molti anni le faſtidioſe conſeguenze del cancro in una donna, che finalmente morì di febbre maligna, colle abluzioni di acqua di ſcrofularia, e l' applicazione dell' empiaſtro di Saturno del Mynſicht (2); e Maurizio Cordeo riferiſce il caſo di una Nobile Sig., che aveva un cancro nella faccia, contro il quale niun rimedio aveva avuto effetto, e che fu guarito perfettamente col fargli applicare più volte il giorno ſopra l' offeſa parte la carne di pollaſtro (3). Altre ſimili oſſervazioni ſi leggono nei libri di molti oſſervatori Medici, dalle quali tutte chiaro appariſce eſſere ſtato frequentemente il male ſollevato da queſti topici, e talvolta guarito col con-

(1) *Cap. 5. Lib. 3.*
(2) *Caſ. 40. lib. 4.*
(3) *Comm. I. in lib. I. Hip. de Morb. Mulier.*

continuarli; motivo per cui non posso abbastanza raccomandare ai Chirurghi di farne prova, e di praticarli con più frequenza. Finalmente si dovrà unire l'uso interno dei narcotici a questa medicatura, quando i dolori, alcuna fiata più crudeli della morte istessa, prolungano le veglie. I meglio impiegati, sono la Requie magna, il Laudano liquido del Sydenham, e l'emulsioni papaverate.

§. CCCXCV.

Io fin quì ho indicato la cura che si addice ai cancri esulcerati, sieno sanabili, o insanabili, senza aver fatto parola del tumor cancerroso non esulcerato, che per una delle esposte circostanze (§. CCCXCIII. n. *6.*), la di lui guarigione riesce impossibile. Dirò dunque brevemente di quest' ultimo, che la medicatura migliore consiste principalmente nel tener lontano da esso ogni irritamento, e nell' opporsi vigorosamente all' ulcera, e nel tempo istesso ai più gravi mali imminenti; lo che eseguir si dee sempre con la maggior piacevolezza; con questo metodo si tien lontano in parecchi casi felicemente la morte immatura, insieme con altri numerosi tristi acciden-

ti, che comparendo appena, ne formano uno dei più gravi, e dei più penosi travagli di quegl'infelici, attaccati da un male così orribile, doloroso, e mortifero. Finirò pertanto questo Capitolo, ed insieme questo mio saggio; di cui ne sarò pienamente contento, se col mezzo dei miei sudori, sia giunto a profittare per la salute de i miei simili. Se a ciò sono arrivato, se ho soddisfatto a questo mio intento, io sono abbondantemente premiato della mia fatica.

IL FINE.

INDICE
DEI CAPITOLI

Contenuti nella seconda Parte.

CAPITOLO I.

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	lin.		
48.	1.	la	le
22.	2.	deiazioni	deiezioni
72.	13.	dei primi	dei primi, e dei secondi medicamenti
77.	2.	Farinacci	Farinacei
123.	10.	il cuore	il cruore
169.	30.	*aestus*	*aetas*
221.	16.	Epidarmide	Epidermide
233.	24.	Tamurindi	Tamarindi